



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

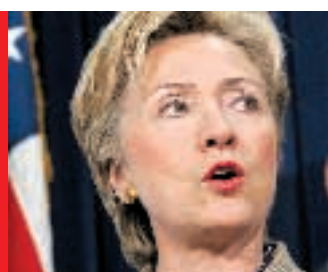
L'Unità



Anno 83 n. 275 - mercoledì 11 ottobre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Ci troviamo in questa difficile crisi per colpa della politica estera di Bush. Ha gestito male la questione nordcoreana, trascurandola al punto in cui Pyongyang è



Hillary Clinton Foto Ansa

arrivata a possedere e far esplodere armi nucleari. Ormai, purtroppo, l'elenco dei suoi fallimenti è diventato un dossier lunghissimo. Ci ha costretti a impegnare

risorse enormi in Iraq, mentre la Corea del Nord costruiva bombe atomiche e l'Iran accelerava il suo programma nucleare».

Hillary Clinton
La Stampa, 10 ottobre

Finanziaria, la spuntano i sindaci

Accordo col governo: alleggeriti i tagli agli enti locali per quasi un miliardo Incontro Almunia-Padoa Schioppa: l'Europa dà il via libera alla manovra

ALITALIA

Tre mesi per non fallire A rischio 19mila lavoratori



Masocco e R. Rossi a pagina 2

Via il «tetto» alle spese per investimenti, via circa 600 milioni di «tagli». Ancora: costituzione di un fondo (260 milioni) per i piccoli Comuni, ed esclusione dalla manovra a carico delle amministrazioni locali degli impegni per i cofinanziamenti dell'Ue (altri 260 milioni circa). In tutto si arriva a vantaggi per circa un miliardo nella Finanziaria 2007. Questo il risultato del vertice di ieri tra governo ed enti locali. Domenico (Anci): siamo soddisfatti, ma dobbiamo ancora fare i conti per valutare gli effetti sulle singole città. Buone notizie intanto arrivano dall'Europa, dove Padoa-Schioppa ha presentato la manovra. Almunia «promuove» il testo. Ma poi avverte: se resta così com'è, il deficit scenderà sotto il 3% l'anno prossimo. Vigileremo da vicino. Soddisfatto il titolare del Tesoro. Di Giovanni Matteucci e Sergi a pagina 3

Staino



Finanziaria

IL VERO E IL FALSO

Ferdinando Targetti

Gli obiettivi che la Finanziaria di quest'anno si propone sono tre: riequilibrio finanziario, perequazione dei redditi, sviluppo economico. L'obiettivo del riequilibrio è prioritario e ampiamente raggiunto, anche la perequazione è stata una priorità rispettata, lo sviluppo invece richiede riforme che sono in molti casi rimandate. **Struttura dei conti** Secondo l'ultima versione presentata dal ministro Tommaso Padoa-Schioppa alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, la Finanziaria 2007 è una manovra di 34,7 miliardi di euro. segue a pagina 27

Commenti

Maria

LA BAMBINA SPARITA

Furio Colombo

S to per scrivere ancora una volta a proposito della bambina di nazionalità bielorusa Viktoria-Maria. Per farlo devo rispondere alla domanda: se parlo di nuovo di questa storia oscura e dolorosa darò un aiuto a Maria oppure renderò ancora più grave il suo isolamento e il danno che dal suo isolamento potrà venire? Confesso la mia ansiosa incertezza su questo punto. Ma dovrebbe essere evidente, ormai, che difficilmente si potrà essere più crudeli e più indifferenti di fronte a una bambina di 10 anni che ha subito gravi molestie (al punto di tentare il suicidio). Del suo Paese e dell'orfantrotrofo in cui viveva ha trovato il coraggio di parlarne con le persone italiane che l'hanno ospitata, è stata visitata da medici che hanno trovato riscontri fisici e da psicologi (tutti di strutture pubbliche) che hanno verificato lo stato di estrema tensione e di vera paura di ritornare all'orfantrotrofo in Bielorussia.

segue a pagina 26

Prodi spiato da Telecom «Perché lo dicono solo ora?»

di Ninni Andriolo inviato a Beirut

Perché solo adesso? Perché «dopo il dibattito» parlamentare su Telecom e non prima? In viaggio verso Beirut, Romano Prodi torna su un articolo del Corriere della Sera, pubblicato lunedì scorso in una pagina interna del quotidiano e passato quasi inosservato. Il pezzo, dal titolo «Prodi, Tremaglia, Annunziata: la lunga li-

sta dei «nemici» spiati», citava il nome dell'attuale presidente del Consiglio tra quelli delle «vittime» della centrale di spionaggio nata all'ombra del gruppo milanese. «Perché dite solo adesso che anch'io sono stato spiato?» chiede con insistenza il premier. L'appunto che lo riguarda risale al 15 settembre 2001. segue a pagina 4

DELITTO FORTUGNO

Ma che fine hanno fatto i ragazzi di Locri?

di Enrico Fierro
inviato a Locri

I ragazzi di Locri un anno dopo. Le loro speranze, le loro delusioni, le amarezze e i progetti di una gioventù che un anno fa scosse l'Italia e il mondo intero. Quello slogan, «Ammazzateci tutti», fu un pugno in faccia alla Calabria e all'intero Paese. Nessuno aveva capito perché la 'ndrangheta aveva deciso di uccidere Franco Fortugno, il vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria. segue a pagina 8

Comunicazione

PLALAZZO CHIGI

IL PROBLEMA INSOLUTO DEL PREMIER

Cotroneo a pagina 5



ALLARME ATOMICO Pyongyang: lanceremo missili

PYONGYANG RINCARA la dose: se gli Usa rifiutano negoziati bilaterali faremo nuovi test lanciando missili con teste atomiche. L'ambasciatore nordcoreano convocato da D'Alena. Bertinotto, De Giovannangeli, Flesca a pag. 11-12

Emergenza Rifiuti

PERCHÉ SEMPRE IN CAMPANIA?

Pietro Greco

Perché in tutta Europa, in (quasi) tutta Italia si e in Campania no? Perché a Napoli e dintorni il problema dei rifiuti cerca da ben tredici anni - un record continentale - di uscire dall'emergenza, mentre ovunque sta trovando tranquilla (o quasi) soluzione? È la cronaca di questi giorni, con i cumuli di immondizia saliti in alcune zone al primo piano degli edifici. segue a pagina 27

LA FESTA DI ROMA

Nuovo
cinema
Colosseo
Nell'inserto

6 Torna, la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta... da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...
La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
il quarto cd "Rosalyñ Tureck" in edicola
5,90 euro oltre al prezzo del giornale.
con L'Unità

ONOREVOLI O SOUBRETTE

ORESTE PIVETTA
CORAGGIO
FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO
GIOVANNI MASOTTI è stato mandato dalla Rai a Londra come corrispondente e vuole a tutti i costi sembrare spiritoso almeno quanto lo era il suo predecessore Antonio Caprarica. In questo modo spera di cancellare le tracce del suo pessimo lavoro di conduttore appaltato alla destra e manda servizi sui temi più inconsistenti. Ieri per esempio ha annunciato che la lingua inglese domina nel mondo intero, ma al momento in Gran Bretagna vanno forte molte parole italiane. Che poi - ci ha spiegato - sono: cappuccino, espresso, pizza, fettuccine e ristorante. Come si vede, ci sono tutti i segni di una netta egemonia culinaria, versione ridotta ma non irrilevante di egemonia culturale. E purtroppo Masotti non è il solo a dire stupidaggini nei tg. Il Tg2 delle 13 ci ha informato che è stato finalmente risolto il mistero dell'estate: Anna Oxa si è sposata. Così, nel giorno dei funerali a Mosca della «giornalista scomoda» Anna Politkovskaja, è consolante notare come i giornalisti comodi continuino a fare con sussiego il loro spericolato lavoro.

SELEZIONE OPERE LETTERARIE

Scadenza 31/10/2006
La casa editrice Il Filo seleziona opere letterarie per la pubblicazione. Per concorrere alle selezioni è sufficiente inviare una raccolta poetica (minimo 30 poesie), un romanzo o una raccolta di racconti (minimo 40 cartelle/pag.). Le opere dovranno essere inviate in unica copia dattiloscritta, allegando i dati dell'autore (nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico) entro martedì 31/10/2006 (fara fede il timbro postale), all'indirizzo:
Il Filo - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo
oppure tramite e-mail, all'indirizzo: inanoscritti@ilfiloonline.it
Gli autori delle opere selezionate riceveranno una proposta editoriale. I volumi pubblicati saranno diffusi tramite radio, carta stampata e internet.
Il Filo - www.ilfiloonline.it - Tel. 0761344202

L'Unità + € 9,90 Dvd "L'albero degli zoccoli": tot. € 10,90; L'Unità + € 5,90 Cd "Rosalyñ Tureck": tot. € 6,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Venerdì 13 Nicole Kidman con l'anteprima del film «Fur» inaugura la Festa di Roma, manifestazione voluta da Veltroni che fa paura a Venezia ma vuole essere diversa: diffusa in tutta la capitale aperta a tutti, con star, nuovi autori e un po' di dolce vita

Gli altri festival sono diversi: la città di Berlino non si fa coinvolgere, Cannes è frenetica, al Lido Venezia proprio non c'è. Invece Roma è sensuale e abbondante come la bionda Anita, la gente ama vivere e una festa di popolo accende passioni collettive



Da Davide Ferrario a Francesca Comencini in concorso, all'atteso Martin Scorsese L'Italia e il mondo sul palco della Festa



«Professori, ragazzi commercianti: ecco chi valuterà i film» Ettore Scola alla testa della giuria popolare



Come e dove trovare i biglietti e le star, tutte le sezioni, i posti: notizie utili per vivere la festa



Nuovo cinema Colosseo

Roma bella e sfacciata
 Di giorno e di notte
 l'autentica star
 sarà tutta la città

DI TONI JOP

La nonna direbbe «sfacciata». In che senso, scusi? Tutta aperta, scosciata, sexy nei propositi prima che negli sguardi, impudica nella consapevolezza di uno charme che le sta dentro e al quale fa appello senza riserve, uno charme che solo lei possiede, e lo sa bene. Questa è Roma, alla vigilia della sua Festa del cinema, e al diavolo la discrezione, del resto è fatta così, è sempre stata fatta così; quindi, ora possiamo dire che quanto sta accadendo è in linea con la tradizione, con quella bella «sfacciataggine» di cui sapeva Fellini, di cui sanno i tanti cineasti che l'hanno ripresa e amata e detestata (ma chi?). Prendete Berlino: anche lì c'è un grande festival del cinema, ma tutto si consuma in un quadrilatero di cemento e vetro e acciaio, suggestivo, funzionale, un po' freddino. Fuori, la città fa quello che vuole con sovrana indifferenza, o quasi. Cannes:

un simpatico lungomare, un Palais grazioso, qualche altro cubo a disposizione, satelliti in orbite brevi, dentro una cittadina fine e demodé come una calza leggermente smagliata ed è l'appuntamento più frenetico con cinema attualmente in attività sulla faccia della terra. Venezia, adorata Venezia: alla Mostra, che pure alla città si vota nel marchio, Venezia non c'è; la Mostra è al Lido, un'astrazione piantata su un fondale vuoto, semilunare, tra immense macchie d'acqua, fascinosa, forte e debole allo stesso tempo, legata com'è all'«arte» cinematografica come nessun'altra kermesse. Potremmo andare avanti, ma ci fermiamo qui. Alla constatazione, molto facile, che la Festa di Roma si permette il lusso di spezzare l'ottica concentrazionaria alla base dei mille festival di questo lussuoso artigianato che anche se non si fa «arte» resta linguaggio autorevole di un tempo che forse sta per scadere. Questa imminenza lo spinge ancora più in su, oltre i suoi sensi, fino alla celebrazione, alla Festa, appunto. Questo Roma si appresta a fare con il suo stile. Quindi, la città si apre e spiazza i percorsi labirintici descritti nei festival che abbiamo citato, ma non solo quelli. Cosa gliene importa? Abbondante, sensuale e somniona, sguazza come la bionda Anita, ma da millenni, nell'acqua fresca della sua fontana di Trevi. Le basta recuperare quelle centinaia di fondali naturali spazzolati dai set, un passaggio naïf in Via Veneto alla ricerca di una cosa che non si sa ma che dovrebbe esserci, come in una caccia al tesoro vissuta con l'illusione che il tesoro sia la nostra memoria, più che quella del cinema; in fondo, il cinema può andare, passare, almeno così come l'abbiamo conosciuto e amato, ma Roma, la memoria, resta, restano i testimoni. I romani, ad esempio: sono tanti e gli piace molto divertirsi. È gente che di notte si dà da fare da sempre, ma basta che il sindaco Veltroni, dica loro: oggi si tira fino all'alba, e son pronti a dir di sì; in genere vanno a letto mettiamo alle tre, stanno in piedi un paio d'ore di più e il gioco è fatto, non aspettano altro che una scusa. Solo che non ci stanno tutti dentro le conchiglie dell'Auditorium e allora si dedicano altre sale fino alle lontane periferie alla rassegna del «loro» cinema. Anzi, Di Caprio è una grande star? Merita i riflettori della magia geometria del Campidoglio? Per questa volta, se la deve mettere via perché i romani lo vogliono a Tor Bella Monaca, altro che sulla Croisette, e lì andrà, all'ombra dei casermoni dentro i quali i romani sputano promiscuità e un ragionevole «nervosismo» urbano. Decentrare il glamour: fatto, in un'ottica para-circense che rende bene il senso dell'intramontabile «per volontà del senato e del popolo romano». Tecnologia del decentramento nelle vene: si capisce da dove viene la volontà politica di chi ha immaginato e voluto la Festa. Viene da lontano, dagli anni Settanta, quando la Biennale, termometro del dibattito culturale nel paese, non dormiva su questi temi e Venezia ospitò una Festa dell'Unità che - ma tu guarda l'ironia del destino - si trasformò in un paradigma molto frequentato su come si organizza una vera, grande e bella festa di popolo. Lo schema era facile: basta accenderla ovunque, ma solo «robba buona», perché la gente non è scema. E il cinema? Certo anche quello, ma intanto Roma.

Il cinema italiano non sta bene, i suoi registi invece sì

DI ALBERTO CRESPI



Nella foto grande Nicole Kidman in «Fur», in alto via Veneto; poi, dall'alto: «Departed» di Scorsese, Scola, l'Auditorium e, qui sopra, «L'aria salata» di Angelini

Dopo Cannes (Moretti, Sorrentino, Bellocchio), Venezia. Dopo Venezia (Amelio, Crialesse, Straub-Huillet e tanti altri), Roma. E dopo Roma? Ci sarà il Torino Film Festival, manifestazione ormai consolidata e fondamentale che tutti ci siamo un po' scordati, sommersi dalle stucchevoli polemiche sul derby Roma-Venezia. E poi sarà il momento di tirare le somme e di interrogarsi su un'immagine: l'immagine-Italia, la fotografia in movimento di questo bizzarro e anormale paese che il cinema ci avrà regalato in questo 2006. Ma è possibile,

senza attendere il programma di Torino e non avendo ancora visto i film di Roma, indovinare qualcosa? Indoviniamo, prima di tutto, uno stato di salute. Il cinema italiano sta molto male ma i registi italiani stanno abbastanza bene. Nel senso che il cinema continua ad essere un'industria negletta - mancano soldi privati e interventi pubblici quasi nella stessa misura, non c'è una lira per nessuno, girare film sta diventando difficilissimo - e un'arte creativa. Il livello medio dei film che hanno rappresentato l'Italia nei concorsi di Cannes e di Venezia è elevatissimo. Nuovomondo di Crialesse sarà un degnis-

simo concorrente all'Oscar. Roma promette bene. A casa nostra di Francesca Comencini è un film attesissimo, un'opera di purissima invenzione narrativa che prende spunto dai sordidi legami tra finanza e politica che hanno contaminato l'Italia degli ultimi anni (la stampa lo venderà come «il film sui furbetti del quartierino»: non è proprio vero, ma non è nemmeno del tutto falso). L'aria salata di Alessandro Angelini è un esordio che si cimenta su un tema forte, il reinserimento dei detenuti nella società civile. La strada di Levi di Davide Ferrario ricostruisce il viaggio compiuto da Primo Levi in mezza Europa (dell'Est) dopo la

liberazione di Auschwitz. Ecco, l'idea di viaggio ci dice già qualcosa: in fondo Nuovomondo e La stella che non c'è di Amelio (corso veneziano) sono entrambi film «migranti», esattamente come Lettere dal Sahara di De Seta (visto a Venezia) e molti dei lungometraggi che vedremo a Roma. La sconosciuta di Tornatore è la storia di un'immigrata ucraina a Trieste; Viaggio segreto di Roberto Andò è un ritorno nella natia Sicilia; Il mondo addosso di Costanza Quatriglio è la storia di immigrati giunti in Italia da mezzo pianeta; e così via. La migrazione (da e verso il nostro paese) è un tema talmente diffuso che Carlo Cresto-Dina, produttore

del progetto collettivo Checchomanca (scritto tutto attaccato come Nuovomondo, bisognerà chiedersi perché), ha imposto ai numerosi registi chiamati a raccolta per raccontare storie italiane di escluderle dalle proprie opzioni. Checchomanca è comunque un bellissimo titolo che a qualcuno ricorderà le raccolte di figure e quindi il recente show televisivo di Gianni Morandi, ma che in realtà è un monito, una domanda che dovremmo porci di continuo osservando le condizioni in cui l'Italia si è ridotta. Quindi, il primo punto per una riflessione sul cinema italiano del 2006 è quasi ovvio: continuo, i nostri cineasti, ad osservare

la realtà, cosa che dal neorealismo in poi è sempre stata nel nostro Dna. Il secondo punto è un po' meno ovvio: questa realtà non è più cittadina o nazionale, ma è globale nel senso migliore del termine. I punti 3, 4, 5... fino al 1000 e oltre li troveremo, speriamo, nelle prossime settimane, a Roma e a Torino. Intanto anticipiamo un auspicio: deve globalizzarsi anche l'industria, la struttura produttiva, cercando nuovi mercati, studiando i nuovi supporti, inventando nuove forme di comunicazione. È forse la scommessa maggiore: i registi li abbiamo, dobbiamo permetter loro di lavorare. E di farsi vedere.



Aerei dell'Alitalia Foto Ansa

I LAVORATORI A FIUMICINO

«Abbiamo ancora un filo di speranza ma ora vogliamo scelte serie»

«Il momento è grave, siamo preoccupati, ma abbiamo ancora un filo di speranza che la compagnia possa risollevarsi: ma è ora di una gestione seria della situazione». All'aeroporto di Fiumicino, tra i lavoratori Ali-

talia, addetti ai banchi come anche lavoratori dell'area tecnica, c'è preoccupazione dopo l'esito dell'incontro tra Prodi ed i sindacati. Tra loro stessi, si commenta a voce alta, tra un misto di rassegnazione ed amarezza.

C'è chi si sfoga. Chi si informa tra colleghi. «Ma com'è andata? Che ha detto Prodi?», «Solo tre mesi? Siamo al punto di non ritorno: forse è l'ora che il governo indichi una rotta strategica seria, qualche proposta nuova - riferisce un'addetto di scalo, da oltre dieci anni in servizio alla compagnia - o che arrivi un manager che sappia rimetterla in piedi, con un piano industriale di va-

lore: in passato Air France o Iberia ce l'hanno fatta, le hanno rimesse in piedi». «Ci vuole anche - commenta un altro lavoratore - un confronto vero tra la testa ed il corpo, tra chi prende le decisioni e la base, e che è ogni giorno a contatto con i passeggeri. E poi ci sono delle cose da sistemare, che sono lampanti, negli ultimi mesi, della grave situazione: Alitalia paga ogni giorno 6-7.000 euro per gli overboo-

king, è mai possibile? Sono soldi che escono e che allargano il deficit. Per non parlare di altri sprechi e dei tanti sacrifici non fatti però, a tutti i livelli, allo stesso modo. Cosa altro ci aspetta?». «Lo spezzettamento della compagnia, in questi anni, ha provocato solo danni - aggiunge un altro addetto di scalo, 32 anni - C'è stato inoltre un gioco al ribasso; per salvare sempre il

momento, ma non si è mai pensato ad investire o a puntare su rotte proficue per la compagnia. La speranza è che la compagnia ce la faccia, che eviti il fallimento ma non nascondiamo di aver preoccupazione: siamo anche un po' demotivati, è come aver perso in identità, i nostri stipendi, che quando entrammo come stagionali avevano valore, oggi a malapena raggiungono i mille euro netti».

Alitalia, tre mesi per non morire

Prodi: azienda fuori controllo, cercheremo un'alleanza. La paura di 19.000 dipendenti

di Felicia Masocco / Roma

LA CURA Tre mesi per salvare Alitalia, per stringere alleanze internazionali ed evitare il fallimento. Servono partner, ma servono «alla pari», non può essere una «svendita». Sarà

una ricerca «guidata politicamente», Alitalia da sola non ce la farebbe, a nessuno

interessa un'alleanza paritaria con un'avioleone che più vola e più perde. È stato Romano Prodi ieri ad indicare il percorso ai sindacati, e a dire che il governo «giocherà la sua credibilità e i suoi rapporti». Il farsi carico di una crisi drammatica segna la distanza tra il vertice di ieri e quelli che negli anni lo hanno preceduto a palazzo Chigi. «La situazione è totalmente fuori controllo - ha detto il premier - e non vedo paracadute». Dopo l'incontro, la nota ufficiale: occorrono «strategie internazionali», senza le quali «è inutile parlare di ristrutturazione o ricapitalizzazione». Niente toppe, punto. Il termine per il piano è fissato al 31 gennaio, i sindacati sono chiamati a fare la loro parte, a collaborare e a siglare una tregua. Non si comprende invece il ruolo che avrà il supermanager Giancarlo Cimoli che la giornata di ieri ha ulteriormente ridimensionato. Non solo per l'iniziativa del governo, ma anche perché dall'insieme di cose si deduce che il suo piano è azzerato. Quanto alla sua permanenza alla guida di Alitalia, c'è chi comincia a ipotizzare che alla luce di quanto successo ieri Cimoli potrebbe dimettersi. Ma secondo indiscrezioni ancora ieri il manager ripeteva che a lasciare non ci pensa nemmeno e che andrà avanti con il suo piano. Di certo c'è che oggi non ci sarà l'audizione presso Camera e Senato e che il premier ha annunciato che lo incontrerà «prestissimo». Forse martedì 17. Sarà l'occasione per confermarlo o no. «Un compito che Prodi ha assunto per sé», ha riferito il ministro Alessandro Bianchi.

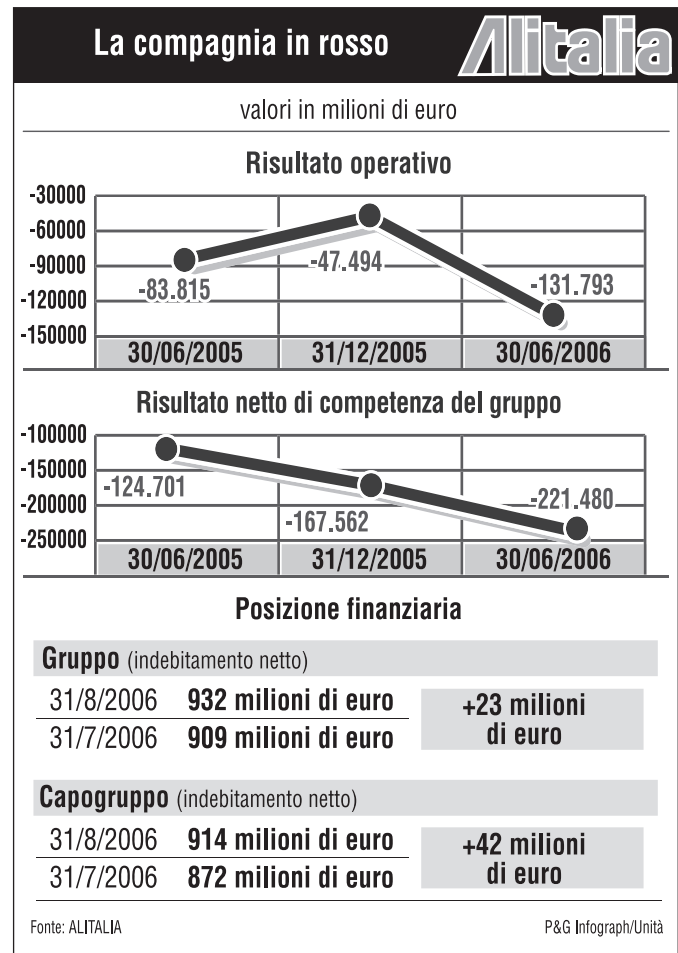
Con il premier e il titolare dei Trasporti c'erano il sottosegretario di Stato Enrico Letta e il vicepremier Francesco Rutelli. A Bianchi il compito di illustrare un piano di riassetto del trasporto aereo e il riordino degli aeroporti che possa richiamare risorse, investimenti anche privati «con l'augurio - ha detto - che il mercato risponda, ritrovi fiducia nell'azienda». Rutelli è tornato a formulare l'ipotesi di un'alleanza che guardi ad Oriente. Non era presente all'incontro, ma ha fornito la sua opinione fuori dal coro della maggioranza, il ministro Antonio Di Pietro: «Credo che Alitalia sia in coma irreversibile, prima si portano le carte in Tribunale e meglio è». Dall'altra par-

te del tavolo i vertici di Cgil, Cisl, Uil, Sult e Ugl, quelli delle categorie e le associazioni dei piloti. Tutti estremamente preoccupati. Sulla tempistica in particolare. «Non è detto che a fine gennaio Alitalia arrivi viva», ha sbottato il numero uno della Filt-Cgil Fabrizio Solari. «Ogni giorno si distrugge ricchez-

za - gli ha fatto eco la segretaria confederale della Cgil Nicoletta Rocchi - chiediamo iniziative per l'immediato, che il piano Cimoli venga bloccato e che gli venga affiancato un manager operativo che metta mano ai processi produttivi». Il segretario generale Cisl, Raffaele Bonanni, chiede nuovi vertici: «Per il vino nuovo serve una botte nuova, se non si interviene subito tra tre mesi la compagnia non c'è più». Per il leader Uil, Luigi Angeletti, «occorre fare sul serio. Alitalia è gestita male, ma Cimoli è solo un aspetto del problema». Anche per Renata Polverini, Ugl, «tre mesi sono troppi». La tregua comunque ci sarà: ma solo se la rispetterà anche l'azienda.



Personale tecnico al lavoro su un aereo dell'Alitalia ieri mattina all'aeroporto internazionale di Pisa "Galileo Galilei" Foto di Franco Silvi/Ansa



LA STORIA Concorso di colpe per una crisi devastante che cominciò a manifestarsi sedici anni fa, all'epoca della prima guerra del Golfo

Troppi manager, sei piani strategici, miliardi buttati e alla fine il disastro

di Roberto Rossi / Roma

PROTAGONISTI

Cempella



L'uomo delle alleanze, piaceva ai sindacati, vende il quartier generale della Magliana

Alitalia è ormai diventato sinonimo di crisi. Una crisi della quale nessuno più ricorda le origini, un dissesto che non ha età, causa, responsabile. E d'altronde come sarebbe possibile individuare un responsabile quando nel giro di 10 anni la compagnia di bandiera ha cambiato 4 amministratori delegati (Domenico Cempella, Francesco Mengozzi, Marco Zanichelli e Giancarlo Cimoli) e altrettanti presidenti (Renato Rivero, Fausto Cereti, Giuseppe Bonomi e Giancarlo Cimoli). Quando, sempre nello stesso lasso di tempo, lo Stato ha gettato oltre 3 miliardi in inutili ricapitalizzazioni, con il risultato di ottenere alla fine del 2006 una perdita di trecento milioni. Quando sono andati in fumo, come carta straccia, ben sei piani industriali. L'ultimo quello scritto da Cimoli che un anno fa circa aveva battezzato il 2006 come «l'anno del ritorno all'utile» per un'azienda che in sei anni aveva accumulato perdite per 2,5 miliardi. Per Alitalia, allora, si può parlare

Mengozzi



Arriva nel 2001 con il bilancio in rosso, poi l'attacco alle Twin Towers travolge tutto

di un concorso di colpe. Dove gli attori di questo disastro, la compagnia perde 1 milione di euro al giorno, sono molteplici. Governo (il Tesoro detiene il 49,9% delle azioni della società), amministratori, parte dei sindacati. Tutti, chi più chi meno, hanno contribuito al disastro. Ma quando è iniziato? Formalmen-

Cimoli



Ha mancato il ritorno all'utile e il rilancio, ma se ne andrà con una bella liquidazione

te con la prima guerra del Golfo, ben sedici anni fa. Con al comando Luciano Bisignani si comincia a parlare di esuberi. E di passivo. Che nel 1993 tocca i 430 miliardi di lire. Nel '94 Bisignani rinuncia e arriva Roberto Schisano. Con lui parte la stagione dei piani industriali. Schisano pensa a esternalizzare una serie di attività, a tagliare gli or-

gani, a progettare una compagnia sul modello low cost. Ma entra in collisione con il sindacato dei piloti. Che bloccano i voli dopo la decisione dell'azienda di prendere in affitto dall'Ansett i velivoli 767 con l'equipaggio (wet leasing). Siamo nel 1995. Schisano minaccia: «I piloti posso trovarli anche alla Standa». In realtà conclude un ac-

cordo che premia loro a scapito della compagnia (1200 miliardi di passivo). Schisano se ne va. È il turno di Domenico Cempella. L'uomo delle alleanze internazionali e dell'accordo con i sindacati. Con quest'ultima ha più fortuna e conclude un'intesa nel 1996 (i dipendenti ottengono il 20% della società). Con la Klm, società olandese scelta come partner al posto di Air France, meno. Dopo una prima intesa Klm si ritira spaventata dalla mancata privatizzazione dell'azienda e dalle liti su Malpensa. Si torna su Air France ma è troppo tardi. Cempella, dopo aver riportato nel 1998 in utile l'azienda grazie a partite straordinarie (come la vendita dei terreni della Magliana), se ne va. È il turno di Francesco Mengozzi, sotto la spinta del ministro del Tesoro di allora Vincenzo Visco. Il manager arriva nel 2001, l'anno degli attacchi alle Twin Towers. Prima di quella data la società già perde 900 miliardi di lire. Dopo l'attacco è il panico. Che prelude a un nuovo piano industriale. Oltre duemila dipendenti a casa, la divisione della compagnia in due rami, un piano di rilancio con nuove rotte per consolidare soprattutto il mercato domestico. Un errore, quest'ultimo, che la compagnia pagherà con l'arrivo della compagnia low cost. Mengozzi insiste con l'alleanza con Air France e lavora a un nuovo piano industriale. Ma viene rimosso nel 2004. È il turno di Marco Zanichelli e di Giuseppe Bonomi, già presidente dal 2003, voluto dalla Lega Nord per farne il pmo del lancio dell'hub di Malpensa. Zanichelli dura qualche mese, Bonomi un anno. Di lui si ricorda poco o niente. Tra le altre cose una sponsorizzazione costosa (allora si parlò di 150mila euro circa) alla manifestazione ippica Piazza di Siena, perché il manager leghista era innamorato dei cavalli. Al capezzale della compagnia è chiamato Cimoli, il commissario, il risanatore. Promette utili e piani industriali. Ottiene ricapitalizzazioni e perdite vistose. Ora anche il suo tempo è finito. Avrebbe chiesto una buonuscita milionaria. Il suo unico successo in due anni di gestione.

Lucidelcinemaitaliano

In edicola con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la seconda uscita:

L'albero degli zoccoli
un film scritto e diretto da Ermanno Olmi

Prossima uscita 18 ottobre:
Lettera aperta
ad un giornale della sera

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (tunedi-venerdi dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

LUCE

GIÙ DAL PONTE

«The Bridge», il documentario dei suicidi che ha fatto scalpore negli Usa

The Bridge è un documentario, uno dei tanti che la Festa del Cinema porterà al pubblico italiano, ma non è come gli altri. Non lo è per il tema e non lo è per il modo di proporre quel tema. *The Bridge* mostra il suicidio, reale, di sei persone. La pellicola, per la cui realizzazione Eric Steel si è spinto al limite del legale, ha suscitato un mare di polemiche. Il Golden Gate di San Francisco è famoso per essere uno dei preferiti dagli aspiranti suicidi, teatro ogni anno di decine di tentativi, alcuni dei quali purtroppo, andati a buon fine. Steel, ex produttore cinematografico al suo debutto alla regia, per girarlo ha ingannato la pubblica autorità chiedendo il permesso di piazzare telecamere nei luoghi più strategici del ponte così da poter realizzare un documentario sul paesaggio. Per un anno, il 2004, le telecamere hanno ripreso auto di passaggio, turisti ammirati, tramonti e suicidi. Ventitré per la precisione, sei dei quali sono mostrati in *The Bridge* nella loro cruda realtà. «Il mio scopo - ha spiegato Steel - era quello di permetterci di capire cosa spinge ad un gesto così impulsivo e autodistruttivo. Le critiche mi sono state mosse da chi non ha visto il film, chi ha avuto modo di vederlo non ha avuto questa reazione». . . f. g.

I DIVI

Dove e come incontrare Nicole, Di Caprio, Connery...

SEAN CONNERY Riceve il «Marco Aurelio» domani alle 19.30 all'Opera di Roma, prima del concerto, a inviti, con musiche di Rota e diretto da Muti. Connery incontra il pubblico martedì 17 alle 13 all'Auditorium.
NICOLE KIDMAN Venerdì 13 alle 20 apre la Festa con la proiezione di *Fur: an Imaginary Portrait of Diane Arbus*. Mezz'ora prima sfilata sul «Red carpet» nella Cavea.
DI CAPRIO E SCORSESE Domenica alle 15 Leonardo Di Caprio è al Teatro di Tor Bella Monaca per due suoi cortometraggi sull'ambiente, poi incontra gli studenti dell'ateneo di Tor Vergata. Lo stesso giorno, alle 19, l'attore sarà all'Auditorium per il film *The Departed* con Scorsese che, venerdì 13 alle 17, incontra il pubblico nella Sinopoli dell'Auditorium.
LUC BESSON Il regista francese porta il backstage e il trailer del film a cui sta lavorando, il kolossal *Arthur et les Minimoys*: lunedì 16 alle 10 in Sala Sinopoli.
HARRISON FORD Il 20 ottobre consegna un premio al miglior agente e manager d'attori.
MONICA BELLUCCI Doppia presenza con un cameo N di Virzi e in *La Consolida di Pierre*.

LEONARDO DI CAPRIO



Domenica alle 15 l'attore è al Teatro di Tor Bella Monaca, alle 19 all'Auditorium

MARTIN SCORSESE



Scorsese incontra il pubblico venerdì alle 17, sala Sinopoli all'Auditorium

NICOLE KIDMAN



Nicole Kidman, che apre la festa venerdì 13 con «Fur»: alle 19.30 sul tappeto rosso all'Auditorium

AMERICANI

Leonardo infiltrato Nicole fotografa... Arriva Hollywood

DI FRANCESCA GENTILE

Nicole Kidman che dà volto alla fotografa Diane Arbus, un gangster-movie di Scorsese con Di Caprio. Sono quasi quaranta, tra lungometraggi, documentari e pellicole classiche nella sezione retrospettiva, i film americani alla Festa del Cinema di Roma. Molti, ma la quantità è proporzionata al peso specifico dell'industria cinematografica statunitense sulla scena mondiale del cinema. Il programma è molto vario e spazia dalle pellicole «grandi firme» come *The Departed* di Martin Scorsese, *Fur*, il ritratto immaginario della fotografa Diane Arbus, *The Prestige* di Christopher Nolan, *The Hoax* che vede protagonista Richard Gere nei panni di un giornalista imbroglione, a produzioni più piccole, ma non meno importanti come *The Namesake*, di Mira Nair, sul tema dell'immigrazione. Tante le storie vere o ispirate a personaggi realmente esistiti. Come



Sopra una immagine del film «The Prestige» In alto «The Hoax»

Fur: an Imaginary Portrait of Diane, qualcosa a metà fra la biografia e la licenza poetica, che vede protagonista Nicole Kidman, che aprirà la festa di Roma e ne sarà la madrina. Interpreta Diane Arbus, la fotografa che contribuì a ridefinire il concetto di «normalità». Erano gli anni Sessanta e lei, colta e intelligente, era la moglie di un fotografo di moda che un giorno, per curiosità prese fra le mani la macchina fotografica del marito. Iniziò così una passione che la portò a fotografare soggetti che nessuno, in quegli anni, si sarebbe sognato di fissare in uno scatto. Persone deformi, nani, travestiti e nudisti. Lei, nata in una famiglia dell'alta borghesia ebraica americana, aveva occhi per chi nessuno voleva vedere e per questa ragione le sue opere rimasero praticamente inedite sino a che, nel 1965 il MoMa di New York non le dedicò una mostra. Diane Arbus, anticonformista e con una sensibilità fuori dal comune, si suicidò all'età di 48 anni. «Penso che tutti nella vita passino momenti difficili, provino dolore ed emozione e per me è fantastico vedere e toccare la lotta e il dolore di qualcun altro - dice Nicole Kidman che venerdì inaugurerà la festa - quando recito mi piace allo stesso modo interpretare la felicità e il dolore. Penso che il dolore

sia una parte importante della vita di ogni essere vivente». *Fur* non è una biografia. È piuttosto il racconto, simbolicamente rappresentato dal tentativo della Arbus di ottenere il ritratto di un misterioso vicino di casa (interpretato da Robert Downey Jr), non di una vita ma dell'opera di un'artista controversa e controcorrente. «Spesso - spiega il regista Shainberg - i film biografici raccontano solo cosa ha fatto quel personaggio e non chi era davvero, io spero di aver raccontato Diane Arbus, non le sue opere». L'altro attesissimo film della Festa di Roma è *The Departed* di Martin Scorsese che suggerisce ancora una volta il sodalizio fra il regista italoamericano e Leonardo Di Caprio al loro terzo film insieme (dopo *Gangs of New York* e *The Aviator*). *The Departed*, che gli ammiratori di Scorsese sperano sia l'occasione giusta per far ottenere al regista un Oscar, è un gangster-movie ambientato negli anni settanta, a Boston. Remake di *Infernal Affaire*, che fu una trilogia del regista hongkonghese Andrei Lau, il film racconta di due infiltrati. Billy (Di Caprio) è un poliziotto che cerca di guadagnarsi la fiducia, del boss mafioso Frank Costello (interpretato da Jack Nicholson: «Avevo voglia di calarmi nuovamente in un ruolo da cattivo dopo tante commedie»), mentre Matt Damon, che all'ultimo minuto ha sostituito Brad Pitt in licenza «paternità», è un uomo di Costello infiltrato nella polizia. Cosa ha affascinato Scorsese di questa storia è stata la difficoltà di determinare il confine fra bene e male, fra guardie e ladri, fra giusto e ingiusto. «Mi ricorda un noir inglese, in cui è il destino e non il ruolo degli uomini, ad operare le scelte» dice il regista.

Un altro imbroglione è ritratto in *The Hoax* ed ha il volto di Richard Gere che, sotto la regia di Lasse Hallström, interpreta Clifford Irving, il giornalista che negli anni settanta inventò una clamorosa intervista a Howard Hughes (quello interpretato da Di Caprio in *The Aviator*), riuscendo ad ingannare tutti: la rivista *Life*, che pubblicò stralci di intervista, l'editore che pubblicò la biografia di Hughes tratta dalla falsa intervista (per la quale Irving ottenne un assegno da un milione di dollari) ed il pubblico, che corse in edicola a comprare il libro. A smentire Irving fu lo stesso Hughes nel corso di un'intervista televisiva. La truffa costò al giornalista due anni e mezzo di carcere. «Mi sono innamorato di questo personaggio - ha detto Gere - il giorno che l'ho visto proclamarsi innocente in una trasmissione in tv. Sembrava davvero convinto di essere lui la vittima di una truffa». Hugh Jackman, Christian Bale, Michael Caine, Scarlett Johansson e persino David Bowie fanno parte del cast stellare di *The Prestige*, il film di Christopher Nolan (il regista di *Memento*) che racconta, nella Londra di fine ottocento di due illusionisti, Robert Angier e Alfred Boren. Il loro spirito di competizione li renderà presto acerrimi nemici, una ossessione che avrà conseguenze pericolose, addirittura fatali. «È la storia di due illusionisti che riuscirono quasi a fare quello che gli illusionisti fanno finta di saper fare: vere magie - racconta il regista - ma il loro talento divenne un'ossessione mortale».

Da segnalare, accanto a queste grandi produzioni alcuni film più piccoli ma non meno interessanti, come *The Namesake*, di Mira Nair la regista di origini indiane di *Moonson Wedding* e *Vanity Fair*, che racconta la storia della difficile integrazione di una famiglia indiana a New York e *Shut Up and Sing*, documentario di Barbara Kopple e Cecilia Peck, che racconta delle difficoltà incontrate dal gruppo country texano delle Dixie Chicks, dopo aver detto, all'indomani dell'invasione degli Stati Uniti in Iraq «ci vergogniamo così tanto che Bush sia del Texas...». Premiato a Toronto, il documentario, è una cronaca dei tre anni che seguirono quell'episodio e che videro le ragazze del gruppo essere additate come nemico della patria. Chissà se oggi gli americani la pensano ancora così.

Preparatevi alla grande abbuffata, perché vada come vada, una cosa è certa: alla Festa di Roma non mancherà il cinema, che non resti nel piatto, dunque. Sono cinque le sezioni in cui è articolata la kermesse: Cinema 2006, Première, Eventi speciali, Extra, Alice nella città. Più gli «spazi» per «Il lavoro dell'attore», «New Cinema Network», «Marcello Mastroianni», «Serate Italiane». Andiamo con ordine.



CINEMA 2006

È il concorso vero e proprio, quello «tradizionale». E che sarà giudicato da una giuria popolare - selezionata tra il pubblico più assiduo delle nostre sale - capitanata da Ettore Scola. Sedici i film in competizione provenienti da tutto il mondo. Tra quelli italiani sicuramente molto attesi sono: *A casa nostra* di Francesca Comencini con Valeria Golino e Luca Zingaretti, lei capitano della Guardia di finanza, lui un bancario senza scrupoli. E il documentario di Davide Ferrario, *La strada di Levi*, che ripercorre il viaggio di ritorno del grande scrittore da Auschwitz alla sua Torino. Terzo italiano in concorso è, poi, *L'aria salata* di Alessandro Angelini, documentarista al suo debutto nella fiction con questa storia tra padre e figlio, divisi non soltanto dalle sbarre del carcere dove è rinchiuso il genitore. Di grandi nomi del cinema internazionale segnaliamo Otar Ioseliani col nuovo *Jardins en automne*, in cui figura uno straordinario Michel Piccoli nei panni di una donna, sì una vecchia ed energica mamma. E ancora il marsigliese Robert Guédiguian, il Ken Loach francese, che porta a Roma *Viaggio in Armenia* «ritorno» nella terra dei suoi padri. Il cinese Tian Zhuangzhuang con *The go Master*, in cui racconta con la vita del più grande campione di Go, una specie di dama. Mentre dalla Danimarca, ma fuori concorso, arriva *Dopo il matrimonio* dell'autrice Susanne Bier, molto applaudita per il precedente *Non desiderare la donna d'altri*.

PREMIERE

Questa è la sezione delle grandi serate di gala e delle anteprime da consumare fianco a fianco coi protagonisti delle pellicole, autori, attori... Tutti insieme appassionatamente per chiacchiere di cinema. Sono nove le pellicole in programmazione. Un esempio? Dal film di cappa e spada *Alatriste* di Agustín Díaz Yanes, ambientato nella Spagna del diciassettesimo a *Fur: un ritratto immaginario di Diane Arbus* di Steven Shainberg in cui ripercorre vita e carriera della celebre fotografa. Ma tra i più attesi il posto d'onore va sicuramente a *N (io e Napoleone)* di Paolo Virzi che si è dilettato in un ritratto dell'imperatore nei suoi giorni d'esilio sull'isola d'Elba. A dargli il volto è Daniel Auteuil affiancato da Monica Bellucci, interprete anche di *Le Concile de pierre* del francese Guillaume Nicloux. Pure per il nuovo Tornatore c'è molta attesa: è *La sconosciuta* dedicato al mondo difficile delle ragazze dell'Est costrette nelle nostre città. Ancora Italia è presente con *Uno su due* di Eugenio Cappuccio, il giovane autore del felice *Volevo solo dormire addosso*.

I divi, poi, faranno il loro arrivo con le anteprime a stelle e strisce: *The Prestige* (con Michael Caine, Scarlett Johansson, David Bowie) e *The Hoax* (con Richard Gere).



«Uno su due» di Eugenio Cappuccio



«N. Io Napoleone» di Virzi. A sinistra «La sconosciuta» di Agustín Díaz Yanes

Dalle «prime» Ecco la ma



«Sorelle» di Marco Bellocchio

fondatore della Caritas. Robilant era versione re Mario Soldati.

EXTRA

Tutto quello che fa documentari alle anteprime di videoarte, dall'ar... ca al panorama videom... trovare anche capolav... nedi Visconti o grandi... Yimou (*Qian li zou dan...* chio con *Sorelle* e Bern... d'aux, che si affronter... tito. Bellocchio firma i... scuola di cinema di Bol... di girati nel 1999, 2004... è una bambina, Elena, scita a 5, 9 e 10 anni, ol... ce e sempre assente e ir... ritratto di famiglia per... rato proprio a Bobbio... Pier Giorgio e le sorelle... Di Bertolucci, invece, del 2002 in cui si racco... clandestino che arriva



«Fascisti» di...

EVENTI SPECIALI

Tutto quello che fa «genere» e richiama il pubblico con storie ed emozioni. Sette pezzi «d'oro» tra cui troneggia il nuovo *The Departed* di Martin Scorsese. Poliziesco tutto azione con un cast da brivido: Matt Damon, Jack Nicholson, Martin Sheen e Leonardo Di Caprio. Il biondissimo ex giovanotto del *Titanic* sarà protagonista (il 15 ottobre) di una giornata tutta sua, ospite del Teatro di Tor Bella Monaca di Michele Placido, dove, in veste di militante ambientalista presenterà due documentari: *Water Planet* sul diritto all'acqua per tutti e *Global Warming*, sulla minaccia dell'effetto serra. Anche Martin Scorsese sarà ospite di onore di un incontro col pubblico, mentre a Robert De Niro andrà un omaggio del Tribeca Film Festival. L'Italia sarà rappresentata da *Viaggio segreto* di Roberto Andò, *L'uomo della carità* - Don Luigi di Liegro ritratto del



Operai al lavoro Foto Ansa

ISTAT

Cresce la produzione industriale Ad agosto balzo in avanti del 3,4%

■ Con un inatteso balzo dell'1,2% in agosto, la produzione industriale promette di sostenere il Pil italiano del terzo trimestre e ammorbidire la decelerazione della crescita attesa a fine anno. La variazione mensile

destagionalizzata comunicata ieri dall'Istat si confronta con un'attesa limitata allo 0,5% per agosto e si accompagna a revisioni al rialzo sui precedenti due mesi. Su agosto 2005, in termini corretti per il calendario,

la produzione risulta in salita del 3,5% a fronte del previsto 0,3%. Nei primi otto mesi dell'anno l'indice è aumentato dell'1,9% rispetto al corrispondente periodo del 2005. Il buon andamento della produzione industriale in agosto conferma il quadro tracciato da indicatori qualitativi come le indagini Pmi e Isae. Pur evidenziando che l'attività economica ha ormai raggiunto

il picco nell'attuale ciclo di ripresa, le indagini congiunturali continuano a segnalare una robusta espansione. Nel secondo trimestre il Pil ha segnato un progresso dello 0,5% sui precedenti tre mesi dopo lo 0,6% del periodo gennaio-marzo. Per il terzo trimestre e, in generale, per la seconda metà dell'anno, gli economisti prevedono una decelerazione della crescita che dovrebbe comunque assicu-

rare all'esecutivo di centrosinistra di centrare la stima ufficiale di crescita di 1,6%. «Nell'intero 2006 l'Italia registrerà una crescita robusta, almeno per i suoi standard. Ci aspettiamo quest'anno un progresso del Pil tra 1,6 e 1,7%», commenta Vladimir Pillonca di Morgan Stanley. Incoraggia all'ottimismo anche il dettaglio del quadro di produzione industriale che evidenzia variazioni negative solo nei set-

tori energetico e alimentare. Balzano agli occhi i dati relativi alla produzione di autoveicoli che, corretta per il calendario, risulta in crescita del 91,7% su anno in agosto. Su base grezza la produzione di autoveicoli sale del 100%. «L'espansione non si è solo rafforzata ma si è diffusa», dice l'economista di Ing Paolo Pizzoli. «Questo rende più gestibile il rischio di un rallentamento verso fine anno».

Torna il sereno tra Comuni e governo

Agli enti locali 1 miliardo tra minori tagli e nuovi fondi. I sindaci: è un segnale positivo

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

INTESA Riunione «importante e conclusiva».

Così in serata il ministro Tommaso Padoa-Schioppa definisce il confronto con gli enti locali che ha modificato i vincoli imposti dalla Finanziaria su Comuni e Province, mantenendo fermi i saldi finali della manovra.

Un vertice di un paio d'ore con Romano Prodi, Enrico Letta e i ministri Padoa-Schioppa, Giuliano Amato, Vannino Chiti e Linda Lanzillotta, da cui gli amministratori locali sono usciti «parzialmente soddisfatti» (parole di Rosa Russo Iervolino) per aver incassato circa un miliardo tra minori economie di spesa e nuovi fondi. «Mi sembra di essere riuscito a risolvere le cose con i sindaci - dichiara il titolare del Tesoro, molto soddisfatto anche della buona accoglienza in Europa - l'accordo riconosce che c'è una disponibilità maggiore di quella che appariva. Dà una maggiore libertà nelle spese per l'investimento e viene incontro alle richieste che i sindaci hanno fatto. Credo che i Comuni adesso non abbiano la necessità di ritoccare le aliquote se amministrano nel modo più economico». Nessuno dei sindaci presenti azzarda previsioni sul lato fiscale. Ma tutti sottolineano gli obiettivi raggiunti. Le amministrazioni decimate hanno ottenuto la cancellazione del «tetto» agli investimenti imposto dalla manovra (si torna a quello precedente del 12,5%), minori tagli per 600 milioni, la costituzione di un fondo per i piccoli comuni di 260 milioni (dal bilancio dell'Interno) e lo scomputo dalla manovra delle opere cofinanziate dalla legge obiettivo e dai fondi Ue pari a 266 milioni. Così si arriva al miliardo di «vantaggi» ottenuto. Gran parte delle risorse - spiegano da Tesoro - derivano da una maggiore compartecipazione alla revisione del catasto e da altre manovre fiscali. Il nuovo patto con gli enti locali non modifica i saldi della Finanziaria, ricorda Chiti al termine dell'incontro.

«Oggi (ieri, ndr), ci siamo messi intorno ad un tavolo e, senza distorcere gli aspetti fondamentali della finanziaria, abbiamo trovato le soluzioni ai problemi specifici che rimanevano irrisolti - ha spiegato Prodi - Nei prossimi giorni ci saranno altri incontri. C'è un calendario già fissato». Il premier si è detto stupito per la forte reazione dei primi cittadini. «Prodi si aspettava delle reazioni meno accese dai sindaci sui tagli agli enti locali? - chiede il sindaco di Torino Sergio Chiamparino - evidentemente anche noi pensavamo che le richieste fatte ai consumi sarebbero state inferiori a quelle fatte». Sergio Cofferati esce «soddisfatto» dall'incontro: la correzione per l'ex leader della Cgil «è evidente». Anche Letizia Moratti non nega «passi avanti». Ma aggiunge che si è fatto molto per Roma e poco o nulla per Milano. «Non si è parlato né di Roma, né di Mila-

no», commenta Walter Veltroni. Per un nodo che si scioglie, un altro resta ancora da affrontare: quello sul Tfr per le piccole imprese. Padoa-Schioppa si è impegnato a modificare la disposizione, ma sarà molto difficile escludere dalla misura i piccoli: più probabile che si costituisca un fondo di garanzia per l'accesso al credito. Prosegue intanto le audizioni in commissione, dove non mancano attacchi ad alzo zero. Ma Padoa-Schioppa è sicuro. «Non ho paura del Parlamento», dichiara. Scaramanzia?



Romano Prodi e Sergio Cofferati nelle sale del Chiostro del Bramante il 24 gennaio scorso Foto di Claudio Peri/Ansa

L'INTERVISTA

LEONARDO DOMENICI

Non c'è stato alcun ultimatum da parte dell'esecutivo

Un passo avanti ora facciamo i conti

■ / Roma

Allora, Padoa-Schioppa ha detto prendere o lasciare e voi avete preso?

«Non so proprio chi abbia fornito questa ricostruzione. La proposta dei 600 milioni l'ha avanzata il presidente del consiglio, non il ministro». Il presidente dell'Anci Leonardo Domenici riferisce dell'incontro a Palazzo Chigi poche ore dopo la chiusura del confronto e pochi minuti prima di ripartire per Firenze. In treno. Niente auto blu. Sforza le ultime cifre «strappate» al governo, ma i conti in dettaglio sono ancora da fare. Per esempio, non è affatto detto che sui 600 milioni di minori tagli, 100 siano riservati alle province. Su quel rapporto Domenici si dice



«perplesso». Nuovi duelli in vista, stavolta tra gli stessi enti? Domenici assicura di no: solo conti da fare.

I 600 milioni sono stati la prima e unica trattativa?

«Ci si è arrivati attraverso una discussione anche faticosa. Si è partiti dalle norme ordinarie e abbiamo trovato un accordo con Giuliano Amato su ciò che può restare e ciò che deve essere escluso. Con Amato è stato trovato un accordo anche per i Comuni sotto i 5mila abitanti, e si tratta di un impegno importante di 260 milioni di euro. Un risultato importante, che si aggiunge ai 600 milioni proposti da Prodi. C'è poi lo scomputo dal patto di stabilità dei 266 milioni che riguardano i cofinanziamenti della legge obiettivo e dei fondi Ue. Si è arrivati a concludere dopo una lunga discussione».

Non alzerete più le tasse?

«Primo: dobbiamo fare un po' di conti per verificare gli effetti sui Comuni. Dobbiamo ancora discutere sulla distribuzione più equa tra i Comuni, così da eliminare quei «picchi» che pesano solo su alcuni. C'è un accordo per rivederli. Abbiamo anche ottenuto l'eliminazione del tetto agli investimenti. A questo punto non posso che aggiungere che l'Anci è una libera associazione: ciascun sindaco deciderà per la sua città».

E per Firenze lei ha deciso?

«A Firenze vorrei lavorare particolarmente all'attuazione del contributo di scopo turistico, che non grava sui residenti».

Ma su tutti gli altri italiani si...

«Beh, arrivano anche molti stranieri. E comunque il contributo andrà a servizi per i turisti».

b. di g.

Ok europeo alla manovra. Ma non va toccata

Il commissario Almunia: «Non ho dubbi sugli interventi, vigileremo sul futuro»

■ di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

SENTENZA T'aspetti, da uno come Joaquin Almunia, il commissario europeo spagnolo che ci fa le pulci sul bilancio, un prender tempo. Che tergiversi un pochino prima di lasciarsi a giudizi lusinghieri. A ben ragione, su una manovra che si trova in una fase, come dire, "processuale", e che attende la sentenza per dicembre. Invece Almunia, al termine di un incontro con il ministro del Tesoro, Padoa-Schioppa, in quel del Lussemburgo, s'esprime in modo diretto. Non ha mica dei dubbi sulla manovra italiana? «Io non sono un intellettuale - dice - sono un politico. Solo gli intellettuali hanno dei dubbi». Piglia, prendi, incassa a porta a casa. Infatti, Padoa-Schioppa è scappato subito dopo per Roma, sorpreso e felice: «Non mi aspettavo - ammette - un giudizio così rapido». Non è, allora, pensano i maligni, che vi siete messi d'accordo? Come dire: ministro, è tutta una combine? Eh, no. «Ci tengo a dire che non ho cercato né

parlato con Almunia prima del Consiglio dei ministri che ha approvato la Finanziaria». E, tanto per la precisione, il dettaglio che sgombra il campo dal sospetto: «Non volevo sì accreditasse l'idea di avere, in qualche modo, fatto opera di persuasione sul commissario. Non lo vedevo da più di 20 giorni, per questo i suoi giudizi mi hanno fatto piacere». Dopo venti giorni di lontananza, l'incontro faccia a faccia nel Granducato. Le parole di Almunia sono musica. «La situazione italiana sta migliorando e se le misure saranno confermate il deficit scenderà sotto il 3% nel 2007». Il commissario aggiunge che, senza gli effetti della sentenza sull'Iva della Corte di Giustizia Ue, il deficit sarebbe intorno al 3,5%, invece si trova oltre il 4% del pil. La positività dell'attuale situazione si deve, per Almunia, anche alle maggiori entrate fiscali. Dunque, la Finanziaria va. In Europa. Naturalmente, lo stesso Almunia tiene a precisare che la Commissione effettuerà uno «stretto monitoraggio della discussione parlamentare». Per essere più concreto:

«Vigileremo da vicino su quello che accadrà». E il ministro del Tesoro, conscio di questo controllo a distanza, già prevede che «a Natale la finanziaria che sarà approvata sarà la stessa di adesso, con qualche miglioramento».

Padoa-Schioppa prova a rassicurare con largo anticipo. Perché sa che quello di questi giorni, il via libera del Lussemburgo, non è il verdetto definitivo. Perché sa che nelle prossime settimane, tra analisi, previsioni economiche della Commissione per l'autunno (il 6 novembre), studi degli istituti più accreditati, altri appuntamenti dell'Ecofin, l'attenzione sui conti italiani non fletterà di molto. È sempre stato così e così sarà. Il tormentone, di

«Situazione in miglioramento e se le misure saranno confermate il deficit scenderà sotto il 3 per cento nel 2007»

norma, sarà complicato evitarlo. Il ministro colora le sue affermazioni. Offre immagini edificie: «Alla fine, se vogliamo fare teoria, potrebbero esserci tre finanziarie diverse. Ma resto convinto che si tratterà della stessa legge di bilancio con alcuni miglioramenti. Insomma: non saranno toccati i muri maestri ma solo qualche tramezzo e qualche stucco». Per Padoa-Schioppa, la manovra presenta le caratteristiche che sono state richieste dalla Commissione: dimensioni, raggiungimento degli obiettivi, impianto strutturale. Per quanto riguarda il prelievo sui cittadini, il ministro lo valuta «modesto», toccando 5 miliardi sui complessivi 34,7 miliardi dell'intera manovra. Il resto viene da una «migliore organizzazione ed efficienza della pubblica amministrazione». Infine, Padoa-Schioppa ribadisce che i Comuni non dovranno «tagliare le prestazioni» ma fare «economie», che cinque anni bastano per «ridurre la piaga dell'evasione fiscale». C'è altro? Sì. Un messaggio a chi storce il naso. Parole di Padoa-Schioppa: «Oltre al mal di pancia va usata la testa. E per la testa serve più tempo».

Le critiche della Corte dei Conti: troppe tasse, spesa pubblica alta

La magistratura contabile teme un effetto depressivo sulla crescita economica. Le misure contro l'evasione fiscale sono «condivisibili e incisive»

■ di Laura Matteucci

«Condivisibili e incisive» le misure di contrasto all'evasione fiscale, ma la Finanziaria è troppo sposta sulle entrate: che già costituiscono i due terzi della manovra, senza contare l'aumento delle tasse locali. La critica arriva dalla Corte dei Conti, che avverte: in questo modo si deprime la crescita economica e si favorisce l'espansione della spesa pubblica. Il presidente della magistratura contabile Francesco Staderini relazione sulla Finanziaria le commissioni Bilancio di Camera e Senato. Un sostanziale via libera alla manovra, ma con alcuni distinguo: a conti fatti nel 2007 la pres-

sione fiscale «potrebbe aumentare, per più di un punto percentuale». Eccessivo il peso della manovra sui Comuni, continua, anche se su questo fronte il governo ha poi raggiunto l'intesa con una riduzione dei tagli ai trasferimenti di 600 milioni. «Perplexità» anche sul rinvio di

Espreste perplexità sul rinvio della riforma delle pensioni

quelle riforme a cui «tempi di maturazione si sono significativamente accorciati». Con riferimento a pensioni e pubblico impiego: nel primo caso la magistratura contabile auspica un aumento dell'età pensionabile, nel secondo un controllo più attento sulla contrattazione decentrata. Immediata la risposta del ministro all'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, che nega la manovra sia principalmente basata sulle entrate a scapito dei tagli alla spesa. «Se si guarda ai prelievi sui cittadini - continua - bisogna guardare al netto, dunque dedurre il cuneo fiscale. La Commissione non ha sollevato obiezioni in merito». Poi: «Quanto all'inter-

vento sulla spesa, credo che i miei colleghi dell'Eurogruppo che si sono misurati con la stessa sfida abbiano capito bene che quello che abbiamo fatto è cosa notevole».

Chiesto un maggiore impegno per eliminare le ampie sacche di inefficienza nella spesa sanitaria

«Diamoci appuntamento tra un anno e vediamo il risultato - dice - Credo sia una delle piaghe dell'Italia e del rapporto tra cittadino e cosa pubblica. Credo che con questa finanziaria evasione ed elusione possano scendere sui minimi», chiude. In realtà le misure singolarmente hanno per lo più il via libera della Corte, dalla lotta all'evasione al nuovo patto di stabilità interno all'aggiornamento degli studi di settore. Ma quello che non convince è l'impianto generale «affidato in misura preponderante a interventi di aumento del prelievo fiscale e, solo limitatamente, a correzioni della spesa». Capitolo a parte, quello della spesa sanitaria. Per contenerla, la

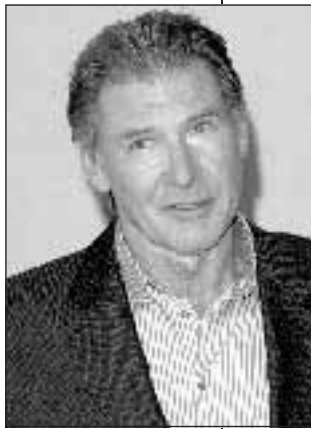
manovra da sola non è sufficiente, dice ancora Staderini, occorre un «impegno effettivo ad eliminare le ampie sacche di inefficienza». Critiche (e auspici di correzione) arrivano infine dalla Confesercenti, il cui presidente Marco Venturi parla di «un maggiore esborso per i lavoratori autonomi e le pmi del commercio e dell'artigianato pari a 783 euro annui, per una riduzione totale del reddito per 4 milioni di soggetti di 3,211 miliardi di euro annui». La presidenza nazionale di Confesercenti discuterà oggi delle iniziative da mettere in atto con le altre associazioni rappresentative delle pmi per contrastare la Finanziaria.

SEAN
NERY



07 più
ontra
le fan
lle 13
a Sala
topoli

HARRISON
FORD



Il 20 ottobre
consegna un
premio
intitolato a
Patricia
McQueeney

MONICA
BELLUCCI



Si vede in due
film, «N» e «La
Consile de
Pierre», e sarà
una delle star
più fotografate

LUC
BESSON



Il regista è
lunedì alle 10 in
Sala Sinopoli
dove parla del
suo «Arthur et
les Minimoys»

COBAIN & HANCOCK

Kurt, confessioni di un rocker
Herbie, sequenze di jazzista con Sting & co.

Film a tema musicale, alla Festa di Roma. Spulciando nella sezione «Extra» s'attende con una certa curiosità il film su Kurt Cobain, *Kurt Cobain a Son.* Film documentario già presentato al festival di Toronto, è una sorta di autobiografia che monta materiale inedito, 25 ore di interviste rilasciate dal chitarrista-cantante al giornalista Michael Azerrad per il libro *Come As You Are: The story of Nirvana.* Il leader della band di Seattle capostipite grunge di Seattle si dedicò a queste lunghe conversazioni non molto tempo prima di uccidersi. Nel '98, a due anni dalla scomparsa della rock star, uscì un altro film documentario, *Kurt & Courtney* di Nick Broomfield, che intendeva indagare, in forma invero scandalistica, le cause della morte di Kurt. Si aspetta, invece, dal lavoro di AJ Schnack, un racconto intimo e privato, dall'adolescenza (segnata dal trauma della separazione dei genitori), alla scoperta della musica fino al successo. Suona invece il jazz il documentario *Herbie Hancock: Possibilities* (sezione Extra) sulla registrazione dell'album *Possibilities*, con Santana, Sting, Brian Eno, Annie Lennox e Paul Simon, una sequenza d'archivio con il Miles Davis Quintet (1962) e una mentre suona con Wayne Shorter per la pace ad Hiroshima e Nagasaki. **Dario Zonta**

PERSONAGGI

La vita vera di don Luigi di Liegro
Una fiction sul fondatore della Caritas

La Festa di Roma ha in un programma più di 100 film e, un percorso che, letto in controluce, svela una certa passione per i ritratti di personaggi, defunti o in vita, famosi o sconosciuti (ma eccelsi nella loro arte), scomodi o contigui. Si va dall'inventore del gioco cinese *Go (The Go master)* alla leggendaria vita di un cantante italiano in auge in sud america (*La vera leggenda di Toni Vilar*). Tra i personaggi «scomodi» v'è Don Luigi di Liegro, fondatore e animatore della Caritas. La vita del «prete di strada» è oggetto di una fiction italiana di Alessandro De Robilant (sabato 21 alle 15, Sala Sinopoli *L'uomo della carità - Don Luigi di Liegro*). Don di Liegro è figura ostica per qualsiasi trattamento cinematografico, proprio per la carica sociale e politica, e ovviamente religiosa, del suo mandato e della sua opera. Se ricordato, maggiormente, per la creazione della Caritas, consolidata realtà di aiuto e sostentamento dei più bisognosi, questo speciale «prete di strada» è altresì importante per tutte le altre attività che ha sostenuto e difeso. Ultima, in ordine di tempo, il centro di sostegno per i malati di Aids ubicato, non a caso, nel quartiere benestante dei Parioli. De Robilant ha tra le mani materia scottante. Speriamo non l'abbia ridotta a retorica tv. **D.Z.**



«A casa nostra» di Francesca Comencini. In basso «Tre donne morali» di Marcello Garofalo



«A casa nostra» di Francesca Comencini. In basso «Tre donne morali» di Marcello Garofalo

» a Guzzanti opa dei film

firmato da Alessandro Di
aurata di *Fuga in Francia* di

inema e anche di più. Dai
pere che sconfinano nella
nazione in computer grafic-
sicale, ma dove si possono
del passato come *Ossessio-
mi* dell'oggi come *Zhang
i* e i nostri Marco Belloc-
do Bertolucci con *Histoire*
no, poi, anche in un dibat-
timento ai suoi studenti della
o un racconto in tre episo-
di. Al centro della storia
scritta durante la sua cre-
che sua madre Sara, attri-
ro per il mondo. Quasi un
gista de *I pugni in tasca* - gi-
cui interpreti sono il figlio
ena, Maria Luisa e Letizia.
iva alla Festa questo corto
ta di Narada, un giovane
alia a bordo di un camion



«Histoire d'eau» di Bernardo Bertolucci



«Fuga in Francia» di Corrado Guzzanti

di profughi. La sua ricerca dell'acqua e l'incontro
con una ragazza, dal volto di Valeria Bruni Tedeschi.
Di immigrazione parlano, anche, il corto di
Luisella Ratiglia, *Jamal*; il mondo addosso di Costanza
Quatriglio. Atteso da anni e finalmente pronto è,
poi, *Fascisti su Marte* dall'omonima striscia tv di
Corrado Guzzanti. E ancora *Il grido* in cui Pippo
Delbono ricostruisce il suo percorso artistico tra vita e
teatro. Sono tantissimi gli italiani in questa sezione,
impossibile accennare a tutti. Segnaliamo, però,
Tre donne morali esordio nella regia del critico
Marcello Garofalo che dirige tre bravi interpreti come
Maria Confalone, Piera Degli Esposti, Lucia Ragni
rispettivamente nei panni di un'insegnante di scuola
elementare in pensione, una ex suora cinefila e una
pittice stravagante, ciascuna di loro esempi di "mo-
struosa" moralità. E pure *Uomini forti*, di Steve Della
Casa, in cui l'epopea di Ercole e Maciste viene rac-
contata dalla viva voce dei testimoni e dalle imma-

gini dei cinegiornali d'allora. Muovono soltanto gli...
di Margherita Ferrandino e Giovanni Veronesi, in-
vece, è un dietro le quinte del set *Le rose del deserto*,
l'ultima fatica di Mario Monicelli.

ALICE NELLA CITTÀ

È il festival per i più piccoli, giovani e adole-
scenti. E come si sa, il cinema per ragazzi pia-
ce anche a gli adulti. Un esempio? Il grande
animatore francese, Michel Ocelot, col suo nuovo
Azur et Asmar.

NEW CINEMA NETWORK

È uno spazio realizzato in collaborazione con il
Tribeca Film Festival di New York, dal quale
provengono 11 film che saranno mostrati al
pubblico della Festa.

SERATE ITALIANE

Una per i giovani autori italiani in modo che
possano finalmente incontrare il loro pubbli-
co.

IL LAVORO DELL'ATTORE

Film, laboratori, workshop e incontri dedicati
a Sean Connery, padrino della Festa. Due le re-
trospettive: Omaggio al grande 007 con 13
film da lui interpretati e poi una selezione dei
migliori film prodotti dalla scuola di recitazione
Actors Studio.

MARCELLO MASTROIANNI

O maggio al *Bell'Antonio* nei locali della Casa
del Cinema a dieci anni dalla sua scompar-
sa. Una retrospettiva di 47 titoli interpretati
dal grande attore.

DIGITAL PARTY

Tutto quello che volete sapere sul mondo del
digitale e degli effetti speciali lo troverete nel
garage dell'Auditorium. Sì, proprio lì sotto, le
più moderne tecnologie e i più abili maghi del digi-
tale saranno a disposizione del pubblico
(l'ingresso è gratis) per cre-
are un vero e proprio attore
sintetico. Magari un vostro
clone a cui poter
persino stringere
la mano. E il tut-
to, anche con la complicità di Renato Nicolini, "scen-
ografo" del laboratorio.



«La strada di Levi» di Ferrario, in alto «Jardins en automne» di Ioselliani e «Viaggio in Armenia» di Guédiguian

a cura di Gabriella Gallozzi

LA GIURIA

Il giurato Scola: «Una festa popolare Vera, mica è tv»

DI GABRIELLA GALLOZZI

«P

opolare? Si come lo è *Ladri di biciclette*, un cinema
popolare di altissima qualità, capace di commuo-
vere, emozionare ed affrontare importanti proble-
matiche». È un Ettore Scola in veste di presidente
di giuria quello che pronuncia la «parola chiave»
di questa imminente e tanto dibattuta (nel bene

e nel male) Festa di Roma, per la
quale a lui è toccato un compito
onerosissimo («ma anche di-
vertente», dice): selezionare tra
3mila candidati quei 50 «cittadini
capitolini» che faranno parte
della giuria popolare destinata
a premiare i film del concorso (Ci-
nema 2006).
**Festa popolare, giuria
popolare... Così si è voluta**



**caratterizzare questa prima
edizione del festival. Eppure
l'aggettivo ha fatto storcere
la bocca a molti...**

A rovinare l'aggettivo popolare
in realtà è stata la tv con i suoi
programmi che fanno assuefa-
re e addormentare il pubblico. I
reality fanno tanta audience
quindi sono popolari, si dice.
Ma in realtà sono proprio certe
trasmissioni ad essere l'opposto
del popolare proprio perché ad-
dormentano le grandi masse.
Popolare, invece, è quello che
emoziona e appassiona anche
con temi importanti. Ma, in-
somma, se questo aggettivo de-
stra degli equivoci, usiamo al-
tra collettivo. L'intenzione della
Festa di Roma è allargare il più
possibile il pubblico per una
fruizione collettiva del cinema, della cultura... Far
crescere la domanda culturale, insomma.

**Guardando dall'altro punto di vista, però, le
polemiche contro la Festa sono partite da
qui. Con tante rassegne che ci sono in Italia
bisognava aggiungerne un'altra?**

Proprio questo genere di proteste ho trovato pre-
testuose e provinciali. Non credo che una propo-
sta culturale possa limitare le altre. Anzi, l'offerta
crea la domanda. Anche la tv di bassissima quali-

tà dei nostri giorni se offrisse qualcosa di meglio
dei reality troverebbe sicuramente un suo pubbli-
co. Così vale per l'offerta di cinema. Del resto il
«professor» Francesco Rosi lo dice da anni: se il ci-
nema si insegnasse nelle scuole i ragazzi lo and-
rebbero a cercare. Si tratta di abitudini culturali.
Come far leggere i primi libri ad un bambino.

**Quindi Roma come «esperimento pilota» per
ripensare l'universo festival, far crescere un
nuovo pubblico e magari fare il punto sul
cinema stesso...**

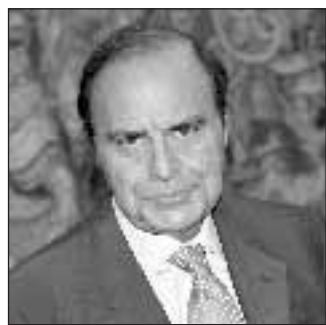
Mah, effettivamente mi sembra che sia passata la
stagione dei grandi nomi, quando c'erano Rossel-
lini, Fellini, De Sica. E pure quella dei festival d'ar-
te, Venezia o Cannes, in cui ti capitava il capola-
voro come *Rashomon*, capace di cambiare la sto-
ria del cinema. Oggi ho l'impressione che il ter-
reno sia più in pianura. Al posto dei grandi nomi di
ieri che costituivano i picchi, abbiamo dei giova-
ni registi che offrono un buon esempio di vitalità
e che disegnano comunque un «cinema d'autore
allargato», non più legato ad una specifica per-
sonalità, magari, ma piuttosto ad un tema, ad un'e-
tnia, ad una corrente. Ecco Roma, allora. Da una
parte sonnacchiosa e pigra ma anche capace di
una grande partecipazione - lo testimoniano i
30mila biglietti già venduti
- collettiva. Roma ha sem-
pre rappresentato e vissuto
questa sua anima cinemato-
grafica. Roma città aperta
del cinema. Questo è un al-
tro segno importante della
Festa: l'abolizione delle en-
trate di favore con gli omag-
gi, ma l'ingresso per tutti.
Così come la giuria popola-
re fatta da cittadini appassio-
nati di cinema e non solo
da addetti ai lavori.

**Da Cannes a Venezia è
stato presidente di giurie
nei festival più importanti
del mondo. Com'è stata
questa esperienza?**

Interessante, divertente, ma
anche faticosa. È stato un la-
voro durato un mese. Su
3mila domande ne abbiamo selezionate 300, per
poi arrivare ai 50 giurati attuali: madri di fami-
glia, professori, commercianti, poliziotti, studen-
ti, militari di leva, compresi tra i 20 e i 75 anni. Ci
sono pure un cinese e un inglese ma che vivono
da anni a Roma. La residenza, infatti, era il vinco-
lo principale per entrare in giuria. E per me è stato
come fare un lungo provino, solo che cercare il
«personaggio del giurato» non è qualcosa di ben
stabilito. C'è quello sinceramente appassionato
di cinema, il cinefilo sfegatato, quello prepotente
che non accetta alcuna mediazione. E perché
una giuria funzioni, il dialogo e il confronto sono
necessari. Così abbiamo fatto delle simulazioni
sui temi più vari per sperimentare la loro capacità
di adattamento in questo senso. Alla fine è venuto
fuori un sorprendente mosaico cittadino fatto
di gente comune, ma tutti con la passione del ci-
nema. Per la quale dovranno affrontare un bel-
l'impegno: saranno in «prigione» per otto giorni,
ci sarà una riunione ogni due film, verranno al-
l'Auditorium con i propri mezzi e, ovviamente,
senza ricevere un soldo.

**Insomma, tutto è pronto. Preoccupazioni,
errori?**

Beh, anzi, di errori ed incertezze spero che ce ne
siano come tutte le prime volte. Per esempio già si
sà che sarà necessario cambiare le date, altrimenti
troppo ravvicinate con Venezia. E, poi, forse l'of-
ferta è così vasta che rischia di non essere ben
sfruttata. Forse sarebbe meglio ripensarla in for-
ma più asciutta. Per il resto si vedrà.



Bruno Vespa Foto Ansa

PORTA A PORTA I servizi di Bruno Vespa: si finge imparziale, ma s'orienta a destra

■ Bruno Vespa colpisce ancora. E inizia la puntata andata in onda lunedì, ospiti in studio Fassino e Casini, dedicata a Finanziaria e partito democratico, con un servizio sulle proteste dei Sindaci. Si infuria il Segretario della Quer-

cia. «Questa trasmissione è cominciata in modo un po' fizioso. Dal servizio appena visto sembra che la Finanziaria sia disastrosa...». E Vespa si difende, spiegando che ha deciso di partire con «un fatto di cronaca». Il leader

della Quercia non ci sta: «Si poteva cominciare in un altro modo...». Poi prosegue dicendosi fiducioso «che all'incontro tra governo ed enti locali si troverà una soluzione». Ed infatti, così è stato con la decisione di ridurre di 600 milioni i tagli agli enti locali. E la Finanziaria non dà di certo solo da discutere sulla posizione degli amministratori locali. D'altra parte, l'abitudine di Vespa di orientare i telespettatori non è un segre-

to per nessuno. Ove con i servizi, spesso palesemente faziosi, ove con le domande, o gli strumenti più vari. Sempre per rimanere in tema di economia, si ricorderà la puntata dell'1 dicembre 2004, quando a Porta a Porta furono comparate 2 tabelle elaborate dal Professore economico di Berlusconi: la prima che illustrava i vantaggi fiscali che ci sarebbero stati con la riforma delle tasse voluta dal Ca-

valiere e la seconda che mostrava invece i vantaggi che si sarebbero avuti con quella proposta dal centrosinistra. Peccato che nelle primarie erano comprese tutte le detrazioni e le deduzioni possibili, nelle seconde l'abbassamento delle tasse proposto dal centrosinistra era presentato con i soli effetti diretti. Un errore evidentemente non proprio innocente. Nell'ultima campagna elettorale fu Furio Colombo, con un particolare rife-

rimento a una puntata con Fini e Fassino, a denunciare che le notizie di agenzia venivano lette con «un tempismo perfetto», per favorire o mettere in difficoltà uno degli ospiti. Come fu Prodi, una volta intervistato da Vespa che gli chiedeva tutti i possibili dettagli su come sarebbe stata cambiata la legge sull'inappellabilità, a ironizzare: «Vediamo se farà lo stesso» anche con Berlusconi.

wa.ma.

Prodi: «Dite solo ora che mi spiavano»

Il premier ai giornalisti sull'aereo per Beirut: «Strano, solo dopo il dibattito su Telecom...»

■ di Ninni Andriolo inviato a Beirut / Segue dalla prima

PRODI, IN QUEL PERIODO, era presidente della Commissione europea. Il premier lascia intendere di credere poco che la notizia che lo riguarda possa risalire alle ultime ore. Eppure, fa capire, è uscita «qualche giorno dopo» le comunicazioni urgenti rese

dal governo alla Camera e al Senato sul caso Telecom. Sedute parlamentari in cui la Casa delle libertà ha provato a trascinare il presidente del Consiglio al centro di accuse che Palazzo Chigi definisce «inammissibili». A chi si rivolge il premier con il suo atto d'accusa? Al Corriere che ha pubblicato la notizia? Prodi ha parlato della vicenda Telecom che lo riguarda, rivolgendosi all'inviato al quotidiano di via Solferino che - insieme ai colleghi di altri giornali - lo segue nel viaggio di Stato in Libano. Poco dopo, però, ha fatto sapere di «non avercela con i Corriere». È certo, in ogni caso, che il premier non ha gradito che sia passata sotto silenzio una notizia che lo colpisce e che ritiene «grave». «Potrebbe essere interessante sapere perché è uscita solo adesso», dice. «Posso fare io una domanda una volta tanto? - chiede ai giornalisti - Ho visto sul Corriere questa comunicazione e vorrei sapere perché è uscita dopo. Tutte le persone di buon senso se lo chiedono. Anzi, lo chiedono a me e me lo chiedono anch'io essendo vittima». Insiste più volte con la domanda il presidente del Consiglio. Se la notizia si fosse conosciuta prima, in sostanza, il «dibattito» in Parlamento sullo scontro Tronchetti Provera-Palazzo Chigi avrebbe potuto essere ancora più «interessante». «Molti, anzi, tutti, l'hanno notata» questa stranezza, dice il premier. Poi, ancora una volta, «il presidente Prodi vuole sapere perché è avvenuto dopo e non prima». E perché

non ci siano dubbi sulla volontà di dare il massimo di pubblicità al suo interrogativo, il premier aggiunge che vuol «dirlo alla stampa in modo chiaro».

Un attimo di pausa e, alla fine, la richiesta ai giornalisti presenti che la sua domanda «venga inoltrata». A chi? Alle direzioni dei giornali, sia del Corriere che l'ha pubblicata che di altri quotidiani che non hanno ripreso la notizia di Prodi spiato? Oppure a chi, tra coloro che indagano, ha messo in campo in ritardo l'informazione? Interrogativi e allusioni come quelli lanciati ieri in volo da Roma verso Beirut possono far pensare che il premier sospetti o sappia più di quello di cui parla con insistenza con i giornalisti.

La vicenda Telecom non rimane in Italia nemmeno questa volta. Come è accaduto in Cina, anche in Libano - due settimane dopo il «caso» rimbalza da visita di Stato in visita di Stato. Quella che è iniziata ieri e si concluderà stasera a Beirut con il primo ministro, Fouad Sinora, con il presidente del Parlamento, Nabih Berri, con il ministro degli Esteri, Faouzi Salodkh. Accompagnato dal ministro della Difesa, Arturo Parisi, poi, il premier italiano si trasferirà in elicottero a Tibnin, nella sede del comando del contingente italiano, Unifil. Nel tardo pomeriggio infine visiterà la nave Garibaldi e, prima di rientrare in Italia, inaugurerà la nuova sede dell'Ambasciata italiana in Libano.

Il premier si è rivolto al giornalista del «Corriere» giornale che ha pubblicato l'articolo



Prodi interviene alla Camera sulla vicenda Telecom: è il 28 settembre Foto di Ettore Ferrari / Ansa

FINANZIARIA I «Volenterosi» gridano: meno tasse Follini con loro. Dal 21 via dall'Udc

■ di Andrea Carugati / Roma

Sarà anche vero, come dice un sorridente Antonio Polito, che le democrazie anglosassoni sono «molto più avvezze» della nostra «al metodo bipartisan» in Parlamento. Eppure fa un certo effetto vedere un ex ministro di destra come Gianni Alemanno rimboccarsi le maniche per mettere mano alla prima finanziaria del governo Prodi. In compagnia di Sandro Bondi, Marco Follini (che il 21 ottobre lascia l'Udc in polemica per le scelte sul Molise, ed anche per altro) Bruno Tabacci e Adolfo Urso per la squadra di centrodestra; e insieme al radicale Capezzone, al dies-

sino Nicola Rossi, al rutelliano Renzo Lusetti e al dipietrista Pino Pisicchio per l'Unione. Tutti insieme appassionatamente, al grido radicale di «meno tasse più riforme». «Prodi ha detto che vuole stupire il Paese, ma non con le tasse», dice Capezzone, mentre ex ministri o vice della destra dissertano su «come alzare il tasso di riformismo della finanziaria» (Follini), annunciano che «oggi è nato l'uovo riformista» (Urso), suggeriscono quali riforme inserire o meno nella manovra (Alemanno). Benvenuti al «tavolo dei volenterosi», l'ultima bizzarria della politi-

ca italiana, o «tavolo del buon senso», come lo ha ribattezzato Capezzone preoccupato di un eccessivo parallelismo con la coalizione del Willing messa in piedi da George Bush per la guerra in Iraq. Alla fine la sintesi la trovano in meno di due ore, cosa che raramente avviene nei vertici dei due Poli: una paginetta densa di proposte che viene illustrata dal quartetto Capezzone, Rossi, Tabacci e Paolo Messa (curatore della rivista folliniana Formiche). Primo: no alla fiducia sulla manovra. Secondo: richiesta di cancellare («auspicabilmente») la tassa di successione e il trasferimento forzoso del Tfr. Terzo: sarebbe un errore «stra-

volgere» la legge Biagi. Queste le premesse, ciò che resta fuori dagli emendamenti (cinque o sei) che il gruppo ristretto partorirà nei prossimi giorni. Il piatto forte riguarda: l'automatizzazione dei rimborsi Iva e una delega al governo per consentire di detrarre e scaricare tutte le prestazioni possibili; un ddl collegato alla Finanziaria per attuare, in sei mesi, il memorandum siglato da governo e sindacati sulla riforma delle pensioni; criteri premiali per gli enti locali che privatizzano i servizi pubblici locali; rimborso dei costi della burocrazia su cittadini e imprese; sì alla proposta Ichino sul licenziamento dei dipendenti pubblici «nullafacenti».

Un piatto ricco, dunque, che nelle intenzioni dei membri della maggioranza, Capezzone e Rossi in testa, «serve ad accorciare le distanze tra il Dpef e la manovra licenziata dal governo». Una manovra «monca» e «incapace di aggredire come doveva i problemi dell'economia», secondo il professore

re un tempo vicino a Massimo D'Alema, ma partecipante ai Volenterosi «a titolo personale». Spiega Rossi: «Sono proposte a costo zero, che non incidono sui saldi e sull'entità della manovra». Certo, ammette Messa, il tavolo era nato più ristretto, con Rossi, Tabacci, Follini e Treu (che poi non si è unito) e senza Alemanno e Bondi. E tuttavia sono arrivati altri «amici», come li chiama Capezzone. Accolto dal gelo di Romano Prodi, che liquida così la vicenda: «Il governo ha una sua Finanziaria», e dal fastidio di larga parte della maggioranza (Ds in testa con Chi- ti e Sereni ma anche Rifondazione, Verdi, Pdc e Villetti della Rosa nel Pugno).

«Siamo sicuri che la maggioranza sia così autosufficiente?», si fregano le mani Capezzone e Tabacci. E così, alla fine di questa «festa della democrazia» (parola di Capezzone) non capisci più quale dei due è della maggioranza. Very bipartisan, direbbe uno «avvezzo» come Polito.

Il punto

VINCENZO VASILE

IL CASO Si può cercare un accordo senza danneggiare il governo Prodi? Forse ma non così

Le scorciatoie «bipartisan»

Non si sa bene chi abbia scelto il nome. Certo, non porta bene. Coalizione dei volenterosi fu chiamato da Bush il gruppo di Paesi che l'appoggiava nella guerra all'Iraq. E sappiamo com'è andata a finire. Né si può dire che il termine sia stato ben valutato per dire della sincerità degli intenti.

Il titolo di un fortunato libro di storia sul sostegno di massa dei tedeschi all'Olocausto parla di «volenterosi carnefici». A quel tavolo seggono ovviamente anche diversi volenterosi in buona fede. Ma per uscir di metafora, il fatto è che il gruppo di parlamentari «trasversali» all'opera da ieri al tavolo di via Poli, dalle parti della fontana di Trevi, sta lavorando ai fianchi il governo Prodi nella fase più tormentata della sua ancor giovane vita.

Della corona di segnali di allarme e di problemi si tratta solo di scegliere quale sia la spina più acuminata. La Finanziaria, appuntamento di manovra economica che è sinonimo di travaglio un po' per tutti i governi, secondo un sondaggio del professor Renato Mannheimer pubblicato ieri dal Corriere della sera segna una novità negativa: la manovra debole in particolar modo gli elettori dell'Unione, e stavolta non ha funzionato quella sorta di psicologico vincolo di co-

alizione che di solito scatta nella percezione più o meno confusa della posta in gioco da parte dell'elettorato di maggioranza. Anzi: la Finanziaria ha allontanato una parte significativa dei consensi da parte di chi aveva votato il Professore nella primavera scorsa, più di quanto non fosse accaduto in analoghe occasioni a Berlusconi.

Ieri una schiarita costruttiva è venuta dal giudizio positivo dell'Eurogruppo dei ministri economici dell'Unione. E dal «tavolo» con gli enti locali allestito (in evidente ritardo, ma meglio tardi...) a palazzo Chigi per alleggerire i tagli, dopo la rivolta dei sindaci. Che ora hanno strappato più di mezzo miliardo di euro, da spendere sul versante dei servizi e della qualità della vita e contemporaneamente da sottrarre alla voce del fisco locale. I Comuni non dovrebbero essere costretti ad aumentare le tasse.

Su quest'onda Prodi e Fassino insistono in queste ore nell'indicare il perimetro di simili possibili «correzioni» nel confronto con le categorie e in Parlamento a viso aperto tra maggioranza e opposizione. Ma a prescindere dagli intenti di ciascuno dei «volenterosi», è inequivocabile la direzione politica centrifuga della spinta che taluni settori della maggioranza stanno portando avanti in vista

del voto parlamentare. Che soprattutto al Senato dovrà fare i conti con il risicatissimo margine di vantaggio del centrosinistra.

«Completamente e convintamente contrario» a porre la fiducia è proprio il presidente del Senato, Franco Marini. Che ieri ha evocato e s'è affrettato a smentire l'ipotesi di una sua personale candidatura alla testa di un governo di larghe intese da far sorgere sulle eventuali ceneri del gabinetto Prodi. «Parole prive di senso, che non servono. È guerriglia ideologica, un diversivo», dice la seconda carica dello Stato. Che auspica, però, di estendere alla Finanziaria il metodo bipartisan che ha portato qualche giorno fa alle convergenze sulla giustizia. C'è da dire che il compromesso sul ddl Mastella è stato indiscutibilmente al ribasso. E c'è da capire come nel concreto,

Marini smentisce l'ipotesi evocata di un dopo-Prodi un governo di larghe intese guidato proprio dall'attuale presidente del Senato

e su quali punti si possa realizzare un'analoga confluenza sui temi cruciali della politica economica. Con interlocutori che non si dissociano apertamente dall'agitazione di Berlusconi a favore dell'evasione e contro il «patto fiscale» sul quale si regge una benché minima convivenza di interessi e ceti sociali.

Per non parlare dell'obiettivo della crescita, dell'equità, e della redistribuzione dei redditi.

Vi è molto ancora da capire, e i prossimi giorni ci diranno quali pulsioni e tattiche prevarranno. Forse non è un caso se tutto ciò avviene dopo il convegno di Orvieto, che ha avviato la corsa a ostacoli verso il partito democratico. La questione della leadership della nuova formazione politica, e - anche lì - la cornice di obiettivi e di valori del nuovo partito che dovrebbe raccogliere le principali componenti del centrosinistra, sono temi lontani dall'essere risolti. Mentre dall'altra parte il centrodestra si sta spappolando negli spasmi del dopo-Berlusconi. Sicché le grandi o più probabilmente piccole «intese», se fossero riesumate, sarebbero una scorciatoia ben piccina e molto più scivolosa, pericolosa e impraticabile della strada finora imboccata.

Lavoro
Società

Area programmatica Cgil

ASSEMBLEA NAZIONALE
Roma - via dei Frenetani, 4
12 - 13 ottobre 2006

Una Cgil rinnovata, unita, autonoma
per la pace, il lavoro, i diritti,
lo stato sociale, lo sviluppo

12 ottobre ore 10.00:

introduce Paola Agnello Modica
(Segr. Cgil nazionale), segue il dibattito;

13 ottobre ore 9.30:

dibattito, Ore 11.30 intervento Guglielmo Epifani
(Segr. Gen. Cgil), segue il dibattito;

ore 14.30 conclusioni di

Nicola Nicolosi
(Coord. Nazionale Lavoro Società)

DA VEDERE

VENERDÌ 13

17:00 Sinopoli Il lavoro dell'attore *The Bowler and the Bunnet* a seguire: incontro con Sean Connery. 19:30 Sinopoli Cinema '06 *Bes Vakit* di Reha Erdem, Turchia. 20:00 Santa Cecilia *Première Fur: an Imaginary Portrait of Diane Arbus*, replica 21.30 PalaRomaUno. 22:30 Sinopoli Cinema '06 *Le Voyage en Arménie* di Robert Guédiguian.

SABATO 14

19:30 Sinopoli Cinema '06 *Jardins en automne* di Otar Ioseliani. 20:00 Santa Cecilia *Première N (Io e Napoleone)* di Paolo Virzi, replica 21.30 PalaRomaUno. 22:30 Sinopoli Cinema '06 *Akumu Tantei* di Tsukamoto Shinya. 23:00 Santa Cecilia *Première Uno su due* di Eugenio Cappuccio. **DOMENICA 15** 15:00 Sinopoli incontro con Mar-

tin Scorsese. 19:00 Santa Cecilia *Eventi Speciali The Departed* di Scorsese. 19:30 Sinopoli Cinema '06 *Wu Qingyuan* di Tian Zhuang-zhuang. 22:30 Sinopoli Cinema '06 *Les Ambitieux*, di Catherine Corsini. 23:00 Santa Cecilia *Première The Hoax* di Hallstrom. **LUNEDÌ 16** 11:00 PalaRomaUno Cinema '06 *Wu Qingyuan* di Tian Zhuang-zhuang, Cina. 19:30 Sinopoli Ci-

nema '06 *Fu Zi* di Patrick Tam, Hong Kong. 20:30 Petrassi *Extra Grido* di Pippo Delbono. 22:30 Sinopoli Cinema '06 *L' Héritage* di Temur e Gela Babluani. **MARTEDÌ 17** 17:00 Sinopoli Cinema '06 *L'aria salata* di Alessandro Angelini. 18:30 PalaRomaUno *Première The Namesake*. 19:30 Sinopoli Cinema '06 *Offset* di Didi Danquart, Germania. 22:30 Sinopoli Cine-

ma '06 *Mon Colonel* di Larent Herbiet. 23:00 Santa Cecilia *Première The Prestige*. **MERCOLEDÌ 18** 17:00 Sinopoli Cinema '06 *Cages* di Olivier Masset-Depasse. 20:00 Santa Cecilia *Première La sconosciuta* di Giuseppe Tornatore. 22:30 Sinopoli Cinema '06 *This is England* di Shane Meadows. **GIOVEDÌ 19** 11:00 PalaRomaUno Cinema '06

Chand Rooz Ba'd... di Niki Karimi, Iran. 16:00 Metropolitan 2 *Eventi Speciali Viaggio segreto* di Roberto Andò. 17:00 Sinopoli Cinema '06 *La strada di Levi* di Davide Ferrario. 19:30 Sinopoli Cinema '06 *After Brylluppet* di Susanne Bier, Danimarca. 20:30 Petrassi *Extra Sorelle* di Marco Bellocchio. 21:30 UGC *Extra Fascisti su Marte* di Corrado Guzzanti. 22:30 Teatro Studio *Extra Il mondo addosso* di Costanza

Quatriglio **VENERDÌ 20** 15:30 PalaRomaUno Cinema '06 *Nacido y criado* di Pablo Traperó. 19:30 Sinopoli Cinema '06 *A casa nostra* di Francesca Comencini **SABATO 21** 11:00 Santa Cecilia Cinema '06 *Concerto dell'Accademia Santa Cecilia*, diretto da Antonio Pappano, a seguire premiazione, 14:30 Teatro Studio *Extra Tre donne morali*.



Come trovare i biglietti, questa è la domanda che tutti si chiedono. Vi diamo le istruzioni a fianco ma, qui, una sintesi per orientarsi.

SEZIONE PREMIERE

● **Già tutto esaurito ma chissà all'ultimo minuto...** Sono le anteprime: 30mila biglietti già venduti, tutto esaurito, ma all'ultimo momento, chissà, se volete provare...

LE SALE

● **Le «prime» del giorno dopo a 4 euro in periferia**

Gli stessi film della sezione «premiere», ma il giorno successivo nei cinema Broadway, Antares, Galaxy, Tristar, Cineland Multisala Ostia, Multisala Politeama Frascati, Planet Multicinema di Guidonia, Ugc Parco Leonardo.

DOVE E QUANDO COMPRARE

● **Su internet, al telefono, le biglietterie** Meglio affrettarsi. Alla biglietteria dell'Auditorium, quelle di Lottomatica, alle ricevitorie, on line, in alcune sale. In dettaglio è tutto nell'articolo a fianco.

I PREZZI

● **Da tre euro fino a 10**

Orari e posti fanno cambiare il costo dei biglietti. Dai 3 euro di «Alice nella città» ai 10 per le proiezioni dopo le 20 all'Auditorium. Accanto qualche indicazione, ma controllate i siti www.romacinemafest.org, www.auditorium.com, www.listicket.it.

IN CONCORSO

● **Al Palatenda di fronte all'Auditorium**

Al momento in cui andiamo in stampa ci sono ancora posti. Per vedere film in concorso quali ancora dei posti nella tenda RomaPalaUno, montata davanti all'Auditorium, dove vengono proiettati film in concorso. Tra questi *A casa nostra* di Francesca Comencini, *Jardins en automne* di Otar Ioseliani, *Mon colonel* sulla guerra in Algeria...

VOLETE DIVE E DIVI?

● **Il tappeto rosso dove sfilano le star**

Il biglietto per le proiezioni nel Villaggio del cinema dà il diritto a partecipare anche al «red carpet» nella cavea del Parco della musica, cioè seguire la sfilata delle star. Chi ha ad esempio il biglietto per *Fur* può assistere alle 19.30 al passaggio di Nicole Kidman nella cavea e poi vedere il film alle 20.

LE CURIOSITÀ



La caccia ai biglietti è aperta (tranne che per le «prime»)

DI FRANCESCA DE SANCTIS

S

ono più di trentamila i biglietti venduti per questa prima edizione della Festa del Cinema, ma non bisogna disperare, perché dei ticket in vendita ci sono ancora, basta solo sapere dove e come acquistarli. Ecco, dunque, cosa fare per non perdersi la festa.

Se pensavate di vedere i film della «Sezione Premiere» (che dà la possibilità di vedere in anteprima nove film) è meglio rinunciarci, perché è l'unica sezione per la quale la prevendita è esaurita, anche se, dicono gli organizzatori, all'ultimo momento, potrebbe risultare ancora qualche posto, perché ci sono gli accrediti riservati ai giornalisti e agli operatori del mondo del cinema, che, se non vengono confermati e tramutati in biglietto a un'ora dall'inizio delle proiezioni, verranno messi in vendita proprio nell'ultima ora. È ancora del tutto aperta, invece, la possibilità di assistere alle riprese degli stessi film (a un giorno di distanza), al prezzo di 4 euro, nelle sale periferiche Broadway, Antares, Galaxy, Tristar, Cineland Multisala Ostia, Multisala Politeama Frascati, Planet Multicinema di Guidonia, Ugc Parco Leonardo. Per questi ultimi biglietti l'acquisto è gestito negli orari e nei modi fissati da ogni singolo cinema.

Ma per le altre sezioni ci sono ancora delle opportunità da cogliere al volo per chi vuole seguire i film nel Villaggio dell'Auditorium. Meglio affrettarsi per evitare le resse e acquistare questi biglietti on line oppure recandosi per tempo alla biglietteria dell'Auditorium (in questi giorni la biglietteria centrale è aperta dalle 11 alle 18, mentre dal 13 al 21 dalle 9 alle 23.30; la biglietteria in serra è aperta dal 12 al 21, dalle 9 alle 20 ed è dedicata solo agli accreditati) o alle postazioni della Lottomatica servizi (elenco scaricabile dal sito www.romacinemafest.org). In generale i biglietti per la Festa si possono acquistare anche presso la Ricevitoria itinerante Gioco del Lotto - Lottomatica presso il chiosco allestito



in Piazza del Popolo; presso la Casa del Cinema in Largo Marcello Mastroianni, 1 (Villa Borghese); al Cinema Metropolitan di via del Corso 7 e telefonicamente al numero 199 109 783 (servizio a pagamento), oltre che on line naturalmente (www.romacinemafest.org, www.auditorium.com, www.listicket.it). È bene ricordare che si possono acquistare al massimo due biglietti a persona per ogni proiezione (fino a un massimo totale di dieci biglietti). La griglia dei prezzi prevede naturalmente una differenziazione ora per ora e proiezione per proiezione. Nella grande Sala Santa Cecilia dell'Auditorium, ad esempio, per le proiezioni delle anteprime, nell'orario fino alle ore 20.00 il costo fissato è di 7 euro men-



Tutti i luoghi della Festa Auditorium, vie, piazze, sale...

Oltre cento film e un pubblico pronto a godersi la prima edizione di questa Festa, che invaderà la città dal centro alla periferia. Ecco dunque la mappa dei luoghi coinvolti dalla kermesse.

1 AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA. Sarà il cuore della manifestazione: dalle 9 di mattina fino a notte la struttura progettata da Renzo Piano ospiterà proiezioni, attori, registi, incontri. Dalla sezione «Première» nella Sala Santa Cecilia alla sezione «Cinema 2006» nella Sala Sinopoli, fino ai film della sezione «Extra» nella Sala Petrassi e nel Teatro Studio. E proprio di fronte all'Auditorium, su viale de Coubertin, verrà realizzato un vero e proprio villaggio del Cinema con stand, ristoran-

ti, luoghi di incontro. È stata addirittura realizzata una nuova sala cinematografica, da circa 1800 posti. Si chiamerà «PalaRomaUno» e avrà il suo ingresso in via Norvegia. Sarà, diciamo così, lo «schermo d'eccellenza» che si va ad aggiungere ai tanti schermi sparsi della città
2 VIA VENETO. Diventerà la sede di «The Business Street», un luogo in cui si incontreranno venditori e compratori cinematografici (dal 14 al 16 ottobre). Dunque via Veneto sarà di nuovo la strada del cinema, con oltre 60 società venditrici internazionali e più di 250 compratori provenienti da tutto il mondo.
3 CASA DEL CINEMA. In largo Mastroianni 1 si svolgerà una retrospettiva dedicata, appunto,

alla carriera di Marcello Mastroianni.
4 CASA DELLE LETTERATURE. In piazza dell'Orologio, all'Auditorium dell'Ara Pacis e presso il Cinema Trevi (vicolo del Putarello 25), sono in programma le celebrazioni soldatiane. Lunedì 16 ottobre alle 20.30 verrà inaugurata la mostra «Mario Soldati un autore controtempo 1906-2006», ogni giorno dalle 16.00 alle 18.00 saranno proiettati filmati di Mario Soldati. Nei locali restaurati, invece, verrà ricostruito lo «studio-Soldati», con la sua macchina da scrivere, i libri, le fotografie, i ricordi.
5 CASA DEL JAZZ. In viale di porta Ardeatina un omaggio a tre compositori italiani: Piero Piccioni, Armando Trovajoli e Piero

Umiliani. A celebrarli sono grandi jazzisti italiani come Dino e Franco Piana, Enrico Pierannunzi, Valentina Piccioni e Luca Jacovella.
6 CASA DELLA MEMORIA E DELLA STORIA. Presenta la rassegna «C'era una volta in Italia», dedicata al documentario italiano tra gli anni '50 e gli anni '60, soprattutto etnografico e antropologico.
7 CASINA DI RAFFAELLO. Nel cuore di Villa Borghese la Festa del cinema riserva una sezione dedicata ai più piccoli. «Alice nella città», infatti, da quest'anno diventa parte della Festa del Cinema.
8 IN CENTRO. Allestimenti e coreografie a tema in piazzetta Bocca di Leone, via Borgognona e via Condotti. In particolare le ve-

tre per le proiezioni successive alle 20.00 è di 10 euro. Nella Sala Sinopoli (Concorso e altro) il costo è di 7 euro; stessi prezzi nella Sala Petrassi e nella Sala Teatro Studio. Per il festival «Alice nella città» dedicato ai più giovani, il prezzo generale dei biglietti, è di 3 euro. Nelle sale della città il prezzo sarà di 4 euro per ogni ora e proiezione. Per i biglietti ancora disponibili Goffredo Bettini, presidente del Comitato della Festa, precisa che ci sono ancora dei posti nella tenda RomaPalaUno, dove verranno proiettati alcuni dei grandi film in concorso. Tra questi *A casa nostra* di Francesca Comencini con Valeria Golino e Luca Zingaretti, *Jardins en automne* di Otar Ioseliani, con Severin Blanchet e Michel Piccoli, il film cinese *Fu zi* di Patrick Tam, con Aaron Kwok e Charlie Young, *Mon colonel*, il film sulla guerra in Algeria di Laurent Herbiere, con Olivier Gourmet e Robinson Stevinn e il film ameno *Le voyage en Arménie* di Robert Guédiguian, con Ariane Ascaride e Gered Meylan. Tra l'altro, l'acquisto del biglietto per le proiezioni nel Villaggio del cinema dà il diritto a partecipare anche al «red carpet» nella cavea del Parco della musica, cioè ad assistere alla sfilata delle star. Chi ha acquistato ad esempio il biglietto per il film *Fur: An Imaginary Portrait of Diane Arbus* di Steve Shaiberg, nel PalaRoma Uno, può arrivare in tempo per assistere alle 19.30 al passaggio di Nicole Kidman nella cavea, mangiare qualcosa e poi andare a vedere il film, che sarà in programmazione nella sala Santa Cecilia alle 20 e nello spazio tenda PalaRomaUno alle 21. Ci sono biglietti infine anche per alcuni eventi extra come il film *Fascisti su Marte*, di Corrado Guzzanti (il 17 ottobre alle 20.30 nella sala Petrassi), per *Borat*, il film di Larry Charles che racconta la vicenda di Borat Sagdiyev, il giornalista del Kazakistan che deve fare un documentario sullo stile di vita americano ma si innamora di Pamela Anderson (il 20 nella sala Sinopoli alle 22.30, al PalaRomaUno alle 23.59) e per il film inedito di Marco Bellocchio *Sorelle* (sala Petrassi il 19 alle 20.30) sul quale, a fine proiezione, è previsto un dibattito del regista con Bernardo Bertolucci.

trine di Via Borgognona e Piazzetta Bocca di Leone esporranno una raccolta di foto dedicate al grande regista Luchino Visconti.
9 LESALE. Ecco le sale in cui verrà replicato il programma della festa: Cinema Antares, Viale Adriatico, 15; Cinema Broadway, via dei Narcisi, 36; Cinema Galaxy, via Pietro Maffi, 10; Cinema Tristar Multiplex, via Grotta di Gregna, 5; Cinema Cineland, via dei Romagnoli 515 Ostia, Cinema Planet, via Roma snc Guidonia, UGC Ciné Cité, Parco Leonardo, Fiumicino, Multisala Politeama, Largo Panizza 5 a Frascati, Cinema Palma di Trevignano, via Garibaldi 47. Biglietto unico al costo di 4 euro.
10 PER MARE. La Festa del Cinema arriva anche in mare. Sarà possibile assistere alle proiezioni all'interno delle navi di Costa Crociere.

E dopo tanto teatro ecco Prodi, l'anticomunicatore

Il premier ha una strategia comunicativa, molto istituzionale e poco spettacolare. Ma funziona?

di Roberto Cotroneo

MA PRODI è un bravo comunicatore? O ha un deficit di comunicazione politica? Sta sbagliando e deve mostrarsi più disponibile, più accattivante, e più sciolto nella comunicazione? Queste sono le domande che da un paio di settimane corrono per i palazzi del

la politica e del potere. Ma soprattutto per il palazzo più importante, Palazzo Chigi, dove lo staff del presidente, Silvio Sircana in testa, cerca una strategia per il futuro, e la cerca in terreni diversi e meno prevedibili. Non deve essere cosa facile trovare una strategia efficace, e soprattutto c'è da invertire una rotta. Non deve essere cosa facile trovare una strategia efficace, oltretutto, perché Prodi recalcitra e soprattutto c'è da invertire una rotta. Quella di una deriva comunicativa berlusconiana, che aveva più a che fare con la bulimia di presenzialismo e potere

piuttosto che con la vera e propria comunicazione politica di tipo istituzionale. Questa finanziaria più che il banco di prova del governo Prodi era il momento cruciale per tirare qualche somma sulla capacità di questo esecutivo di comunicare con i cittadini. Ma come può essere successo che tutti parlano per conto proprio, che ognuno fa distinguo, che i giornali dicono che il governo è al minimo della popolarità da quando si è insediato, che ministri come Giovanna Melandri hanno dubbi sulla strategia di comunicazione politica?

Che cosa vuol dire che Prodi ha un deficit di comunicazione politica? Non mette la calza sulla telecamera? Non si cura di mostrarsi accattivante ed eccessivamente sorridente? Non si comporta come Berlusconi? E la comunicazione del presidente del Consiglio Romano Prodi è completamente un'altra cosa rispetto

al passato? Questo è sicuro. Ma un po' di cose nelle ultime settimane sono accadute. Il caso Telecom, con le dimissioni di Rovati, le polemiche su una frase sulle guardie svizzere, e infine questa finanziaria su cui hanno polemizzato tutti, a cominciare dai sindacati del centro sinistra.

Nelle stanze di Palazzo Chigi sanno che quella della comunicazione è la scommessa più rischiosa di tutte. Perché prima c'era Berlusconi, e poi c'è stata questa tremenda legge elettorale che ha beffato tutti. Col centro sinistra che si ritrova a governare con mille solisti pronti a uscire dal gruppo per farsi notare. Maestri assoluti di tutto questo: Di Pietro e Mastella, ma anche ministri come Ferrero hanno dato il meglio.

In mezzo c'è lui Romano Prodi. Uno difficile sul versante della comunicazione. Nel senso che ha di fronte due problemi generali. Il primo: comunicare come Berlusconi? Inopportuno e fuori luogo. Non è un problema se essere più o meno populistici. È semmai togliere di mezzo, e una volta per tutte, quella cultura della comunicazione "calda", accattivante, e soprattutto ingannevole che fu quella dell'uomo di Arcore. Con Prodi la parola d'ordine è: comunicazione fredda e istituzionale, ridando



Il presidente del Consiglio Romano Prodi e il suo portavoce Silvio Sircana. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

al presidente del Consiglio il ruolo del Presidente del Consiglio. Idea base del suo portavoce Silvio Sircana. Che punta tutta la sua strategia proprio su questo. La comunicazione di Berlusconi era del genere: domani è un altro giorno. La comunicazione di Prodi è una goccia che consuma la roccia su cui cade. «Per me in particolare», è la frase di uno che intigna, che non demorde. Chi gli sta molto vicino dice che lui è uno con una tenacia che non ha eguali. Ma è anche una sorta di "ecologista dell'immagine e della comunicazione". Cosa vuol dire? Vuol dire ridurre al minimo indispensabile ciò che non è necessario per comunicare come capo del governo. Ovvero: ridurre la quota di politica nella comunicazione istituzionale.

Non dovrebbe stupire. Ogni volta che qualcuno gli aggiunge tre righe in un discorso, messe lì, per scaldare la platea, lui le toglie: non fanno parte del suo lin-

guaggio, non sono il suo modo di porsi al pubblico. Prodi non è di quelli che cercano l'applauso. Lui fila dritto, anche quando finisce i discorsi. E lo fa particolarmente da quando è presidente del Consiglio, come fosse una sorta di scelta etica, prima che strategica. Prima di vincere le elezioni, quando non aveva un ruolo istituzionale era più accattivante. Ora non più.

Ieri il *Corriere della Sera*, per mano di Renato Mannheimer, sosteneva che mai il governo è stato così impopolare. A giudicare dal nervosismo di molti deputati del centro sinistra deve essere abbastanza vero. Vorrebbero, alcuni, una campagna del governo a favore di questa finanziaria, vorrebbero che il premier andasse da qualche parte a difenderla. Ma la confusione regna sovrana. La finanziaria per ora deve essere ancora approvata dalle Camere, e una campagna istituzionale a sostegno è ovviamente illegale. Neanche Berlusconi

ha mai fatto cose del genere, ma molti deputati del centro sinistra neanche lo sanno. Dalle stanze di palazzo Chigi sono sicuri che a finanziaria approvata Prodi andrà in televisione a spiegare il perché ai cittadini. Ma non certo da Bruno Vespa, ma a reti unificate, in una comunicazione istituzionale.

Fa impressione che sia così, ma è una strategia prodiana, a cui forse ci si dovrà abituare. Fa impressione ed è rischioso, certo: mica è detto che funzionerà. Perché si tratta di inventarsi una strategia di comunicazione che ristabilisce vecchie regole e punti fermi.

Altro che comunicazione politica creativa. Con Prodi non c'è verso. Peccato che tutti gli altri sono invece molto creativi. Gli altri ministri, s'intende, e non solo. Così tutto funziona a due velocità. Quella ciclistica di Prodi, con cambi ridotti in salita, quando occorre, e quella motorizzata, ma vista la crisi con ben-

zina razionata e rischio di finire in panne, per molti altri. E le risse, i botte e risposta tra diverse componenti politiche che fanno parte della maggioranza vengono spesso etichettate con un nuovo termine che ormai corre per i corridoi del governo, il "berlusconismo di sinistra", che sarebbe un nuovo modo di intendere la politica, un modo che include una spregiudicatezza comunicativa mutuata dall'arte del predecessore, e che vede in Prodi un inesorabile refrattario. Così mentre Berlusconi sta cercando di inventarsi un ruolo politico, e non più di comunicatore, e non ci riesce per nulla, dentro la maggioranza ci sono tentazioni e derive simil berlusconiane per quanto riguarda la comunicazione (e non solo).

Vista così la faccenda è seria. Gli errori di Prodi ci sono stati. Nella vicenda Telecom la chiarezza non è stata la componente più forte, anzi, è stato un gran pasticcio, le reazioni al rap della Camera andavano assolutamente contenute, soprattutto su un terreno scivolosissimo come la satira. Ma è ormai evidente che il problema del prossimo futuro non è tanto quello della comunicazione del governo, ma semmai quella del governo della comunicazione. Ovvero: come governare, dunque mettere ordine, in questa orchestra di solisti ansiosi di parlare a un ceto medio di elettori che temono di perdere perché si vogliono far pagare le tasse?

È lo stesso problema del partito democratico. Come dare la sensazione alle singole componenti che non perderanno di identità? Ma è anche il risultato di quel berlusconismo originale (e non di quello di sinistra), che ha spettacolarizzato la politica, e portato i media a spettacolarizzarla nei giornali e nei talk show, con retroscena, con il virgolettato selvaggio, con il guardare la politica e le istituzioni dal buco della serratura. Trasformando la politica e la comunicazione istituzionale in un reality infinito, e qualche volta anche un po' becerato. Come ogni realtà che si rispetti.

roberto@robertocotroneo.it



« Nove dicembre 1986. Un uomo sotto processo in Israele mostra dal finestrino del cellulare le sue mani ai fotografi. Sui palmi ha scritto in un inglese approssimativo: "Mi hanno rapito a Roma". [...] Il movimento antinuclearista e pacifista ne ha fatto una bandiera. »

STEFANIA LIMITI

“Mi hanno rapito a Roma”

Mordechai Vanunu sequestrato dal Mossad
La bomba atomica israeliana
Una spy story

Prefazione di Vincenzo Vasile

Euro 5,90
+ prezzo del giornale

oggi
in edicola

l'Unità

Anna Serafini contro Il Giornale: «Non ho criticato D'Alema»

La signora Fassino: ho una storia politica. «Ho le mie idee, non parlo a nome di mio marito»

di Angela Bianchi / Roma

«NON SONO IL VENTRILOQUO di mio marito». È arrabbiata Anna Serafini. Ma soprattutto dispiaciuta. E l'aver preso carta e penna per scrivere una letteraccia al Giornale, l'ha tutt'altro che calmata. «Ma che devo fare? Lasciare la politica? È questo che mi

si chiede?», sbotta. Quel titolo sulla prima pagina di ieri su «Lady Fassino che attacca D'Alema», non le è andato proprio giù. E lo ripete più di una volta nel corso del suo sfogo, raccolto tra le casette di frutta ed i banchi del mercato che tutti i giorni è allestito davanti al portone della sua casa al centro di Roma. «Sul partito democratico ho le mie idee e quando le esprimo parlo per me. Punto e basta. Non mando messaggi a nessuno, tanto meno per interposta persona», rivendica. Quindi l'altra mattina, rispondendo alle domande del provocatorio Mario Adinolfi su radio Città Futura, non intendeva, come ha resocontato il Giornale, «attaccare D'Alema». Lei la racconta così: «Mi veniva chiesto di continuo cosa ne pensasse tizio o cosa ne pensasse caio. Ed io ho risposto: perché non lo chiedete a loro? Perché i giornalisti non chiedono diretta-

mente a D'Alema il suo pensiero sul partito democratico?». Nessun attacco, tanto meno per nome e per conto del marito, assicura. «Fin dall'inizio ho pensato che fosse un processo complesso. E che andasse affrontato con estremo equilibrio e massima attenzione ai militanti e ai loro sentimenti. Non servono né fughe in avanti né paure paralizzanti. Questa è la mia opinione. Se volevano conoscere quella di Piero potevano chiedere a lui, se non erano interessati a conoscere quella di Anna Serafini sul Partito democratico liberi di farlo. Ma non mi si può usare in questo modo».

Appurato l'equivoco, il dilemma però rimane: ma le mogli possono liberamente fare politica? Lei sperava e spera ancora di sì. Spera-

«Non pensavo che in Italia la donna fosse vissuta ancora come parte di una coppia e non come individuo»

va, dice, che la sua storia personale le garantisca un'autonomia rispetto al marito. Deputato per svariate legislature, firmataria e relattrice di importanti legge, deputata prima ancora che Fassino entrasse in Parlamento: «Ho scritto anche per Saggiatore un libro sulla nascita del riformismo di Bernstein! Un curriculum degno di un ministro. Ed invece, ad un certo punto, ho anche pensato di non candidarmi». Oggi si ritrova a fare i conti con ogni parola che dice, ogni dichiarazione che rilascia. Come la moglie di Cesare, costretta ad essere al di sopra di ogni sospetto. Se lo aspettava? «Francamente no. Così proprio no», risponde. «Trasformare le donne in ventriloque e gli uomini in maschilisti di terzo ordine è uno sport odioso. Non pensavo che in Italia la donna fosse vissuta ancora come parte di una coppia e non come individuo. Tutti pontificano su Ségolène Royal, si beano del suo coraggio, della sua personalità... quasi sbavano! Ma quando si tratta di politiche italiane non gli viene data alcuna dignità. Se la penso come Piero, sono legittimata a parlare. Se esprimo un'opinione diversa, allora vuol dire che in realtà dico ciò che Piero pensa, ma che non può dire. È mortificante: faccio politica dall'età di 15 anni e ho conosciuto mio marito che ne avevo 38». È incurante, stavolta, di soppesare le parole. Con un pizzico di rabbia e sconcerto, dice: «Veronica Lario ha scritto un libro ed è stata subito elogiata proprio per la sua diversa interpretazione del



La senatrice Anna Serafini davanti all'ingresso del Senato. Foto di Claudio Peri / Ansa

berlusconismo. La sua tendenza Veronica è diventata perfino un valore. Io, invece, sembra quasi che non abbia nemmeno il diritto di parlare. Evito addirittura di rilasciare interviste. Tanto meno insieme a mio marito. Sa quanti giornali ci hanno chiesto di rac-

«Mi veniva chiesto cosa pensassi di Tizio e Caio. Gli ho risposto chiedetelo a loro...»

contarci e di posare fianco a fianco per le fotografie? Stiamo così attenti a non sovrapporre i nostri ruoli che alla fine non riusciamo nemmeno a vivere la nostra coppia». Chissà allora come sarà interpretato il libro che ha dato da poco alle stampe. Uscirà il prossimo anno con il titolo «Cinico è trendy», edito da Salani: i dieci vizi della nostra società, sintomi di quella malattia chiamata cinismo. «C'è anche un capitolo sulle donne e sulle cattive ragazze», aggiunge. E lei cosa vorrebbe essere? «Una donna, semplicemente una donna». E non soltanto la moglie di.

Editoria, il governo non farà tagli selvaggi

Il sottosegretario Levi: controlli e ritocchi alle storture del sistema. Un ddl a primavera

di Nedo Canetti / Roma

«DOBBIAMO lavorare sul settore dell'editoria, usando le provvidenze pubbliche, gli aiuti dello Stato, per avere delle imprese editoriali più solide, che possano

occupare più giornalisti e far fronte al rinnovamento delle tecnologie». Lo ha ieri affermato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, con delega all'editoria, Riccardo Franco Levi, davanti alla commissione Affari costituzionali del Senato. La situazione nel settore dell'editoria e del bilancio del dipartimento è critica, ha ricordato il sottosegretario, dovuta soprattutto ad uno scostamento strutturale negli ultimi tre anni tra stanziamento e fabbisogno reale per i contributi diretti (quotidiani, periodici, radio e tv satellitari). Nel 2005, a fronte di uno stanziamento di 98 milioni di euro, la spesa effettiva finale è stata di 173 milioni di euro. Fino al 2005 - ha ricordato il sottosegretario - sulla base di una disposizione di legge, ogni anno veniva erogata soltanto un'anticipazione del 50%, rinviando all'anno successivo il saldo rimanente. I contributi venivano così spalmati su due anni. E tuttavia questo ha comportato nel 2006 l'esborso di una annualità e mezza: il dipartimento si è trovato a dover pagare 240 milioni di euro a fronte di uno stanziamento di 98 milioni». Le riunioni per l'erogazione dei contributi per il 2005 sono in corso, le scadenze saranno rispettate ma nel decreto di accompagnamento alla Finanziaria si avvierà un ripensamento sistematico e oggettivo degli aiuti al settore «con l'obiettivo di favorire l'occupazione dei giornalisti, la diffusione reale dei quotidiani sul territorio, la loro innovazione tecnologica». Non

si tratta di una delega - ha affermato Levi - ma «della possibilità di far ritocchi a storture macroscopiche». Da qui l'esigenza di un «organico progetto di riordino dell'intero settore» che il governo intende attuare con un testo unico che sarà pronto per la primavera, predisposto da un comitato presieduto da Enzo Cheli e costituito da giuristi ed economisti. Affronterà i capitoli dello statuto dell'impresa giornalistica, del regime delle provvidenze, dei limiti e delle responsabilità dell'attività giornalistica e dei rapporti tra stampa ed altri media. Nessun taglio indiscriminato dunque ma il governo avvierà «il ripensamento sistematico ed oggettivo degli aiuti al settore sulla base di parametri industriali oggettivi». Le correzioni dei contributi partiranno dal 2008. Sarà la Guardia di Finanza ad effettuare controlli a campione. È stato raggiunto un accordo con il vice ministro delle Finanze Visco per il «distacco» presso il Dipartimento per l'editoria di «una missione permanente di un ufficiale e 4-5 ispettori, con il compito di analizzare in dettaglio i bilanci delle società e per identificare eventuali vendite in blocco, stampa di copie senza distribuzione, spese date in appalto». Vogliamo aiuti pubblici - ha ribadito Levi - che «effettivamente finiscano ad imprese che ne hanno diritto e non per usi distorti e impropri». I giornali in crisi avranno credito agevolato; non c'è nessun piano regolatore per sfilare o accorpare le agenzie, anche se sono troppe, ma si vigilerà sull'uso dei finanziamenti. E Levi ha concluso: «Quanto alla tv, e in particolare a Rai International che è largamente finanziata dalla Presidenza del Consiglio attraverso il Dipartimento per l'editoria, abbiamo appena costituito un gruppo di lavoro con l'obiettivo di predisporre in tempi rapidissimi un nuovo piano strategico per l'emittente».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Coa(li)zione a ripetere

Furio Colombo e Gian Carlo Caselli, dai loro osservatori privilegiati, si sono domandati fra domenica e lunedì dove porti questa ossessiva ricerca di «dialogo» sulla giustizia, quasi che le leggi in materia diventassero di per sé buone se le votano in tanti e cattive se le votano in pochi. In realtà l'esperienza degli ultimi dieci anni insegna che, quando governa Berlusconi, le leggi se le fa da solo e fanno schifo; quando invece governa l'Ulivo-Unione, le leggi si votano insieme e fanno pena lo stesso. Curzio Maltese l'ha chiamata «coalizione a ripetere». Vediamo. Nel '94, in 7 mesi di governo, Berlusconi riesce ad approvare una sola: il decreto Biondi, duramente osteggiato dalla sinistra e poi dagli stessi Bossi e Fini, che in pochi giorni impongono il ritiro del «salvadri». Nel '95 c'è il governo Dini (centrosinistra più Lega) e viene subito approvato un salvadri-bis, mascherato da «riforma della custodia cautelare», che oltre a restringere il campo degli arresti per i colletti bianchi, cancella anche la legge che prevede l'arresto su due piedi dei falsi testimoni, voluta a suo tempo da Falcone per scoraggiare l'omertà nei processi di mafia. Lo votano tutti, tranne la Lega e qualche verde. Nel '96 vince Prodi con uno splendido programma elettorale che promette una giustizia più rapida e lotta dura alla corruzione e alla mafia; senonché poi la maggioranza approva una serie di leggi contro la giustizia che

non sono previste dal programma dell'Ulivo, ma da quello del Polo targato Previti. Ovvio che l'opposizione le voti entusiasta. Depenalizzazione dell'abuso d'ufficio non patrimoniale: voto bipartisan. Riforma dell'art. 513 del Cpp (da un'idea di Previti e Cirami) per cestinare le dichiarazioni accusatorie rese dinanzi al pm e non ripetute in aula, con conseguenze devastanti sui processi di Tangentopoli: voto bipartisan, solo 12 contrari alla Camera. Poi la boiata viene dichiarata inconstituzionale dalla Consulta, allora viene subito ricopiata, ribattezzata «giusto processo» e infilata pari pari nell'articolo 111 della Costituzione: approvata in nove mesi, con doppia lettura, voto bipartisan con soli 7 no al Senato. Legge Simeone (An)-Saraceni (Ds) che rende più difficile l'esecuzione delle condanne definitive: voto bipartisan. Patteggiamento in Cassazione, detto anche salva-Dell'Utri: voto bipartisan. Legge sulle indagini difensive, che mette sullo stesso piano quelle degli avvocati e quelle dei pm: voto bipartisan. Controriforma dei pentiti, per restringere i benefici ai mafiosi che collaborano, col risultato che non si pente più quasi nessuno. Bozza Boato sulla giustizia: voto bipartisan di tutti i partiti in Bicamerale (eccetto Rifondazione; poi, al momento di portarla in Parlamento, Berlusconi rovescia il tavolo perché pretendeva ancora di più). Nel 2001, comprensibilmente, Berlusconi torna al governo. Legge sulle rogatorie, sul falso in

bilancio, sulle tasse di successione e sul patteggiamento allargato, lodo Maccanico (Dl)-Schifani (Fl) per l'impunità alle alte cariche dello Stato (poi bocciato dalla Consulta), legge ex Cirielli per abbreviare la prescrizione, ordinamento giudiziario Castelli per mettere i giudici in riga, legge Pecorella per abolire l'appello del pm se l'imputato viene assolto. Tutte a colpi di maggioranza, fra gli strepiti dell'Unione che promette di cancellarle al più presto. Nel 2006 Prodi torna al governo. Finora, nessuna delle leggi vergogna è stata abrogata. In compenso è passato l'indulto extra-large, non previsto dal programma dell'Unione, con ampia maggioranza bipartisan (Unione senza Di Pietro, ma con Forza Italia e Udc). È l'ordinamento giudiziario Castelli, che Prodi aveva promesso di «cancellare» in tutti i suoi 10 decreti delegati, ne ha già visti entrare in vigore 9: alcuni intatti, altri leggermente emendati. Uno, quello sulle carriere, è stato solo rinviato al luglio 2007. Grande soddisfazione bipartisan per l'accordo fra sinistra e destra, che però, curiosamente, la legge non l'ha votata. Resta da capire che senso abbia calarsi le brache in nome del dialogo, se poi i presunti «dialoganti» dell'altra parte non votano. E soprattutto perché mai, quando vince Berlusconi, le leggi sulla giustizia le vota solo il Polo, mentre quando vince Prodi bisogna farle insieme, chiedendo il permesso a chi ha perso.

Convegno
ROMA - Piazza Capranica 101
c/o Sala Capranica
12 ottobre 2006
ore 9,30 - 14,00

presiede:	Betty LEONE	- segretaria generale SPI-CGIL
introduce:	Carlo GHEZZI	- presidente FDV
relazione:	Adolfo PEPE	- direttore FDV
intervengono:	Piero BONI	- ex sindacalista
	Antonio CARIOTTI	- giornalista
	Luciana CASTELLINA	- giornalista
	Piero FASSINO	- segretario DS
	Adriano GUERRA	- storico
	Bruno TRENTIN	- ex sindacalista (contributo)
conclusioni:	Guglielmo EPIFANI	- segretario generale CGIL

OGGI LE NOMINE RAI Natale: «Coraggio si rompa la logica delle caselle»

Per il vertice della Rai, che si dovrebbe preparare oggi a varare una nuova serie di nomine, è ora di «rompere la logica delle caselle»: è un vero e proprio monito quello lanciato ieri dal segretario dell'Usigrai, Roberto Natale, in uno dei punti centrali del suo intervento al X congresso del sindacato, a Montesilvano, davanti alla platea dei delegati, ma anche in presenza del presidente della Tv pubblica Claudio Petruccioli, e dei consiglieri, Sandro Curzi e Carlo Rognoni. I giornalisti sono pronti a vigilare, avverte Natale: «Daremo una scossa perché il cda decida e si eviti il riallineamento alla politica». Insomma: «Siete disposti a rompere la rigidità assillante delle caselle, a dare il segno che comincia per la Rai una stagione nella quale i curricula contano molto di più delle appartenenze? Il segnale deve arrivare a partire dalle scelte dei direttori». «Sottoscrivo una per una le parole pronunciate dal segretario dell'Usigrai Roberto Natale: le nomine, infatti, non sono un puzzle dove i singoli tasselli si possono inserire in un posto o in un altro indipendentemente dal profilo delle persone», commenta il consigliere Rai Nino Rizzo Nervo. E Petruccioli sostiene che «una delle prime rigidità da superare è quella che tende a racchiudere l'informazione quasi in un recinto», perché questa «deve essere presente in tutta la comunicazione tv». Nodo cruciale, la direzione di Rai sport: l'Udc vuole Meocci, An insiste per Marino Bartoletti. Curzi spargiglia e lancia Mario Sconceri, Sky sport, e Oliviero Beha.

Scossero l'Italia scendendo in piazza per denunciare la Calabria della mafia e degli affari sporchi

Unità IU IN ITALIA

Oggi sono rimasti in pochi e si autodenunciano
«Su un punto abbiamo fallito conquistare le coscienze»

C'erano una volta i ragazzi di Locri

Un anno dopo parlano i giovani che crearono il movimento contro la mafia
«La politica? Ci ha deluso. Noi chiedevamo pulizia, etica. Non ci hanno risposto»

di Enrico Fierro inviato a Locri / Segue dalla prima

NESSUNO aveva capito che uccidendo Franco Fortugno, il vicepresidente del Consiglio regionale, per la prima volta la mafia più potente d'Italia usava il delitto come arma politica, gettava il cadavere eccellente sui tavoli delle istituzioni per affermare la sua

presenza e rinegoziare quote di potere. Loro sì, i ragazzi con gli striscioni, le magliette «parlanti», i canti, le poesie e i discorsi contro la mafia, capirono subito. È quel particolare istinto che a volte, in determinate occasioni della storia, consente ai giovani di ragionare meglio e più degli adulti. Ora, un anno dopo, i ragazzi di Locri non sono più gli stessi.

Non sono più tantissimi, sono divisi, come gli adulti spaccati e richiusi negli steccati della politica. Ogni partito ha i suoi ragazzi. E li porta in giro. Molti sogni si sono infranti. Molti di quei ragazzi sono ritornati a casa, altri partecipano alle manifestazioni che in questi giorni ricordano Fortugno e parlano della mafia. Qualcuno, pochi, l'altro giorno è andato all'Ospedale di Locri - quello della Asl sciolta per mafia - ad ascoltare Prodi, altri andranno ad applaudire un divo della tv, Michele Cucuzza, che su di loro ha scritto un libro. Altri, forse troppi, continueranno a vivere la loro gioventù nei banchi di scuola, sulle panchine della villa sul lungomare, sognando un futuro che qui in Calabria non c'è. Tutti - quelli che ci credono ancora, i disillusi, gli scontenti - continueranno a vivere

a Locri, dove la mafia la respira in ogni momento della tua vita. E allora cerchiamo di capire cosa è successo, parlando con alcuni di quei ragazzi che un anno fa rivoluzionarono la Calabria portando in giro per il paese il volto migliore e più bello di questa terra.

Maria Grazia Messineo.

È la ragazza che ha parlato sul palco del Primo maggio a Locri insieme ai segretari dei tre sindacati italiani. Ha 17 anni, studia al liceo scientifico e mi accoglie con un pugno alla bocca dello stomaco. «Ora siete tutti qui, telecamere, taccuini, volete sapere, ma il 17 ottobre, il giorno dopo Fortugno, vi ricorderete ancora di Locri e della Calabria? Io credo di no, o forse tornerete al prossimo omicidio eccellente. Cosa è cambiato in un anno? Tutto e niente. Certo, abbiamo fatto tante cose positive, ma abbiamo fallito su un punto, il più importante: conquistare le coscienze. Diciamo la verità ci siamo mossi, ma eravamo una minoranza, Locri non ha reagito, ma questa non è colpa della società. Forse noi siamo stati un po' come i partiti, chiusi e lontani dalla realtà. È

Grazia Messineo a giornalisti e tv
«Non siete più venuti da allora. Tornerete al prossimo omicidio»



Un cartello esposto durante una manifestazione a Locri Foto di Francesco Cufari/Ansa

una nostra sconfitta. Diciamo che per la politica siamo stati un po' come una maschera, sì, la maschera pulita della Calabria. Ma la politica, soprattutto quella calabrese, non è stata all'altezza di quel movimento e delle nostre aspettative. Noi chiedevamo etica, pulizia, coerenza, lotta alla mafia

e alle collusioni. Disillusa? Certo. Ma non dimenticherò mai quei giorni. Dall'omicidio Fortugno siamo tutti cresciuti di più e più in fretta. No, non dimenticherò i miei insegnamenti, la preside del mio liceo. Il lunedì dopo l'omicidio scendemmo nel cortile della scuola, lei era lì, non disse una

parola, si mise alla nostra testa e andammo in piazza dei Tribunali con una striscione bianco. Non avevamo più parole, la mafia ci aveva rubato anche quelle. Cosa farò? Andrò via, a studiare altrove. E tornerò nella mia Calabria. Qui ho visto la luce, qui sono maturata, qui voglio impegna-

re la mia intelligenza».

Aldo Pecora.

Il ragazzo di Locri che ha inventato lo striscione «Ammazzateci tutti». Un messaggio mediatico fulminante che il migliore tra i pubblicitari non avrebbe saputo ideare. Lo striscione è anche il titolo di un movimento e di un sito che ultimamente è stato bombardato e oscurato. Aldo ha ricevuto minacce («devi morire», c'era scritto su alcuni bigliettini), al padre hanno mandato invece dei pasticcini, un segnale. Aldo è incassato nero. «Qui in Calabria c'è la guerra, lo vogliamo capire o no? La guerra della mafia contro la società e la legge. Per questo mi indigno quando ci vogliono usare come una icona da portare in giro. Prima andavamo al forum "Forever", eravamo una settantina, ora quella realtà che doveva essere il quartier generale di tutte le iniziative per la legalità e la lotta alla mafia, è diventata una specie di sezione di partito. La verità è che la politica non ci ha risposto su un punto essenziale per noi, l'etica, la pulizia e la trasparenza. Con me hanno polemizzato in tanti, anche il segretario della sinistra giovanile, sulla vicenda del Burc, il bollettino regionale, dove non compaiono più i nomi degli incaricati, degli assunti e delle ditte che ricevono appalti. Per questione di privacy, hanno detto. Figuriamoci! I giornali scrivono che in consiglio ci sono 22 inquisiti e loro niente, il vicepresidente della giunta regionale ha un avviso

Aldo Pecora

«In giunta ci sono 22 inquisiti, ora c'è un esecutivo fotocopia. E tacciono»

di garanzia - premetto: lo apprezzo per essersi autodenunciato - e loro niente: fanno una nuova giunta fotocopia e poi vengono a parlare di rinnovamento. Che fare? Io continuo col sito e col movimento "ammazzateci tutti", abbiamo un forum con 1400 iscritti, 50mila contatti al giorno. Il mio futuro? Studio legge, voglio fare il magistrato, e sì, ho un mio punto di riferimento ideale, il giudice Antonino Scopelliti. Era calabrese, uomo di buone letture e di legge, la mafia lo uccise il 9 agosto del 1991 perché non volle piegarsi».

Annamaria Panciallo.

È la ragazza che parlò nello show di Celentano stringendo tra le mani una gerbera, il fiore di queste parti. «La mafia è lenta, la legge è rock. Gianluca Congiusta (uno dei 28 morti senza giustizia della Locride, ndr) è rock, i suoi killer sono lenti...». È la più "realista" (dice), la più politica (dicono) del gruppo. «Non mi piace lo scetticismo, odio gli estremismi. Quel movimento è la cosa più straordinaria che abbiamo costruito, abbiamo svegliato le coscienze, acceso i riflettori su questa realtà. È poco? Non lo so, è un primo passo in un contesto dove si tratta di combattere una mentalità mafiosa che è diffusa, il vero humus sul quale prospera l'ndrangheta. Ora abbiamo il forum, il Forever, dei locali con i computer, internet, presto entreranno nella Commissione scuola e legalità del ministero. Disillusi dalla politica? In parte, io so che è necessario rompere i legami tra politica e mafia, so che una parte del mondo politico si sta muovendo, si confronta con noi. Noi, i ragazzi di Locri, siamo un movimento eterogeneo. Non siamo tutti uguali, abbiamo modi diversi di muoverci, ma siamo uniti. Almeno lo spero».

Scuola araba, il ministro Fioroni: «Non si apre senza autorizzazioni»

Milano, anche ieri i bambini sono andati a far lezione in via Ventura. I loro genitori: «Vogliamo studiare la nostra lingua, che male c'è?»

di Susanna Ripamonti

SCUOLA ARABA È bastata qualche rancorosa esternazione di esponenti del centro destra, o il dichiarato razzismo di un manipolo di leghisti (31 per l'esattezza,

nel momento di massimo afflusso) che sono andati a strombazzare coi megafoni, sotto alle finestre della scuola araba, appena aperta a Milano, in via Ventura, per mettere in moto un circuito di disinformazione, che la semplice lettura della normativa avrebbe disinnescato. Partiamo dai fatti. Da anni i cittadini egiziani che risiedono a Milano chiedono una scuola araba (e non islamica) per i loro figli. Hussein, imprenditore egiziano, in Italia dall'86, spiega: «Io sono un cittadino italiano, i miei figli sono italiani e hanno studiato nella scuola pubblica. Adesso, per il più piccolo, c'era la possibilità di iscriverlo in una scuola araba, dove può imparare la nostra lingua, seguendo in parallelo i programmi ministeriali italiani ed egiziani. Che problema c'è? Non esistono forse scuole americane, francesi, giapponesi, ebraiche? C'è a Milano

una scuola pubblica dove si insegna l'arabo? Datemi l'indirizzo e io sarò felicissimo di iscrivermi mio figlio. L'arabo è una lingua complessa, non si può imparare da adulti e mi sembra normale che io voglia dare questa opportunità a mio figlio. L'Islam non c'entra, questa è una scuola laica, dove si fanno due ore settimanali di religione, esattamente come nelle vostre scuole. Mara, italiana, sposata da 13 anni con un egiziano e convertita all'Islam prima del matrimonio, ha tre figli iscritti in via Ventura: «Negli anni scorsi hanno frequentato le scuole italiane e non hanno mai avuto problemi di integrazione o di inserimento. Adesso li ho iscritti qui perché voglio che imparino l'arabo. È una scuola che si finanzia con le rette che paghiamo, non chiediamo contributi a nessuno, ma sono allibita dall'ignoranza e dal razzismo che emerge in queste circostanze. Non sia-

«Abbiamo rispettato le regole: la direzione didattica ha il progetto E poi esistono scuole francesi, ebraiche...»

mo extra-terrestri perché portiamo il velo o crediamo in un altro Dio. E non mi sembra assurdo desiderare che un figlio sappia parlare la lingua dei suoi genitori. Certo, ci aspettavamo polemiche e attacchi, ma riteniamo di dover difendere un nostro diritto». La scuola è nata dopo un lungo lavoro condiviso, gestito dall'associazione «Insieme» formata da italiani e egiziani e, ci tiene a precisare Pietro Farneti, membro dell'associazione, non ha niente da spartire con la scuola islamica di via Quaranta, che negli anni scorsi aveva svolto illegalmente attività didattiche. «Mi spiace che il ministro della pubblica istruzione Giuseppe Fioroni affermi che questa scuola deve essere chiusa perché non è autorizzata. Noi, il 19 luglio abbiamo presentato il nostro progetto alla direzione didattica, allegando tutte le certificazioni richieste. Ci hanno obiettato che il contratto di locazione doveva essere quinquennale e abbiamo provveduto anche a questo. Poi abbiamo applicato la legge, assistiti dal nostro avvocato, il professor Valerio Onida. E la legge dice che c'è la facoltà di avviare le attività didattiche, comunicandone l'inizio, cosa che abbiamo fatto. Ora la direzione didattica ha 60 gior-

ni di tempo per concedere il nulla osta e in assenza di comunicazioni vale la regola del silenzio/assenso». Diverso il parere del ministro: «In Italia l'apertura di scuole non si declina in base alla caratterizzazione della scuola stessa, ma si declina nel rispetto delle norme e delle autorizzazioni che devono dare gli enti locali e gli organismi preposti. E ciò vale per chiunque. Se la scuola di Milano ha queste autorizzazioni può aprire, altrimenti no». Ieri mattina, per il secondo giorno, i 60 bambini che frequentano elementari e medie, assistiti da 9 docenti egiziani, segnalati dal consolato e 9 insegnanti italiani, hanno fatto lezione e all'uscita, per niente turbati da fotografi e telecamere, hanno chiacchierato, rilasciando brevi interviste: contenti di essere in questa scuola, di studiare anche l'arabo. «Gli amici italiani? Ne ho tantissimi, in piscina, quan-

Manifestazione di 31 leghisti: «Milano mai musulmana»
Con due "s", la grammatica è optional



Militanti della Lega Nord davanti la scuola italo-araba ieri a Milano Foto di Bazzi/Ansa

do vado a giocare a pallone, a casa». Insomma, non sembravano vittime di qualche odiosa forma di segregazione. Qualcuno si è trovato il passo sbarrato da tre vecchietti leghisti che sventolavano cartelli: «Milano italiana, mai musulmana» scritto con due esse, perché l'ortografia è un optional. L'assessore regionale all'urbanistica Davide Boni rivendicava il suo diritto a scuole di milanese e di cassolea (piatto tipico regionale) per i suoi figli. Ma col dovuto rispetto per tutte le minoranze, forse anche i 31 leghisti di ieri dovrebbero prender atto di rappresentare so-

lo se stessi e farsene una ragione. Ora, come sostiene Fouad Alam (Ulivo) «la speranza è che non ci sia un accanimento burocratico puramente strumentale» e che la scuola araba possa proseguire serenamente le sue attività.

La novità

Indagine sulla scuola della commissione Senato

La commissione Istruzione del Senato ha ieri deciso sull'unanimità di avviare un'indagine conoscitiva sullo stato della scuola italiana, in rapporto ai sistemi di istruzione e formazione degli altri Paesi europei e in riferimento alla valutazione dei risultati dell'autonomia e al contrasto sulla dispersione scolastica. Nel corso dell'indagine, i senatori della commissione guidata da Vittoria Franco compiranno visite in diverse scuole del Paese e ascolteranno esperti del mondo della scuola ed anche parlamentari stranieri. «Abbiamo due o tre anni - spiegano - per segnare una svolta sull'innovazione della didattica e della organizzazione scolastica, attraverso l'autonomia, sugli obiettivi culturali essenziali, sulla competenza del personale: l'indagine aiuterà questa strategia». n.c.

È fatta

Emilia Zazza e Cesare Buquicchio sono convolati a nozze.

I nostri auguri a Cesare, ma soprattutto alla sposa.
I colleghi de l'Unità

Roma, violentata nella discoteca di piazza Navona

Allarme stupri, è il terzo nella capitale in 24 ore
La vittima è una studentessa americana

di Maristella Iervasi / Roma

ANCORA UNO STUPRO Le violenze sessuali alle donne sono sempre più numerose: più 5% in Italia nel 2005 (recita un rapporto del Viminale). A Roma, nel giro di ventiquattrore sono state stuprate tre donne - una ragazza nomade e due studentesse americane.

Ed è di nuovo emergenza. Domenica scorsa, in periferia una ragazza nomade è stata picchiata, stuprata e poi gettata in cassonetto della spazzatura. Nella stessa notte ad una studentessa americana che aspettava l'autobus in quartiere a sud della capitale, è stato puntato un coltello alla gola per costringerla a salire su una macchina, dove un uomo di 50 anni l'ha violentata e poi rapinata da portafogli. Ieri notte, l'ennesima violenza sessuale: un italiano dai modi gen-

tili, sui 30 anni, e ben vestito ha trascinato una giovane universitaria americana nella toilette del Supperclub, uno dei locali più di tendenza del centro storico, tra Piazza Navona e il Pantheon. Ha chiuso la porta a chiave e lì ha stuprato la studentessa di 20 anni. Poi l'uomo (di cui si sta ricostruendo un identikit) è andato via come se nulla fosse accaduto, passando davanti agli

Domenica notte una nomade fu stuprata e gettata in un cassonetto Poche ore dopo stessa sorte per un'altra ragazza

amici della ragazza che l'aspettavano al bancone del disco-bar, con accanto i letti-sofà di pelle candida su cui è possibile sdraiarsi bevendo drink alcolici sul modello della Roma imperiale. Nelle note sulla sicurezza in Italia che anticipa il rapporto sullo stato della sicurezza, presentato dal ministro dell'Interno Giuliano Amato nell'agosto scorso, si legge che nel primo semestre del 2006 si è registrata una diminuzione delle violenze sessuali (-3,5%). Ma in questa percentuale non sono conteggiati i casi di stupro accaduti subito dopo a Milano, Bologna, Firenze, Napoli... e ora Roma. Allora, in piena escalation di violenza sessuale alle donne, si è cercato di accelerare l'iter parlamentare per modificare la legge: niente attenuanti per gli stupratori e l'innalzamento della pena minima - chiesto da Barbara Pollastrini, ministro per i diritti e le Pari opportunità. Questo perché non sia più possibile la scarcerazione immediata di chi commette violenza sulle donne. Al Supperclub non si sono accorti di nulla. «Non abbiamo sentiti urla - spiega un portavoce del



Una veduta di Piazza Navona, la zona dove è avvenuto lo stupro Foto di Di Meo/Ansa

locale - o ricevuto richieste di soccorso». Eppure nella location più esclusiva di Roma, dove si cena su prenotazione o inviti, si balla, e si può trascorrere anche il dopocena, anche i bagni sono presidiati dai dipendenti. E l'altra notte c'erano un centinaio di clienti, tra cui la giovane americana che è stata stuprata nella toilette delle donne. La squadra mobile di Roma, diretta da Alberto Intini, sta ora ascoltando gli amici della donna, i compagni di studio e il personale del locale. Stanno esaminando e mettendo a confronto le singole dichiarazioni per giungere a una ricostruzione precisa dell'accaduto. Ma gli investigatori non hanno dubbi che si tratti di violenza sessuale.

Tavaroli sul rapimento Abu Omar «Non escludo che Letta sapesse»

«Non escludo che Gianni Letta fosse al corrente del piano per rapire Abu Omar». L'affermazione è di Giuliano Tavaroli, l'ex responsabile della sicurezza Telecom, ed è stata messa a verbale durante l'interrogatorio sostenuto lo scorso 4 ottobre davanti al sostituto procuratore Ferdinando Pomarici. Aumentano così i dubbi riguardo al comportamento dell'ex sottosegretario del governo Berlu-

sconi, il cui nome era già circolato in passato riguardo alla brutta faccenda del sequestro dell'imam egiziano. «Non escludo» ha detto ancora Tavaroli «di avere ipotizzato nel corso di una intervista con il quotidiano "Liberò" che se davvero, come si diceva sui giornali, il Sismi e Marco Mancini personalmente erano coinvolti nell'episodio, dati i suoi rapporti personali con l'onorevole Letta, egli gliene

NAPOLI

Spari alla gamba muore imprenditore

Gli sparano ad una gamba e muore, poco dopo, in ospedale, per arresto cardiaco. La vittima è un imprenditore edile, Enrico Amelio, 45 anni, nato a Mugnano (Napoli) e residente a Gaeta. È accaduto ieri sera a Quarto, in provincia di Napoli, in corso Italia. Sulla vicenda, dai contorni ancora incerti, indagano i carabinieri. L'uomo era in macchina da solo quando è stato raggiunto da un colpo di arma da fuoco alla gamba. Non è ancora chiara la dinamica e il movente dell'agguato. L'imprenditore è stato colpito in uno dei corsi principali di Quarto, ma non ci sono testimoni. L'uomo è stato trasportato all'ospedale La Schiana di Pozzuoli dove è morto dopo pochi minuti dall'arrivo.

abbia parlato». Tavaroli ha ricordato poi, nell'interrogatorio reso in qualità di testimone, di avere conosciuto Letta «per avere avuto con lui alcuni incontri per effetto di incarichi ricevuti dal dott. Tronchetti Provera». «Nel corso di uno di tali incontri» si legge nel verbale «l'onorevole Letta commentò che noi avevamo un amico in comune, e cioè Marco Mancini, che lui chiamava confidenzialmente per nome e di cui mi tesse molte lodi, dicendo che si trattava di funzionario di valore che stimava moltissimo. Io ne fui ovviamente lieto perché ero e sono molto amico di Marco Mancini».

gi.ca.

Arrestato Ciavardini per rapina: «Preparava la latitanza»

Il terrorista nero condannato a 30 anni per la strage di Bologna aspettava il giudizio della Cassazione. Assassino «Serpico» e il giudice Amato

di Anna Tarquini

PREPARAVA FORSE l'ultima fuga. Da quasi trent'anni a giudizio per la strage di Bologna, prima assolto e poi condannato, il Nar Luigi Ciavardini stava cercando

di mettere un po' di soldi da parte, finanziandosi con le rapine, per poter andare via dall'Italia prima che l'ultimo grado processuale sancisse definitivamente la sua condanna facendolo finire dietro le sbarre. È questa l'ipotesi investigativa seguita da Digos e Squadra mobile che ieri mattina si sono presentate nella sede dell'agenzia di spedizioni romana dove il terrorista nero lavorava e hanno fatto scattare le manette. L'accusa è rapina a mano armata, porto e detenzione illegale di armi, lesioni personali. Ciavardini sarebbe una delle tre persone che nel settembre del 2005 assaltarono la banca Unicredit nel quartiere della Balduina a Roma, una rapina che fruttò un misero bottino, appena 15mila euro e che si concluse con l'aggressione di una guardia giurata. Ad incastrare l'amico di Mambro e Fioravanti sarebbe stata un'impronta digitale lasciata sul sacchetto di plastica servito a occultare la pistola. Lui naturalmente nega, ma gli investigatori hanno speso più di un anno in analisi sofisticatissime per arrivare a questo risultato e pare proprio che sul suo coinvolgimento non ci sia ombra di dubbio. L'in-

Le sue impronte su una busta che conteneva la pistola usata nella rapina a una banca romana



La folla davanti al liceo Giulio Cesare il 28 maggio del 1980, il giorno che Ciavardini negli uccise il poliziotto Franco Evangelista soprannominato Serpico

terrogatorio di garanzia si terrà domani in carcere, e questa volta Ciavardini ci rimarrà perché l'ordinanza del pm Auriemma ha giustificato la custodia cautelare per «l'elevata pericolosità criminale dell'indagato che può essere affrontata soltanto con la misura cautelare».

La storia di Luigi Ciavardini è la storia dei delitti politici eccellenti e delle stragi fasciste degli anni '80. Il suo curriculum criminale è lungo trent'anni. Aveva appena 17 quando - dicono le carte processuali - depositò la bomba che fece 85 morti e 200 feriti nella stazione di Bologna. Ma non era un ragazzino qualunque, la pedina messa lì per caso dai terroristi neri, Ciavardini al suo attivo aveva già due omicidi eccellenti: quello dell'agente di pubblica sicurezza Franco Evangelista, detto Serpico e il delitto del giudice Mario Amato. Amato, sia detto per inciso, era quel giudice romano che aveva appena messo il naso nelle indagini sul delitto di Valerio Verbanò, il ragazzo di Autonomia operaia assassinato nell'80, in casa, davanti ai genitori. Se quello di Serpico, ammazzato davanti al liceo Giulio Cesare, fu un delitto eccellente, quello del giudice Amato presenta invece aspetti tutt'oggi oscuri. Vale-

rio Verbanò venne infatti ammazzato da un commando di ragazzini di destra perché in segreto aveva preparato un dossier sui Nar. Aveva fotografato tutti i componenti dell'organizzazione di cui faceva parte Ciavardini, raccolto informazioni, dati. Il giudice Amato

La strage nera che legò P2 i Nar e i servizi deviati

■ Ore 10,25, del 2 agosto 1980: una carica esplosiva cancella la sala d'aspetto della stazione di Bologna. Muoiono subito 80 persone, altre 5 non sopravvivono alle lesioni riportate. I feriti sono 200. Dopo 15 anni di inchieste e processi, la Corte di Cassazione, a Sezioni penali riunite, condanna all'ergastolo Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, i capi dei Nuclei armati rivoluzionari, gruppo di ispirazione neofascista. A 10 anni per depistaggio (calunnia pluriaggravata) sono condannati Licio Gelli, capo della P2, e Francesco Pazienza. A 8 anni e 5 mesi per lo stesso reato viene condannato Pietro Musumeci, generale

era stato l'unico a prendere in mano il caso e a cercare di far luce nonostante i depistaggi. Sul suo tavolo era arrivato il dossier di Verbanò, ma con l'assassinio del giudice tutto tornò nell'ombra, cancellata ogni prova, e anche il dossier nessuno ha mai saputo dire che fine avesse fatto.

Ecco, era questo "ragazzino" che venne poi condannato a 14 anni per questi delitti, che secondo le accuse venne incaricato da Francesca Mambro e Giusva Fioravanti di mettere la bomba a Bologna. A tirarlo in ballo fu Angelo Izzo, il mostro del Circeo, ma anche alcune circostanze come la famosa telefonata alla ragazza nella quale Ciavardini le consigliava di non prendere il treno quel giorno, di non partire perché sarebbe accaduto qualcosa. Da allora sono stati trent'anni di processi, di assoluzioni e condanne.

Al momento Ciavardini era libero in attesa dell'ultima pronuncia della Corte di Cassazione per la strage

di Bologna e per la quale, in secondo grado, era stato condannato a trent'anni. Oggi il terrorista nero ha 44 anni, due figli e lavorava come pony express. Cercava di rifarsi un'immagine, lui che si definiva polemicamente bombarolo per sentito dire, per le accuse di Izzo. «Sono rimasto incastrato da un alibi, che è di-

ventato una condanna perché aveva confermato a favore della Mambro nel 1983, tre anni prima di rimanere coinvolto nella vicenda. Poco più di una settimana fa Luigi Ciavardini era al raduno di Forza Nuova a Marta, in provincia di Viterbo, insieme a Roberto Fiore leader del movimento, relatore del dibattito «Strage di Bologna, l'ora della verità».

**DEMOCRATICI DI SINISTRA
ASSEMBLEA NAZIONALE
DEI SEGRETARI DI
FEDERAZIONE E REGIONALI**

CONCLUDE
PIERO FASSINO

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 2006
ORE 9,30-17,00
ROMA, PALAZZO MARINI
VIA DEL POZZETTO, 158



www.dsonline.it

Un dirigente nordcoreano: faremo altri esperimenti se Washington rifiuterà ancora negoziati bilaterali

Il governo di Seul: per lavoro o per turismo attualmente si trovano al Nord 2200 sudcoreani

Corea del Nord: pronti a lanciare missili nucleari

Non c'è unità all'Onu su come rispondere alla sfida. Al Consiglio di Sicurezza circola una bozza di risoluzione che prevede il ricorso a sanzioni. Usa e Giappone premono, Cina e Russia frenano

di Gabriel Bertinotto

PYONGYANG RINCARA LA DOSE, e attraverso un alto dirigente, citato dall'agenzia sudcoreana Yonhap, si dice pronta a effettuare un nuovo test, questa volta lanciando missili con testate nucleari.

La fonte, la cui identità non viene rivelata, sostiene che «tutto di

pende dalla reazione degli Stati Uniti» e auspica che Washington accetti finalmente di intavolare colloqui diretti con Pyongyang, facendo concludere la crisi «prima che si verifichi l'infuata situazione in cui la Corea del Nord lanci missili con testate nucleari». E aggiunge: «Quel che vogliamo è la sicurezza della Corea del Nord, ivi compresa una garanzia per il nostro regime». Pyongyang insomma cerca di accreditare la tesi che il proprio principale obiettivo sia di convincere gli Usa a non sottrarsi più alla richiesta di negoziati bilaterali.

A Palazzo di vetro sono proseguiti i contatti per cercare un modo condiviso di reagire al grave gesto nordcoreano. Una bozza di risoluzione fatta circolare dagli americani non prevede ritorsioni militari ma evoca il capitolo 7 della Carta dell'Onu che autorizza il ricorso alla forza. Il testo prevede anche il blocco di tutti i beni collegabili ai programmi militari del regime di Kim Jong-il, e ispezioni severe su tutti i collegamenti aerei e navali verso e dalla Corea del Nord, e l'alt alla fornitura di merci di lusso.

Favorevole a decisioni drastiche il Giappone. Più prudenti la Russia e la Cina. Quest'ultima peraltro manifesta forte irritazione per i comportamenti nordcoreani. L'ambasciatore di Pechino alle Nazioni Unite Wang Guangya ritiene inevitabile «qualche azione punitiva», ma richiama ad un'iniziativa internazionale che sia non solo «ferma», ma anche «costruttiva».

La difficoltà di varare sanzioni nei confronti di Pyongyang dipende anche dal fatto che il Paese non esporta quasi niente e importa molto poco, essendo una delle economie più chiuse al mondo. Inoltre un embargo quasi totale di Washington nei confronti di Pyongyang è già in vigore dal 1950, data dell'inizio della guerra di Corea, benché poi nel 1989 sia stato in parte at-

tenuato.

Resta aperto l'interrogativo sulla reale natura del test eseguito lunedì mattina in Corea del Nord. L'intelligence americana è perplessa di fronte a quella che appare essere stata un'esplosione «fiacca», di una potenza pari soltanto a mezzo kilotone. Come termine di paragone ci si può riferire agli esperimenti nucleari compiuti nel 1998 da India e Pakistan, che furono tra 24 e 50 volte più potenti di quello nordcoreano. Tornano in mente i semi-fallimentari lanci di prova di alcuni missili lo scorso luglio, e si ipotizza che anche il test dell'altro giorno non si sia svolto nel modo previsto dai tecnici locali. Altra ipotesi è addirittura che l'ordigno fatto deflagrare fosse di natura convenzionale e non nucleare, o che il test abbia riguardato solo qualche componente di una bomba di maggiori dimensioni.

Chi non sembra avere dubbi su quanto è avvenuto l'altro giorno nel sottosuolo nordcoreano è la Russia. Il ministro della Difesa Sergej Ivanov definisce la Corea del Nord «nona potenza nucleare de facto» assieme a Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna, India, Pakistan, e Israele. Quest'ultimo non ha mai riconosciuto di possedere l'arma atomica, ma la cosa è data per scontata pressoché da tutti i governi.

Anche Seul è convinta che l'ordigno scoppiato a Hwadaeri, vicino al confine con Russia e Cina, fosse di tipo nucleare. Lo ha detto ieri il ministro dell'Unificazione Lee Jongseok, parlando davanti ad una commissione parlamentare. Lee valuta che l'esperimento sia stato motivato anzitutto dall'ambizione di Pyongyang di essere riconosciuta come potenza nucleare. In tale situazione, ha detto il ministro, per Seul sarà «inevitabile operare certi cambiamenti» nella politica verso il Nord, ispirata negli ultimi anni ai tentativi di favorire la moderazione e la riconciliazione. Lee ha comunque sottolineato che anche in una questa nuova fase la Corea del Sud tenterà di «evitare inutili tensioni». E ha attirato l'attenzione sul fatto che attualmente ci sono circa 2200 sudcoreani nel Nord per visite turistiche o di lavoro.

La scheda

Il Capitolo VII dell'Onu e l'uso della forza

Il capitolo VII della Carta dell'Onu, sulla quale dovrebbe basarsi una prossima risoluzione di condanna della Corea del Nord da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu, prevede una serie di provvedimenti in caso di minaccia contro la pace, che vanno dalle sanzioni economiche all'uso della

forza. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu può, in base all'articolo 41 del capitolo VII, adottare misure comprendenti un'interruzione totale o parziale delle relazioni economiche e delle comunicazioni ferroviarie, marittime, aeree, postali, telegrafiche, radio ed altre, e la rottura delle relazioni diplomatiche. Se il Consiglio ritiene che tali provvedimenti si sono rivelati «inadeguati», può

ricorrere all'articolo 42, che autorizza, «con forze aeree, navali o terrestri, ogni azione che sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale». Tale azione - stipula ancora l'articolo 42 - «può comprendere dimostrazioni, blocchi ed altre operazioni mediante forze aeree, navali o terrestri di Membri delle Nazioni Unite». Il ricorso al capitolo VII è

previsto se il Consiglio di Sicurezza accerta l'esistenza di una minaccia alla pace, o di un atto di aggressione». Diverse risoluzioni contro l'Iraq sono state adottate in base al capitolo VII, prima dell'invasione anglo-americana del marzo 2003. Il capitolo VII fu anche utilizzato per ricorrere alla forza durante la guerra di Corea (1950-53) e quella del Golfo (1991).



Passeggeri di un treno a Seul leggono le notizie sul test nucleare della Corea del Nord. Foto di Ahn Young-joon/Ansa

Da Pyongyang un siluro contro la Casa Bianca

Democratici all'attacco. Kerry: infognati in Iraq abbiamo ignorato le vere minacce

di Bruno Marolo / Washington

DALLA COREA DEL NORD entrata nel club nucleare è partito un missile di tipo nuovo: un missile politico diretto contro la campagna elettorale di George Bush. Il partito democratico americano accusa il presidente di avere invaso l'Iraq e ignorato la minaccia nordcoreana. John Kerry, il candidato democratico battuto da Bush nel 2004, non esclude un tentativo di rivincita nel 2008. Ieri ha dichiarato: «La politica di George Bush nei confronti della Corea del Nord ha condotto a un fallimento sconvolgente. Mentre noi eravamo infognati in Iraq alla ricerca di armi che non c'erano, un dittatore pazzo ha sperimentato l'arma di sterminio definitiva».

Cinque anni fa George Bush ha citato la Corea del Nord, con Iraq e Iran, fra i tre Paesi dell'«Asse del Male». Da allora il regime di Kim Jong Il si è ritirato dal trattato di non proliferazione nucleare, ha annunciato di possedere bombe atomiche, ha disertato le trattative a sei con Usa, Cina, Russia, Giappone e Corea del sud, e ha lanciato nel mare del Giappone sette missili, di cui uno di lunga gittata. Domenica ha annunciato il primo esperimento con una bomba nucleare. Soltanto altri sette paesi ammettono di possedere arsenali atomici: Stati Uniti, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna, India e Pakistan. Israele secondo i servizi segreti americani possiede un centinaio di bombe atomiche ma non lo ammette ufficialmente. Il capogruppo democratico al senato Har-

ry Reid ha sostenuto: «Per diversi anni il governo Bush ha fatto finta di nulla davanti alla minaccia crescente e ha cercato di cambiare argomento». Il senatore democratico Bob Menendez ha aggiunto: «Avevamo la possibilità di impedire che la Corea del Nord si procurasse il materiale per la bomba, ma il presidente Bush si è addormentato al timone mentre inseguiva la sua idea fissa in Iraq». Il 7 novembre gli americani voteranno per rinnovare un terzo del Senato e tutta la Camera. I sondaggi indicano che il partito repubblicano potrebbe perdere la maggioranza. Il capogruppo repubblicano alla camera John Boehner ha tentato un contrattacco. «Il partito democratico - ha sostenuto - ha boicottato i piani per lo scudo stellare. Adesso è chiaro che le sue manovre mettono in pericolo la nazione». Gli Stati Uniti hanno chiesto al Consiglio

di sicurezza dell'Onu sanzioni contro il programma nucleare della Corea del Nord. La risoluzione proposta dall'ambasciatore americano John Bolton vieterebbe la vendita di tecnologia militare ai nordcoreani, e imporrebbe misure più rigide contro i movimenti di denaro di fonte sospetta e bloccherebbe l'importazione di prodotti di lusso per i gerarchi del regime. La Cina, che in passato si è opposta alle sanzioni, questa volta ha un atteggiamento diverso. Il portavoce del ministero degli Esteri cinese Liu Jianchao ha dichiarato: «Il test nucleare avrà un impatto negativo sui rapporti con noi». Il Giappone intanto minaccia sanzioni unilaterali senza aspettare la decisione dell'Onu. Il primo ministro giapponese Shinzo Abe tuttavia ha rassicurato chi temeva una corsa agli armamenti: ha dichiarato che il suo governo non intende produrre armi nucleari

IL RITRATTO

Di GIANCESARE FLESCA

Kim Jong-il, una tigre di carta?

Se il presidente nord-coreano Kim Jong-il fosse soltanto una «tigre di carta»? Se le sue minacce apocalittiche altro non fossero che un grande bluff? I precedenti, per quanto minori, ci sarebbero. Fino al giugno del 2000 nessuno sapeva nulla di lui. Ma durante la prima visita di un presidente sudcoreano a Pyongyang, avvenuta in quella data, telecamere e fotografi occidentali riuscirono a vedere da vicino l'«illustre comandante». La prima schiarita sul fitto mistero che circondava questo personaggio fu esilarante. Si scoprì infatti che

sotto l'uniforme militare portava stivaletti con un forte rialzo, in modo da nascondere la statura di appena un metro e 62, che l'avrebbe fatto sfigurare a fianco del suo collega di Seul. Questa debolezza trasformò in un essere umano il leader della Corea del Nord, fino ad allora considerato un satrapo della prima dinastia ereditaria del mondo comunista. L'immagine di Kim Jong-il, trasmessa per la prima volta in diretta nella Corea del Sud (ma non in quella del Nord),

scatenò a Seul un colpo di fulmine che investì direttamente i giovani della metropoli, i quali volevano tutti vestirsi con la stessa casacca militare e con gli stessi occhiali bifocali indossati dal grande capo nordista. Gruppi di studenti si riunirono per fondare «Kim Jong-il fan club», mentre sui computer apparve un'immagine animata che lo rappresentava in versione danzante. Da qualche mese, però, i videogames sudcoreani ricevono uno scenario del

tutto diverso: quell'omino così tenero ha calzato l'elmo e si è proclamato potenza nucleare comunista. Forse in un prossimo futuro si capirà il perché di questa scelta, che però conferma il carattere quanto meno lunatico del leader nordcoreano. Intanto si sa che nasce nel febbraio '42, ma non si sa esattamente dove. Lo ritroviamo nel '73, responsabile delle tre rivoluzioni (ideologica culturale e tecnica), versione pragmatica e ben controllata della Rivoluzione culturale

cinese. Nel '76 scompare dalla vita politica, forse perché sostenitore di una linea intransigente accusata di «ideologismo». Ma nel '79 eccolo di nuovo in auge, erede designato di Kim Il Sung, il «grande leader». Lui si dovrà accontentare del titolo di «beneamato dirigente»: anche dopo la morte del padre non lo si potrà chiamare «Presidente» perché l'unico Presidente della storia coreana deve rimanere il supremo genitore. Quest'ultimo lo aveva nominato suo successore nell'84, dopo che era scampato a un attentato nel '77 e dopo la carica di numero

2 del partito affidatagli nel 1980. Nel solco della tradizione paterna fioriscono episodi edificanti destinati a creare l'immagine di un «benevolo leader del popolo». Lui fa chiudere con polsini speciali i giubbotti di cotone regalati ai contadini per ripararsi dal freddo. Lui visita gli istituti di bellezza, dove teorizza: «ad ogni testa una sua pettinatura». Ma su di lui fioriscono episodi poco edificanti: gli viene attribuita una passione per le auto lussuose e veloci (la stessa che aveva Breznev) villa lussuosa con piscina e sauna (come Mao) amanti a dozzine, almeno quattro mogli e figli

uno dei quali, Kim Yong Nam, a vent'anni è già alcolizzato. Ai dirigenti cinesi, durante una visita dell'aprile 2000, Kim Jong-il confessa di «aver smesso di fumare e di bere solo moderatamente». L'immagine di quest'uomo di mezza età sopraffatto dal potere e dai vizi, incapace di una vita normale perché abituato fin dall'infanzia a sentirsi «diverso», provoca sentimenti a un tempo di compassione e di timore. Qualunque psicologo da talk show potrebbe spiegare facilmente come non sia affatto confortante che un personaggio così si metta a giocare con la Bomba.

D'Alema non esclude sanzioni a Pyongyang per evitare l'escalation

Il ministro: situazione diversa dall'Iran Convocato l'ambasciatore nordcoreano

di Umberto De Giovannangeli

REAGIRE CON FERMEZZA per bloccare una escalation nucleare che potrebbe avere conseguenze devastanti. Reagire con rapidità, unità d'intenti e in una logica multilaterale, investendo il massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite: il Consiglio di

Sicurezza. Reagire scartando l'azione militare ma non - come ultima carta - lo strumento delle sanzioni contro il regime di Pyongyang, marcando così una differenza sostanziale tra il dossier nordcoreano e quello iraniano. È la linea di condotta seguita dall'Italia nei confronti della sfida nucleare lanciata dalla Corea del Nord. «Siamo tutti molto preoccupati perché le dichiarazioni ulteriori dimostrano come a partire da un test nucleare possa esserci una escalation di minacce e di tensioni che sicuramente

destano una grande preoccupazione non solo dei Paesi della regione». Così Massimo D'Alema commenta gli ultimi, inquietanti sviluppi della questione del nucleare nordcoreano. Il ministro degli Esteri è in continuo contatto con i partner europei e i capi delle diplomazie dei cinque Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Reagire con fermezza e rapidità. È un tasto su cui il vice premier insiste con forza. «La nostra convinzione - spiega D'Alema a margine di un tavolo sulla Turchia alla Farnesina - è che di fronte a tutto questo è quanto mai urgente che sia il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ad esaminare la situazione e a reagire con fermezza, non per alimentare conflitti o tensioni ma per mostrare l'unità della comunità internazionale nel

circoscrivere e respingere le minacce che vengono in queste ore». Il vero pericolo, avverte D'Alema, «è che la proliferazione nucleare finisca per far arrivare la bomba a gruppi terroristi». Reagire con fermezza, scartando però l'opzione militare. Il che significa prendere in considerazione anche una gamma di misure «incisive» che segnalino la determinazione della comunità internazionale a porre un freno alle provocazioni nordcoreane. Il titolare della Farnesina pur senza mai pronunciare la parola «sanzioni», sembra orientare la diplomazia italiana ad azioni «concrete» che vadano oltre la semplice riprovazione. Si guarda con attenzione ai segnali che giungono da Pechino e Seul: fermezza e unità d'intenti sono i cardini - sottolineano fonti diplomatiche italiane - su cui fondare una «azione incisiva su Pyongyang». Nel tardo pomeriggio, alla Farnesina viene convocato l'ambasciatore nordcoreano a Roma, al quale sono espresse la profonda preoccupazione e la viva riprovazione dell'Italia dinanzi alla gravissima iniziativa del test nucleare. Un test che rappresenta una seria minaccia alla pace nell'Asia nord orientale e nel mondo



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema ieri alla Farnesina. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

ed è incompatibile con gli sforzi diplomatici in corso per rafforzare la sicurezza nella regione. Un forte monito ed un appello sono stati rivolti all'ambasciatore nordcoreano affinché il governo di Pyongyang, nel suo stesso interesse, rinunci al programma nucleare militare e «ritorni al tavolo negoziale per pervenire ad una effettiva denuclearizzazione della Penisola coreana, in adempimento agli obblighi previsti dal Trattato di Non Proliferazione Nucleare ed in linea con la Dichiarazione congiunta dei Sei Paesi (Cina, Russia, Usa, Giappone, Corea del Sud, oltre la Corea del Nord, ndr.) del 19 settembre 2005». In serata, intervistato da Romano Prodi. «Ho seguito la situazione - commenta il presidente del Consiglio - ed è una situazione

ahimè, chiarissima. Si tratta di uno strappo alle regole della convivenza internazionale». Nell'emergenza nucleare, l'Italia opera una differenziazione sostanziale tra il modus operandi nei confronti di Pyongyang e quello adottato verso Teheran. «Nel caso della Corea del Nord ci troviamo di fronte ad un "bomb test" attuato e ad una opzione sul nucleare militare praticata», spiega un alto diplomatico profondo conoscitore della realtà asiatica. A ciò si aggiunge il fatto che, a differenza di Teheran, il regime di Kim Jong-Il, ha prima negoziato e poi rinnegato un accordo per sospendere il suo programma nucleare in cambio di sostanziali aiuti economici. Questo «scambio», rilevano alla Farnesina, è ancora in campo ma «il comporta-

mento delle autorità nordcoreane sembra indicare una scelta irreversibile». Diverso è lo scenario iraniano. Alla base c'è la considerazione, condivisa dall'Italia, ribadita in una recente intervista a l'Unità dal Direttore generale dell'Aiea Mohammed El Baradei: «L'Iran non rappresenta una minaccia imminente, e un conto sono le conoscenze acquisite nel campo della ricerca nucleare e altra cosa è avere le capacità industriali per realizzarle». Per raggiungerle, all'Iran occorrerebbe oltre 4 anni. un tempo sufficiente, annotano alla Farnesina, per «convincere l'Iran a non forzare sul nucleare, riconoscendo a Teheran, Paese amico, un ruolo importante nella stabilizzazione del Medio Oriente».

TURCHIA

Condannato a 18 anni il killer di padre Santoro

ANKARA Un tribunale turco ha condannato ieri un ragazzo di 16 anni a 18 anni di carcere per l'omicidio di Padre Andrea Santoro, ucciso il 5 febbraio scorso in Turchia. A darne notizia è stato il canale televisivo Ntv, secondo cui il tribunale di Trebisonda ha dichiarato che il giovane è stato trovato colpevole di «omicidio premeditato, possesso illegale d'arma da fuoco e minaccia alla pubblica sicurezza».

Padre Santoro, romano di 61 anni, fu ucciso mentre pregava nella sua chiesa a Trebisonda, sul Mar Nero. Secondo alcuni testimoni il ragazzo, il cui nome non è stato rivelato in quanto è minorenni, avrebbe gridato «Allah Akbar» (Allah è grande) prima di sparare al sacerdote. Il governo turco ha fortemente condannato questo omicidio che coincide con l'escalation della violenza nel Paese in seguito alla pubblicazione delle caricature sul profeta Maometto.

La decisione del tribunale turco è stata accolta con scetticismo da monsignor Luigi Padovese, vicario in Anatolia: «Rimane pur sempre il problema dell'arma - scandisce il vescovo - da dove è arrivata a quel ragazzo? Questo è ancora un problema da appurare - aggiunge - ed è necessario che saltino fuori i mandanti». Monsignor Padovese, infatti, sottolinea che «l'arma con cui è stato ucciso don Andrea costa migliaia di euro e riesce difficile pensare che appartenga al ragazzo, minorenni. Qualcuno deve avergliela fornita», ammonisce ancora il vicario in Anatolia. «Rimane anche da capire chi monta e su cosa fa leva questo clima di tensione».

Mosca, nessun potente ai funerali di Politkovskaja

MOSCA Duemila persone in attesa sotto alla pioggia davanti alla camera ardente e nessun nome che conta della Russia dei potenti ai funerali di Anna Politkovskaja, la giornalista nota per il suo atteggiamento critico nei confronti del Cremlino uccisa a Mosca sabato scorso. Nel cimitero Troekurovsky, nella periferia occidentale della capitale russa, c'erano familiari, amici, intellettuali, e soprattutto giornalisti. Il palazzo si è fatto rappresentativo da due figure di basso rango, un viceministro della Cultura e un vice-speaker del Senato. Davanti alla bara aperta, i capofila della opposizione democratica anti-Putin - Grigori Yavlinski, Boris Nemtsov e Anatoli Ciubais - e l'ambasciatore americano a Mosca William Burns, che ha sollecitato le autorità a condurre un'inchiesta accurata e obiettiva sull'omicidio. Dall'Italia, arrivato appositamente per assistere ai funerali, il leader radi-

cale Marco Pannella, che ha conosciuto personalmente la giornalista. Da Dresda, dove era in visita ufficiale, il presidente Putin sollecitato dal cancelliere Merkel ha condannato per la prima volta l'omicidio. «Bisogna essere chiari: è stato un crimine terribile e inaccettabile che non potrà restare impunito», ha detto il presidente russo, che al suo arrivo nella città tedesca era stato accolto al grido di «assassino» da un gruppo di manifestanti che inalberava uno striscione: «Qui non sei il benvenuto». Malgrado la promessa di punire i responsabili dell'assassinio di Politkovskaja, Putin è sembrato voler sminuire l'importanza della giornalista. «Aveva un'influenza minima sulla vita politica russa - ha dichiarato il presidente - il suo assassinio reca più danno alla Russia e alla Cecenia che uno qualunque dei suoi articoli».

Salman Rushdie: «Il velo islamico fa schifo»

Londra, lo scrittore si schiera con l'ex ministro Straw. Blair: «Il capo coperto è una scelta personale»

di Marina Mastroiucchi

«IL VELO ISLAMICO fa schifo, è repellente». Salman Rushdie entra senza bussare nella polemica sollevata la settimana scorsa dall'ex ministro britannico

Jack Straw, a proposito di donne velate. Straw aveva parlato di un suo disagio, dicendo che avrebbe preferito «vedere il volto, capire l'espressione della gente con cui parlo», anche per essere certo che il velo non sia il confine per marcare una estraneità esibita di fronte al resto del mondo. Rushdie, autore dei «Versetti satanici» che nell'89 gli costarono la maledizione del potente ayatollah Khomeini con una fatwa che lo condannava a morte, si spinge ben oltre l'ex ministro britannico. Il velo,

dichiara al britannico Evening Standard schierandosi «dalla parte di Straw», semplicemente «fa schifo». «Parlando da uno che ha tre sorelle e numerose donne musulmane in famiglia, io non ne conosco nessuna tra loro o tra le loro amiche che avrebbe accettato di portare il velo - così lo scrittore spiega la sua categorica opinione -. La guerra contro il velo è stata una battaglia lunga e senza tregua contro la sottomissione delle donne. Penso che il velo sia un modo per sottrarre potere alle donne». Cinquantenne anni, al suo quarto matrimonio con una attrice e modella indiana di 23 anni più giovane e di religione hindu, Salman Rushdie, ormai libero dalle restrizioni che la minaccia della fatwa gli imponeva essendo stata declassata la sua colpa, si schiera a favore di capelli al vento e volti scoperti, senza soffermarsi sull'opportunità o

meno di leggi in proposito. Lo stesso Straw del resto non si era spinto a tanto, sarebbe sembrata la sua una stravaganza eccessiva in un paese che accetta che i turbanti sostituiscano senza danno il copricapo dei poliziotti, in nome del rispetto e della tolleranza tra fedi diverse. Però il sasso gettato da Straw nello stagno ha continuato a disegnare cerchi via via più larghi e ieri anche Tony Blair è intervenuto nella polemica, che ha già provocato contraccolpi nel partito laburista. Grazie a Straw il Labour si è scoperto diviso una volta di più, lungo il crinale che separa più e meno tolleranti in materia. E i Tory di David Cameron hanno colto la palla al balzo per ribadire la necessità di evitare di chiudere in un ghetto gli islamici del Regno Unito. Senza prendere ufficialmente posizione, sotto l'incalzare delle domande dell'intervistatore della Bbc che gli chiedeva se in-

somma anche lui avrebbe preferito che le donne islamiche lasciassero il velo a casa, Blair se l'è cavata salomonicamente, rispolverando il libero arbitrio ma senza voltare le spalle a Jack Straw. «Io credo che alla fine spetti a loro decidere quello che vogliono fare - ha detto il primo ministro -. Ma come facciamo

ad essere sicuri che la gente non stia cercando di tenersi separata dal resto della società? Credo che siano discussioni che si possono fare senza che la gente diventi isterica da una parte e dall'altra». Senza alzare barricate, senza nuove crociate. E senza usare il velo per impiccare il nemico, chiunque esso sia.

«Guardie cinesi hanno sparato su tibetani»

Il racconto di 2 alpinisti che avrebbero assistito all'episodio. «Uccisa una persona e rapiti dei bimbi»

di Roma

KATHMANDU Tre alpinisti impegnati in una scalata sull'Himalaya hanno raccontato ieri di essersi ritrovati ad assistere con orrore all'assassinio di almeno un tibetano ucciso da guardie cinesi. Secondo gruppi di difesa dei tibetani, la vittima potrebbe essere una giovane suora e non si esclude che anche un bambino sia morto. Inoltre almeno una decina di bambini sono stati presi in consegna dai cinesi. Fino a questo momento manca una reazione ufficiale di Pechino sull'episodio. Gli alpinisti, due britannici e un australiano, si trovavano il 30 settembre in territorio cinese, vicino

a Nangpa La, un passo di montagna nella regione dell'Everest. «Siamo rimasti sgomenti e scioccati perché noi eravamo lì per fare una scalata e ci siamo trovati di fronte all'uccisione di una persona» ha detto il britannico Steve Lawes, che si trovava nel campo base avanzato sul Cho-Oyu di 8.201 metri, la sesta montagna del mondo in ordine di altezza. Lawes, tornato nel weekend a Kathmandu, ha raccontato alla Reuters che le guardie di frontiera se la sono presa con un gruppo tra le 20 e le 30 persone che si preparavano a valicare il passo per entrare in Nepal. «Ho sentito due spari di-

stinti e penso che fossero colpi di avvertimento. Poi ci sono stati altri due colpi più distanziati. Ho visto una persona cadere. Poi si è rialzata, è andata avanti ancora per altri 15 metri e forse ci sono stati un altro colpo o due. Una persona, credo fosse la stessa, è caduta di nuovo». Un altro alpinista britannico, Steve Marsh, ha detto di ritenere che la vittima fosse l'ultima persona della fila. Un australiano, che non ha voluto dire il suo nome, ha precisato di aver osservato la scena con un binocolo: «Ho visto due cose: la prima sembrava un zaino, la seconda era certamente un corpo». Il cadavere è rimasto sul ghiacciaio per almeno 28 ore, poi le guardie

cinesi lo hanno portato via, ha detto Lawes che ha aggiunto: «È stato terribile vedere il corpo abbandonato così a lungo». Lawes ha poi aggiunto che subito dopo gli spari almeno dieci bambini tibetani tra i sei e i 12 anni hanno attraversato il campo base in fila per uno. Erano scortati da tre soldati e sono stati portati nel vicino campo cinese. Centinaia di tibetani attraversano ogni anno la frontiera con il Nepal per andare in gran maggioranza a Dharmasala, una città nel nord dell'India dove, dal 1959, vive in esilio il loro leader. In quell'anno ci fu una rivolta fallita contro la dominazione della Cina che aveva invaso il paese nel 1950.

Allarme a Heathrow arrestato un uomo

LONDRA Un uomo è stato arrestato ieri all'aeroporto londinese di Heathrow, dopo un allarme che ha provocato la chiusura di uno dei due terminal dello scalo per quattro ore. La causa sarebbe stata una borsa sospetta. «Un uomo è stato arrestato in relazione all'incidente», ha detto un portavoce della polizia. Una fonte aeroportuale, ha spiegato che il test della polizia sul bagaglio ha rilevato tracce di esplosivo, anche se non si tratterebbe di una vera e propria bomba. La polizia ha rifiutato di confermare. L'uomo era stato visto entrare correndo nell'area check-in e lasciar cadere una borsa.

cambiare la sinistra,
cambiare da sinistra.

Assemblea Regionale
della Sinistra DS

Sabato 14 ottobre,
ore 9,30 -14, Hotel Palatino
Via Cavour, 213

Introduce
Angelo FREDDA
Coordinatore regionale area Mussi
Conclude
On. Carlo LEONI
Vice Presidente Camera dei Deputati



Da Gloria a Khaled processi farsa prima del boia

Le storie denunciate da Amnesty per la giornata anti-esecuzioni. «Giudicati senza neanche un avvocato»

di Pierpaolo Velonà

MINORENNI CONDANNATI, innocenti che non si possono difendere, malati mentali sottoposti a processi iniqui: «il fallimento della giustizia». Con questo focus, Amnesty International, ha promosso ieri la IV Giornata mondiale contro la pena di morte. Per

ribadire che la pena capitale non è un concetto astratto. La sua applicazione - in Iran come negli Usa, in Cina come in Nigeria - si nutre di errori giudiziari, discriminazioni e abusi. Lo dimostrano alcune storie raccolte da Amnesty in giro per il mondo.

SIT ZAINAB BINTI DUHRI RUPA. Quando venne arrestata, nel 1999, l'indonesiana Sit Zainab, viveva in Arabia Saudita, dove si era trasferita per sfuggire alla disoccupazione. Fu condannata a morte per l'omicidio del suo datore di lavoro, crimine da lei stessa «confessato» nel corso di un interrogatorio di polizia. Per 11 mesi dopo l'arresto non ha avuto accesso all'ambasciata indonesiana. Le è stato vietato qualsiasi contatto con gli avvocati, la famiglia, gli amici. Se mai si è tenuto un processo a suo carico, l'udienza si è svolta in un luogo segreto, senza rappresentanza legale e con un procedimento sommario. Da allora, in attesa di essere giustiziata, la donna si trova rinchiusa nella prigione di Medina: ha 37 anni e soffre di disturbi mentali. Esposta agli abusi e indifesa, Sit Zainab lo era stata dal primo giorno del suo arrivo in Arabia, dove migliaia di immigrati asiatici e africani vivono schiavizzati dai datori di lavoro, non pagati, con poche chance di tornare a casa.

KHALED HARDANI La storia dell'iraniano Khaled è quella di un sogno finito male. Nel 2001, con due suoi cognati di 17 e 18 anni, Hardani cercò di dirottare un piccolo aereo per farlo atterrare a Dubai, negli Emirati Arabi, dove pensava che sarebbe stato più facile trovare un posto di lavoro. Venne bloccato dalle guardie di sicurezza quando il velivolo era ancora sulla pista di Ahvaz, in Iran. Condannato a morte per «atti contro la sicurezza nazionale», e «ostilità nei confronti di Dio», nel maggio di quest'anno Khaled ha scritto ad Amnesty: «La sentenza di morte è lì da un momento al-

l'altro mi possono chiamare. Puoi immaginare l'orrore e lo shock di ascoltare una simile notizia? L'hai mai immaginato?».

GLORIA Nel 1987 a Calabar, in Nigeria, venne arrestata una ragazza di 17 anni. Gloria (è un nome di fantasia) era accusata di omicidio da un altro imputato nello stesso processo, che dichiarò di aver avuto una visione nella quale la ragazza uccideva la vittima. I giudici presero per buona l'assurda «testimonianza» mentre la ragazza sosteneva di non sapere chi fosse il vero assassino. Dopo sette anni nella prigione di Calabar, nel 1994 Gloria è stata dichiarata colpevole e condannata a morte. Per l'assenza di un avvocato non è stato possibile appellarsi contro la sentenza. Dopo il verdetto è stata mandata prima nella prigione di Ogoja e poi trasferita nel carcere di Enugu, dove è reclusa da 11 anni.

SCOTT LOUIS PANETTI Riconosciuto colpevole di aver ucciso i suoi, nel 1995 Scott Louis Panetti è stato condannato a morte. Due mesi prima di commettere il delitto, era stato ricoverato in ospedale per schizofrenia. L'ultimo episodio di una lunga storia di malattia mentale rimasta a lungo non curata. Ricorda sua madre: «Nei primi anni '70 la malattia mentale non era pubblicizzata e quasi neanche ammessa. Continuavo a ripetermi che Scott era solo una persona unica». Al processo, gli è stato consentito di rinunciare a farsi difendere da un avvocato e lui ha chiamato a testimoniare J.F.K. e Gesù Cristo. Ha detto il medico che lo aveva avuto in cura nel 1986: «Com'è possibile che il nostro sistema giudiziario permetta ad un uomo mentalmente malato di difendere se stesso? Io ritenevo non soltanto che Scott fosse incompetente in materia, ma che non fosse morale processarlo».

A uno schizofrenico è stato consentito di difendersi da solo: ha chiamato a testimoniare Cristo e Kennedy

LA PENA CAPITALE IN CIFRE

142 I PAESI che nel mondo non applicano più, per prassi o per legge, la pena di morte.

54 GLI STATI che ancora mantengono la pena capitale, a fronte dei 60 nel 2004 e dei 61 nel 2003.

5.494 LE ESECUZIONI NEL 2005. L'Asia si è confermato il continente dove si pratica la quasi totalità della pena di morte nel mondo: 5413 casi. In Africa 19 esecuzioni.

3 GLI STATI sul triste podio delle esecuzioni. Al primo posto la Cina con oltre 5000 condanne eseguite nel 2005. Poi l'Iran, 113, e l'Arabia Saudita, 90.

1 SOLO STATO continua a praticare la pena capitale nel continente americano: gli Usa, dove l'anno scorso sono state giustiziate 60 persone. Una macchia anche in Europa, con la Bielorussia che nel 2005 ha eseguito almeno due condanne.

LA TESTIMONIANZA Ma Cina, Stati Uniti e Iran sono convinti che la forza aiuti a tenere sotto controllo la criminalità

Pena di morte, un fallimento della giustizia

di Piers Bannister*

Un uomo è in tribunale. È accusato di omicidio. Non capisce la lingua in cui si svolge il processo. Non ha un difensore. Non capendo quello che viene detto in aula, non si rende conto di essere stato condannato a morte. Passa del tempo in prigione. Telefona al fratello per dirgli che va tutto bene, che se la sta cavando. Due ore dopo viene prelevato dalla sua cella, portato in una piazza e impiccato.

Non è una storia frutto dell'immaginazione: è quanto è successo a un somalo in Arabia Saudita nel 2005. È solo uno dei tanti esempi inaccettabili di ricorso alla pena di morte.

Nei pochi Paesi in cui ancora si giustiziano i condannati, il ricorso alla pena di morte è arbitrario: è usata in modo sproporzionato contro le minoranze etniche e altri settori svantaggiati della società. La pena di morte arriva alla fine di processi ingiusti, è inflitta agli innocenti, ai malati mentali e ai minorenni. Insomma, l'uso che si fa della pena di morte è un fallimento della giustizia.

Eppure è difficile persuadere alcuni Paesi che le esecuzioni non sono di alcuna utilità e che piuttosto danneggiano le società che vi fanno ricorso. I governi di Singapore, Cina, Stati Uniti, Iran e di molti altri Paesi sono convinti che la pe-

na di morte aiuti a tenere sotto controllo la criminalità.

Amnesty International si oppone con fermezza a questa convinzione. Tutto dimostra che la pena di morte non ha un chiaro effetto deterrente. Anche se le esecuzioni servono a prevenire il crimine, persino i più ferventi sostenitori della pena di morte dovrebbero essere insoddisfatti del modo in cui è applicata, sempre che queste stesse persone siano a favore dello svolgimento di processi giusti, dell'uguaglianza di fronte alla legge e dell'importanza del suo buon corso. Qualsiasi studio dei Paesi che ricorrono alla pena capitale oggi dimostra il profondo fallimento della giustizia e un attacco inaccettabile nei confronti dei diritti legali delle persone coinvolte. La pena di morte è uno strumento in mano ai politici che vogliono dare l'impressione di occuparsi dell'alto tasso di criminalità o instillare la paura nella gente.

Una volta un importante politico degli Stati Uniti ha chiesto: «Cosa userebbero per controllare la gente se non ci sarà la pena di morte a spaventarla?». Dopo aver lavorato per sedici anni contro la pena di morte, non posso indicare un solo paese in cui gli standard di giustizia richiesti per l'applicazione della pena capitale si avvicinano a quelli stabiliti dal-



Una manifestazione di Amnesty International contro la pena di morte. Foto (Ansa)

le Nazioni Unite per l'amministrazione della giustizia. 123 Paesi in cui si sono tenute delle esecuzioni nel 2005 (sembra che le cifre nel 2006 non si discostano molto) lo hanno fatto con un atteggiamento sprezzante nei confronti della giustizia.

Negli Stati Uniti i pregiudizi razziali hanno un peso schiacciante nel ricorso che si fa alla pena di morte, soprattutto in considerazione della razza della vittima. Le cifre di americani neri e bianchi vittime di omicidi sono simili, ma dal 1976 l'80 per cento dei condannati a morte erano accusati dell'omicidio di un bianco e solo il 14 per cento di quello di un nero. Inoltre il numero di sentenze sbagliate che sono regolarmente ribaltate dai tribunali americani è una prova del fatto che il sistema giudiziario è seriamente compromesso. Dal 1973, 123 persone che erano state condannate a morte sono state scagionate prima dell'esecuzione. Ma una statistica più preoccupante è quella

«È da 16 anni che lotto contro il boia, non c'è un solo Paese dove abbia avuto un effetto deterrente»

della Northwestern School of Law, secondo cui negli Usa dal 1973 sono state giustiziate 38 persone innocenti.

In Cina molte persone sono condannate a morte dopo aver confessato il crimine sotto tortura. Teng Xingshan è stato ucciso dopo aver confessato l'omicidio di sua moglie, una confessione che poi ha ritrattato sostenendo di essere stato picchiato dai poliziotti. Eppure le autorità hanno dato il via libera alla sua esecuzione e Teng Xingshan è stato ucciso nel 1987. Sedici anni dopo, sua moglie è ricomparsa, viva e in buona salute.

L'Iran è uno dei soli due paesi in cui sono condannati a morte anche i minorenni colpevoli di aver commesso un crimine, in violazione della legge internazionale. Per esempio nel 2004 Atefeh Rajabi, una sedicenne probabilmente malata di mente, è stata impiccata pubblicamente nella provincia iraniana di Neka per aver commesso «atti incompatibili con la castità». Il suo coimputato, un uomo di cui non è stato reso noto il nome, sarebbe stato condannato a 100 frustate. È stato rilasciato dopo l'esecuzione della sentenza. Proprio per i possibili errori e abusi, la maggior parte dei governi ha deciso di abbandonare la giustizia «occhio per occhio, dente per dente» per abbracciare una linea politica penale più progressista.

ROMA

Moratoria, 22 deputati firmano risoluzione

ROMA Ventidue deputati, appartenenti a gruppi di maggioranza e di opposizione, hanno sottoscritto una risoluzione, depositata ieri alla commissione esteri, che «chiede al governo di dare "piena ed immediata attuazione" a quanto stabilito dalla Camera il 27 luglio scorso, presentando all'Assemblea generale dell'Onu in corso, una proposta di risoluzione per la moratoria Onu delle esecuzioni capitali in vista dell'abolizione definitiva operando in modo tale da assicurare la co-sponsorizzazione ed il sostegno di paesi rappresentativi di tutti i continenti». La mozione ha come prima firma quella del deputato della Rosa nel pugno Sergio D'Elia, segretario di Nessuno tocchi Caino. Secondo D'Elia, «la Farnesina ha disatteso il dispositivo parlamentare perché ha operato in modo tale da assicurare alla risoluzione Onu la copromozione della Unione europea in quanto tale e non solo di paesi stati membri dell'Unione europea», e «non ha ancora operato nel senso di assicurare alla risoluzione il sostegno di paesi rappresentativi di tutti i continenti», come affermava la risoluzione approvata.

Nel mondo il ricorso alla pena di morte è sempre più raro: 129 paesi hanno abolito la pena capitale dall'ordinamento giuridico o nella pratica e nel 2005 solo in 23 paesi si sono tenute delle esecuzioni. Il cammino verso un mondo senza pena di morte è inarrestabile.

Uccidere a sangue freddo un prigioniero indifeso è un atto ingiustificabile. L'individuo incriminato non è più una minaccia per la società perché è in carcere eppure le autorità scelgono quando, dove e come dovrà morire.

Il mondo sta imparando che la pena di morte è un atto barbaro che destabilizza tutte le società che vi fanno ricorso. Come misura di controllo del crimine è inefficace. Al contrario, molti dei paesi in cui è in vigore la pena di morte il tasso di violenza è più alto di quello di altri paesi in cui non si svolgono esecuzioni.

Tanti politici hanno dato prova di rispettare i diritti umani abolendo la pena capitale. Purtroppo a molti di più manca questo coraggio e si sente ancora dire troppo spesso che «non siamo pronti ad abbandonare la pena capitale».

*L'autore dell'articolo è un ricercatore di Amnesty International esperto di pena di morte copyright IPS. Traduzione di Sara Bani

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg/Italia 6 gg/Italia 7 gg/estero Internet	296 euro
		1.150 euro 132 euro
6 mesi	7 gg/Italia 6 gg/Italia 7 gg/estero Internet	153 euro
		581 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
l'Unità
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publitcompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessoro 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publitcompass

Patrimonio

Nel 2005 il 27% delle persone con un patrimonio netto superiore al milione di dollari risiedeva nell'area geografica Asia-Pacifico, con un incremento del 7,4% rispetto al 2004. La ricchezza totale era pari a 7.600 miliardi di dollari (+8%) di cui oltre il 65% detenuto in Cina e Giappone



MPS RINNOVA IL PATTO CON HOLMO PER FINSOE

Sarà il cda di Banca Mps convocato per domani a dare il via libera al rinnovo per altri sei mesi, fino al 15 aprile 2007, dell'accordo parasociale con Holmo per Finsoe, la finanziaria che controlla Unipol. Il prolungamento del patto è all'ordine del giorno del cda che, invece, non discuterà ancora del futuro di Mps Vita, la divisione assicurativa del gruppo senese per la quale gli advisor J.P.Morgan e Mediobanca devono indicare i possibili partner.

SCIOPERO DEI TRENI DI 24 ORE DALLE 21 DEL 4 NOVEMBRE

I sindacati di base Rsu/Rls dell'Assemblea nazionale dei ferrovieri ha proclamato uno sciopero di 24 ore dalle 21,00 del 4 alle 21 del 5 novembre 2006. I sindacati di base denunciano che il Gruppo FS non intende ancora revocare i licenziamenti come dichiarato al tavolo sindacale il 4 ottobre scorso e che al preannunciato smantellamento del pedale dell'Uomo Morto non è seguito un calendario operativo cadenzato.

Tre euro per Telecom? Non bastano

Sondaggi per rilevare le azioni di Olimpia. Cordone sanitario di Mediobanca e Generali

di Roberto Rossi / Roma

TRE EURO SONO POCHI. A Marco Tronchetti Provera non bastano. Per acquistare la quota di Telecom detenuta da Olimpia il manager milanese non è disposto a scendere sotto i quattro euro per azione. E così alcuni fondi stranieri, qualche banca e pro-

tabilmente Mario Resca presidente di Mc Donald's Italia, che hanno tentato fa un approccio con gli advisor dell'ex presidente della compagnia telefonica, sono stati respinti. Resca avrebbe svolto un sondaggio per conto di alcuni investitori americani interessati alla Telecom, ma che ritengono eccessivo il prezzo di 4 euro per azione, livello a cui Olimpia ha in carico il pacchetto di riferimento del gruppo di telecomunicazioni. Nonostante il titolo viaggi sopra i due euro (ieri ha chiuso a 2,23) Tronchetti reputa tre euro troppo poco. E lo si può capire: non può vendere a tre qualche cosa che ha pagato quattro. Anche se forse, molto presto, si troverà nelle condizioni di allineare il prezzo di carico con quello di mercato.

Gli interessi per Telecom comunque, non mancano e sono anche italiani. Questa situazione si intreccia con la speculazione su possibili riasseti azionari in Olimpia. Che vedono al lavoro le principali banche d'affari con Mediobanca, Generali e Intesa pronta a giocare un ruolo importante. Così come i Benetton. «Siamo soci fedeli che continuano a partecipare all'evoluzione di Olimpia la quale, ora, avrà dei progetti», ha detto Luciano Benetton. «C'è una nuova gestione - ha aggiunto - e aspettiamo qualche notizia (dal presidente) Guido Rossi». Tace invece la sponda bresciana della compagnia telefonica. Non trova per ora conferme

l'ipotesi della costruzione di un patto di consultazione tra i soci di Telecom a cui aderirebbe anche Hopa. Tra le tante anime della finanziaria bresciana, un tempo gioiello di Emilio Gnutti, c'è chi vorrebbe far valere la propria quota detenuta nella società telefonica (3,72%) per chiedere rappresentanti nel consiglio di amministrazione. Intanto si aspetta il prossimo 7 novembre. In quella data non solo dovrebbe essere discussa la trimestrale ma dovrebbe essere anche l'occasione per Guido Rossi per fare il punto sul piano di riorganizzazione della società.

Sempre meno internazionale. Ieri la comunicazione del conferimento a un trust di diritto inglese della partecipazione in Solpart (38%), la holding che controlla con il 51% Brasil Telecom. A bilancio la partecipazione è iscritta per 240 milioni di euro ma, nei primi esercizi condotti dagli analisti per calcolarne i valori di mercato, si parla di circa 340 milioni di euro. In Brasile, per ora, Telecom resta con il mobile. Tim Brasil non rientra per ora tra le possibili attività in vendita. «Ribadisco per Tim Brasil quello che ho detto per Tim - aveva dichiarato Marco Tronchetti Provera qualche tempo fa - Non c'è nessuna offerta e nessun mandato a vendere». Ma potrebbe essere solo questione di tempo. E da molto che si vocifera di come Tim Brasil possa essere sacrificata sull'altare del debito della compagnia (circa 40 miliardi di euro). Questo, però, prima dell'arrivo di Rossi alla presidenza del gruppo. Con l'ex commissario della Figg al timone potrebbe anche esserci un'inversione di rotta.



Marco Tronchetti Provera Foto di Di Meo/Ansa

Benetton dynasty, tocca ad Alessandro

Il padre Luciano annuncia il passaggio di mano a partire dal 2007

/ Milano

DINASTIE La seconda generazione della famiglia arriva finalmente alla guida del gruppo Benetton. Ieri a Parigi, durante la festa per il 40esimo anniversario del marchio, il patron Luciano ha ufficializzato l'imminente passaggio di consegne al figlio Alessandro, 42 anni, ormai da tempo considerato l'erede del gruppo industriale veneto. Dal 2007 sarà lui ad assumersi l'onere e l'onore del timone (alla notizia il titolo ha chiuso in Borsa con un rialzo del 3,13%). Dal 1993 alla guida della holding di partecipazioni 21 Investimenti, Alessandro Benetton era entrato dalla porta principale dell'azienda di famiglia nel maggio 1998, unico tra i rappresentanti della seconda generazione a fare parte del consiglio d'amministrazione,

di cui lo scorso anno aveva assunto la vicepresidenza. Il Gruppo passa così nelle mani di uno dei figli dei quattro fratelli - Luciano, Giuliana, Gilberto e Carlo - che nel 1966 iniziarono il miracolo industriale, simbolo della crescita del Nordest, partendo da un piccolo laboratorio di maglieria casalingo, che oggi si è trasformato in un gigante da 1,9 miliardi di euro, mega store in tutto il mondo, partecipazioni finanziarie in settore che vanno dalle autostrade alle stazioni, e che ha anticipato prima degli altri ogni mossa: delocalizzazione, flessibilità, frammentazione dei mercati.

Alessandro, secondo di quattro fratelli, si è laureato nel 1987 con il massimo dei voti all'università di Boston e nel 1991 ha conseguito ad Harvard un master in business administration. Tra il 1988 ed il 1989 ha lavorato alla Goldman Sachs International di Londra, ed ha ricoperto la carica di



Alessandro Benetton Foto Ansa

Il gruppo ha festeggiato ieri a Parigi il 40° anniversario del marchio

presidente di Benetton Formula, compito che ha mantenuto per dieci anni durante i quali la scuderia Benetton ha vinto due campionati mondiali piloti ed uno costruttori in Formula Uno. Nel 2004 il presidente di Confindustria Montezemolo lo ha nominato ambasciatore, con l'incarico di seguire gli investimenti americani ed asiatici in Italia. La 21 Investimenti Spa, gruppo da egli stesso fondato come holding di partecipazioni, oggi rappresenta un sistema di fondi di private equity con un patrimonio di oltre un miliardo di euro. Sposato con Deborah Compagnoni, dalla quale attende il terzo figlio («ho scelto una campionessa di sci e non una top model - disse - perchè ho sempre preferito guardare ai contenuti invece che all'apparenza»), Alessandro Benetton è a sua volta un appassionato di sport ed è considerato uno tra i primi cento sciatori italiani.

COMUNE DI TRICARICO

Provincia di Matera
Il COMUNE DI TRICARICO, rende noto che intende espletare una gara pubblica per l'aggiudicazione dell'appalto dei lavori di "RIASSETTO TERRITORIALE DI AREE A RISCHIO IDROGEOLOGICO IN LOCALITÀ: VALLONE FORLUSO - FOSSO PIANO DELLE GINESTRE".
- Importo complessivo dell'appalto al netto degli oneri sicurezza: Euro 587.820,00. - Categoria prevalente: OGB; classifica: II. Lavorazioni di cui si compone l'intervento: lavorazione Categoria Importo (euro) Subappaltabile Importo (euro) SISTEMAZIONE IDRAULICA OGB - Prevalente 531.170,00 SI INGEGNERIA NATURALISTICA OGB13 - Scorponale 74.830,00 SI Il termine per il ricevimento dell'offerta è fissato in gg.26 dalla pubblicazione sulla Guri (avvenuta in data 25/09/06) al seguente indirizzo: Comune di Tricarico - ufficio Tecnico - Via Don P. Toscano - 75019 TRICARICO. Responsabile del procedimento è l'arch. Vincenzo Grassano - Tel. 0835/526104/23. In pubblicazione integrale sul sito internet del Comune di Tricarico www.comune.tricarico.mt.it
Il Responsabile dell'Area Tecnica Arch. Vincenzo GRASSANO

PROVINCIA DI BARI SERVIZIO VIABILITÀ "NORD" ESTRATTO DI BANDO DI GARA

AFFIDAMENTO DELL'INCARICO DI PROGETTAZIONE DEFINITIVA ED ESECUTIVA ED ALTRE PRESTAZIONI PROFESSIONALI CONNESSE, RELATIVAMENTE AI LAVORI DI "AMMODERNAMENTO E ALLARGAMENTO DEL PIANO VIABILE E DELLE RELATIVE PERTINENZE DELLA S.P. 130 TRIANI-ANDRIA, RISOLUZIONE DELL'INTERSEZIONE CON LA S.P. 158 A LIVELLI SFALSIATI, DEMOLIZIONE E RICOSTRUZIONE DEL SOTTOPASSO ALL'AUTOSTRADA A14"
1. Stazione appaltante: Provincia di Bari - Servizio Viabilità "Nord" - Via Castromediano, 130 - 70126 BARI - tel 080/5412826 (813-802) - telefax 080/5412872.
2. Procedura di gara: Procedura aperta (Pubblico incanto), ai sensi dell'art. 3, comma 37, D.Lgs. 12/04/2006 n.163 e art. 69 D.P.R. 554/99.
3. Luogo di esecuzione: Territorio dei Comuni di Trani (BA) e Andria (BA);
4. Importo complessivo incarico: € 630.000,00 (oltre IVA e contributi) di cui € 555.000,00 soggetto a ribasso d'asta ed € 75.000,00 (per esecuzione di indagini geologiche, idrogeologiche e geotecniche) non soggetto a ribasso;
5. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa;
6. Termine perentorio di ricezione delle offerte: ore 12.00 del 13.11.2006;
7. Data della gara: 20.11.2006, ore 9.00;
8. Pubblicità: il bando di gara integrale, trasmesso per via elettronica all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data 25/09/2006, è stato pubblicato il 28/09/2006. E' in pubblicazione sulla G.U.R.L., all'albo pretorio della Provincia di Bari e dei comuni interessati, nonché sul sito internet www.provincia.ba.it unitamente al disciplinare e ai relativi allegati.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO DIRIGENTE DEL SERVIZIO VIABILITÀ "NORD" (ing. Ventura CARELLA)

MILANO Il segretario della Camera del Lavoro Rosati mantiene aperto il caso della cessione della società a un fondo inglese: «Così si impoverisce la città»

«Troppi dubbi: il sindaco Moratti chiarisca la vendita di Metroweb»

di Laura Matteucci

«Il sindaco Letizia Moratti chiede polemicamente al governo un tavolo per Milano, lamenta la mancanza di risorse per le infrastrutture, ma nello stesso tempo quelle che ci sono le vende in un'ottica esclusivamente finanziaria, senza prospettive industriali di crescita. Di sicuro, resta solo l'impovertimento della città». La «doppia morale» del sindaco di Milano salta agli occhi, nelle parole del segretario della Camera del lavoro di Milano Onorio Rosati. Sul caso Metroweb, la società di proprietà dell'Aem (l'azienda energetica milanese) che ha cablato Milano e hinterland, e che adesso il Comune ha ceduto ad un fondo priva-

to inglese che con fibre ottiche e telecomunicazioni non ha nulla a che spartire, la polemica non finisce mai. Oggi, peraltro, è in calendario una seduta straordinaria del consiglio comunale sulla vicenda, che di chiaro ha poco o nulla.

Questo lo stato dell'arte: l'Aem e il fondo privato inglese Stirling Square capital partners hanno sottoscritto il contratto quadro, che prevede la cessione del controllo di Metroweb (70% al fondo, 23% ad Aem) attraverso una newco appositamente costituita e controllata dal fondo. Di fatto, la scatola è stata costituita, le quote invece non sono state ancora conferite. La cessione sarebbe costata intorno ai 240 milioni di euro, a fronte di una stima



Letizia Moratti Foto Ansa



Onorio Rosati

da parte dell'assemblea dei soci del valore aziendale di circa 290 milioni.

«Il punto è la cessione ad un fondo che non ha alcun background industriale, che quindi non offre alcuna garanzia di crescita - riprende Rosati - E, anche dal punto di vista occupazionale, le prospettive non sono

affatto chiare». Al momento, la trentina di lavoratori di Metroweb hanno ripetutamente chiesto incontri ai vertici di Aem, senza ottenere alcuna risposta. Le ricadute dell'operazione sui lavoratori, insomma, sono avvolte nella nebbia più fitta.

Una dismissione criticabile dal

punto di vista industriale, dunque. Ancora Rosati: «Oltretutto, di possibili acquirenti se n'erano fatti avanti altri, tra cui I.Net, società controllata da British Telecom e specializzata in servizi a banda larga». Come dire: una società che di certo avrebbe avuto le carte in regola per fare un'offerta. Il Comune nega sia fatta avanti in tempo utile, l'opposizione invece sostiene il contrario.

C'è di più: Metroweb venne costituita dalla e.Biscom di Silvio Scaglia e dalla Aem di Milano per realizzare una rete a banda larga nel capoluogo lombardo, nell'hinterland e in altre zone del Nord Italia. Ora, il fondo inglese risulta, tra gli altri, in mano a Stefano Bonfiglio e Giorgio

Napoleone, già consulenti di Micheli e Scaglia per la quotazione di e.Biscom. Insomma. «Chi acquista oggi - spiega Rosati - fu consulente di coloro che quotarono e.Biscom, che insieme ad Aem era inizialmente proprietaria di metroweb e Fastweb». Chi non avesse chiari i legami di parentela, si fidi: l'intreccio c'è.

Da New York, intanto, il presidente della Provincia Filippo Penati ribadisce l'interesse ad entrare nell'azienda. E, viste le polemiche che hanno accompagnato la cessione (dietro il fondo Stirling si è anche detto ci sia un paradiso fiscale), si dice «convinto che il sindaco avrebbe bloccato la cosa; è strana questa accelerazione».

Moto Guzzi una fabbrica torna in pista

Nel 2006 più di 10mila moto vendute
L'anno prossimo bilancio in pareggio

di Angelo Faccinotto inviato a Mandello del Lario (Lc)

AQUILE Gli obiettivi dichiarati sono ambiziosi, in linea con l'andamento complessivo del gruppo Piaggio. Con i 4 nuovi modelli immessi sul mercato in meno di due anni - 400 giorni di lavoro, precisa il presidente Roberto Colaninno - le vendite della Moto Guzzi

torneranno quest'anno sopra quota 10mila. Un dato che non si registrava dal 1983, più di vent'anni fa. Già nei primi sei mesi sono state immatricolate 5.900 motociclette, il 60 per cento delle quali ha preso la strada dell'estero. Rispetto al 2005, un incremento del 70 per cento. E nel medio-lungo termine si punta ancora più in alto, ad una produzione di circa 20mila veicoli l'anno. Mentre sul piano dei conti il pareggio di bilancio dovrebbe venir raggiunto già nel 2007. Dopo gli

anni dell'incerta sopravvivenza - senza andare troppo indietro nel tempo, in tutto il 2004 i «pezzi» venduti erano stati 3.959 - nel vecchio stabilimento di Mandello del Lario si torna a parlare di crescita. E si torna a parlare di futuro. Dopo i nuovi modelli - la «Breva», la «California» vintage, la «Griso» e le recentissime «Norge» e «1.200 Sport» (quest'ultima presentata ufficialmente ieri alla

Colaninno: Mandello diventerà un centro di eccellenza per questo mercato di nicchia

stampa, prezzo base: 12.190 euro) - nuove prospettive sembrano aprirsi per la stessa fabbrica che proprio in questo 2006 compie gli 85 anni di vita.

«Non ci sposteremo da Mandello» - assicura Colaninno. «Che, anzi, parla di sviluppo. «Il sito - dice - diventerà un centro di eccellenza per questo segmento di mercato motociclistico, sarà improntato alla qualità e alla ricerca, un centro di specializzazione che si combinerà anche con la parte storica, dal museo alla galleria del vento (la prima al mondo, ndr)». E, soprattutto, «sarà una fabbrica supermoderna».

Non solo. L'amministratore delegato, Daniele Bandiera, ha anche rassicurato sulle prospettive occupazionali. «Nel 2005 non c'è stata cassa integrazione - ricorda - e nel 2006 è stato assunto personale». Anche per gli attuali 250 dipendenti, chiamati a fare straordinari anche fuori stagione, insomma, i segnali sono positivi.

Moto Guzzi, del resto - sottolinea ancora Colaninno - fa parte del grande progetto di sviluppo del gruppo Piaggio, che comprende anche i marchi Aprilia, Derbi e Gilera. «I nostri programmi di svi-



Roberto Colaninno, con la nuova Moto Guzzi "1200 sport" Foto Ansa

luppo in India e Cina - afferma - stanno camminando forse più velocemente delle attese. In India stiamo raddoppiando, mentre la joint venture cinese sta dando i suoi frutti e grandi soddisfazioni. E anche negli Usa registriamo incrementi a due cifre. Se tutto continua così non vorrei che nulla cambiasse in meglio». In questo quadro, l'azienda di Pontedera di

Con la «1200 Sport» sono 4 i nuovi modelli in meno di due anni. E in fabbrica si torna a fare gli straordinari

Piaggio si concentrerà sullo sviluppo degli scooter con l'obiettivo di diventare un produttore nella gamma alta, Aprilia si concentrerà sulle moto off-road e sportive. E Guzzi, appunto punterà al suo mercato di nicchia, fatto di appassionati sparsi in tutto il mondo.

Un cruccio però c'è. E gli operai, nella nuova officina di montaggio motori, non lo nascondono. L'aquila della Guzzi torna a volare. Le prospettive sono più solide. Ma lo stabilimento di Mandello è ormai soltanto un centro di progettazione e di assemblaggio. Di pezzi non se ne fabbricano più. E, con la preoccupazione di dover comunque dipendere da altri, un po' di nostalgia per quando qui si filettavano anche le viti c'è.

Sanpaolo-Intesa L'Antitrust chiede nuova documentazione

■ Banca Intesa e Sanpaolo-Imi dovranno fornire all'Antitrust documentazione aggiuntiva in merito al progetto di fusione lanciato lo scorso agosto. Lo ha detto Giovanni Calabrò, responsabile della direzione banche dell'Antitrust, a margine dell'audizione al Senato del presidente dell'Authority Antonio Catrialà. «I nodi fondamentali non sono stati ancora sciolti, saranno sciolti nelle prossime ore», ha detto Calabrò.

Le due banche «dovranno fornire documentazione aggiuntiva» rispetto a quella presentata lunedì con la notifica del progetto all'authority, ha aggiunto. In particolare la notifica dell'altro ieri non conteneva alcuna informazione sulla possibile cessione di alcune controllate retail a Credit Agricole. La notifica presentata peraltro viene considerata dall'Antitrust «ancora un po' prenotifica», ha proseguito il dirigente dell'authority, sottolineando che se la documentazione aggiuntiva «verrà fornita in tempo utile, se ne terrà conto».

L'operazione riguarda nel complesso 15 mercati e tre aree, vale a dire credito, risparmio gestito e bancassurance.

I cda di Intesa e Sanpaolo-Imi si riuniranno domani per l'approvazione definitiva della fusione. Sul fronte Intesa, sembrano in dirittura d'arrivo le trattative per ottenere l'ok di Agricole all'operazione a fronte della cessione ai francesi di Cariparma, Friuladria e altri 140 sportelli. Sul fronte Sanpaolo, invece, si sta lavorando per superare l'opposizione dei soci spagnoli di Santander.

Volano gli utili del gruppo Unicredit

■ Volano i risultati del gruppo Unicredit, che ha chiuso il primo semestre 2006 con un utile netto consolidato di 3.043 milioni, in crescita del 48,3% rispetto al primo semestre 2005. Il risultato di gestione si è attestato a 5.410 milioni, con un incremento del 32,9% (+28,2% a cambi e perimetro costanti).

All'andamento dei risultati del gruppo - dettaglia una nota dell'istituto - ha contribuito positivamente il Gruppo Hvb con un utile netto di 1.706 milioni, triplicato rispetto all'anno precedente (566 milioni) e un risultato di gestione di 2.523 milioni (+55,5% a cambi e perimetro costanti). Tale andamento è principalmente riconducibile a una forte crescita dei ricavi (+15,9% a cambi e a perimetro costanti) e a una sostanziale riduzione dei costi operativi (-2,6% a cambi e a perimetro costanti).

Il margine d'intermediazione del gruppo ha raggiunto 11.939 milioni, con un incremento del 15,7% (+11,8%), quale risultante della crescita sia del margine d'interesse sia dei proventi da intermediazione e diversi.

Nella giornata di ieri Standard & Poor's ha comunicato di aver innalzato a «stabile» da «negativo» l'outlook di UniCredito Italiano e delle sue controllate Unicredit Banca d'Impresa, Locat e Hvb. Il miglioramento dell'outlook della capogruppo e delle sue controllate è riconducibile «ai progressi realizzati da Unicredit nel processo di integrazione con il gruppo Hvb, ai brillanti risultati economici conseguiti nei primi sei mesi del 2006 e alla conferma della solidità finanziaria del gruppo».

AAAAAAAH!!! * **18€** al giorno fino al 27/05/07 in tutti gli **AURUM HOTELS®**
per chi prenota dalle ore 10 di Oggi alle ore 20 di Giovedì 12/10.

SPORT E DIVERTIMENTO NEI VILLAGGI MARE PIÙ BELLI D'ITALIA
TROPEA PARGHELIA
Calabria
VILLAGGIO SABBIE BIANCHE Tropea - Calabria
Immerso in un giardino ricco di agrumi e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica e discoteca all'aperto.

LE PERLE DEL MEDITERRANEO
Sardegna
VILLAGGIO DEI PINI Sardegna
Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq., centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate, 2 piscine esterne semiolimpioniche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.

ISOLA DELLE TERME E PARCO MARINO
Ischia
Suisse Thermal Village Ischia
Il villaggio, in posizione panoramicissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, area miniclub.

Calabria
TROPEA PARGHELIA
BAIA PARELIOS RESORT Tropea - Calabria
Immerso in un giardino botanico, ricco di palme cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di spiaggia privata, sala meeting, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.

CLIMA DI OTTOBRE IDEALE
Sicilia
VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE Favignana
Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, dotato di 4 campi da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento), piscina, discoteca all'aperto.

ISOLA DELLE TERME
Ischia
Hotel Ischia & Lido Ischia
Centralissimo, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia.

Calabria
SELLIA MARINA
MARE E SPORT
VILLAGGIO TRITON Sellia Marina - Calabria
Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq., dotato di campo di calcio in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "GALEONE DEI PIRATI" paradiso dei bambini.

PANTELLERIA
Sicilia
VILLAGGIO PUNTA FRAM Pantelleria
Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione straordinaria a picco sul mare, dotato di discesa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento).

Cilento
ESCURSIONI IN COSTIERA AMALFITANA
G.H. PUNTA LICOSA Cilento
Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu), dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, centro benessere.

SPECIALE OTTOBRE-NOVEMBRE 7 notti:
Ischia Lido - Suisse - P. Licosa
Dal 15/10 al 05/11 € 220
Dal 22/10 al 29/10 (P. Licosa) € 120
Dal 05/11 al 03/12 (Ischia Lido - Suisse) € 200
Dal 05/11 al 19/11 (P. Licosa) € 120

SPECIALE HALLOWEEN:
GRANDE FESTA PER ADULTI E BAMBINI
V. Pini - Approdo - S. Bianche
B. Paraelios - P. Fram
Dal 28/10 al 01/11 (4 notti) € 66
Dal 01/11 al 05/11 (4 notti) € 66

SPECIALE IMMACOLATA
Ischia Lido - Suisse - P. Licosa
Dal 06/12 al 10/12 (4 notti) € 150
Triton
Dal 07/12 al 10/12 (3 notti) € 45

SPECIALE NATALE ed EPIFANIA 5 notti:
Dal 23/12 al 28/12 - Dal 02/01/07 al 07/01/07
Ischia Lido - Suisse - P. Licosa € 260
Approdo - Triton € 80

SPECIALE CAPODANNO 5 notti:
Animazione, Miniclub Gran Cenone 28/12-2/1
Triton - Approdo - V. Pini - € 190
P. Licosa - Suisse - € 360 / Ischia Lido € 420

SPECIALE MARZO 7 notti:
Ischia Lido
Dal 18/03/07 al 25/03/07 € 120
Dal 25/03/07 al 04/04/07 € 200
Suisse - P. Licosa - S. Bianche
Dal 18/03/07 al 04/04/07 € 120

SPECIALE PASQUA 6 notti:
Dal 04/04/07 al 10/04/07
Ischia Lido € 270
Suisse - P. Licosa - Approdo € 180
B. Paraelios - S. Bianche - V. Pini € 140
Triton - P. Fram € 90

SPECIALE APRILE-MAGGIO 7 notti:
Ischia Lido - Suisse
Dal 10/04/07 al 23/04/07 € 220
Dal 23/04/07 al 07/05/07 € 280
Dal 07/05/07 al 27/05/07 € 330
P. Licosa
Dal 10/04/07 al 07/05/07 € 190
Dal 07/05/07 al 27/05/07 € 240

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
Tel. **199.155.760** (da tutta Italia 0,14 Eur/min).
info@aurumhotels.it o vai su **www.aurumhotels.it**
ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort.

***L'offerta è a persona, al giorno, pensione completa, in camera doppia, con acqua e vino ai pasti. Supplemento vista mare 5 euro al giorno a persona. (L'offerta non include il G.H. Olympic di Roma e i periodi nei riquadri).**

Ritiro

Un raduno collegiale all'insegna dell'etica, e tra i relatori ci sarà anche il preside dell'Istituto teologico. Da giovedì a sabato i 41 arbitri di calcio di serie A e B si ritroveranno ad Assisi per una tre giorni promossa dall'Aia



Georgia-Italia 19,45 Rai1



Volley 20,30 SkySport2

IN TV

07,00 SkySport2 Wrestling Wwe
08,20 SkySport2 Aerobic Oz Style
08,50 SkySport2 Rugby, Nbc
11,00 Sportitalia Si Live 24
11,15 Eurosport Calcio, Europei Inside
11,30 Eurosport Calcio, Australia-Bahrain
13,00 SkySport1 Mondo Gol

14,00 SkySport1 Sport Time
15,45 SkySport2 Sky Volley
17,45 SkySport2 Basket
18,10 Rai2 Rai Tg Sport
19,30 SkySport1 Sport Time
19,45 Rai1 Calcio, Georgia-Italia
20,30 SkySport2 Volley, Sisley-Salonicco

Donadoni tra dubbi e certezze: «Sarà dura»

Stasera Georgia-Italia. Il ct: «Ci aspetta una partita faticosa». Formazione ancora da decidere

di Max Di Sante

CLIMA ROVENTE Donadoni è insicuro. La formazione la deciderà soltanto all'ultimo momento. Perché potrebbe cambiare «un giocatore per reparto», e ho già capito che l'atmosfera «sarà caldissima. Ci sarà un ambientino...». Per questo il ct è convinto

che stasera, qui a Tbilisi contro la Georgia ci sarà da soffrire. Di divario tecnico non vuol neanche sentir parlare. La partita è importante perché la via dell'Europeo è stretta e dopo essersi ripresi dalla falsa partenza adesso è il momento di volare sul serio. Ma tutti ci aspettano col coltello tra i denti. Siamo o no i campioni del mondo? La straordinaria e festosa accoglienza riservata agli azzurri a Tbilisi fa dimenticare alla gente di qui le tensioni politiche con la Russia e le esercitazioni militari dell'esercito di Mosca vicino ai confini della Georgia. Il clima della festa cancella tutto, per qualche ora anche le ombre oscure ma avverte altresì lo staff della nostra nazionale sulle intenzioni della Georgia di uscire dalla sfida (quella sportiva, certo) a testa alta. Ecco perché Donadoni si aspetta un ambiente caldissimo e una partita combattuta. Altro che divario tecnico... Così, il ct dedica la sua vigilia al lavoro di depistaggio. Stasera contro la squadra guidata dal tedesco Topmoeller ci sono in palio tre punti fondamentali per la rincorsa azzurra verso la qualificazione alla fase finale dell'Europeo, ed il ct dopo avere schierato formazioni indecifrabili nell'ultima partitella, dichiara dubbi in grande quantità: «Ne ho uno per reparto - dice - anzi no, a centrocampo due e anche in attacco...». Di scelte tattiche poi, neanche a parlarne: «Non vedete quanti georgiani ci sono qui - di-

ce in conferenza stampa - non sarò mica così matto dal dare loro un vantaggio spiegando come voglio giocare?». Donadoni racconta allora la sua unica certezza tra tanti dubbi dichiarati: e anche questa non è che sia troppo piacevole. «Di sicuro per la gara c'è solo che sarà contrassegnata dalla fatica fisica. Ci sarà da correre dall'inizio alla fine, la formazione di Topmoeller ha grande dinamismo e per la verità anche buona qualità in un paio di elementi. Proprio perché sarà una gara così fisica voglio vedere bene in mattinata come hanno recuperato i miei giocatori». Fermo restando Buffon in porta, comunque, ed al di là della tattica di Donadoni, in difesa Oddo, Cannavaro e Zambrotta dovrebbero essere confermati. A centrocampo Camoranesi, il recuperato Pirlo (la tracheite sembra superata), De Rossi e Perrotta, in avanti la buona mezz'ora contro l'Ucraina sembra essere stata decisiva per una promozione per Di Natale, spalla perfetta per Toni. Resterebbe fuori Del Piero, salutato con ovazioni dai tifosi georgiani ma difeso dal ct con un freddino «certo con l'Ucraina non ha giocato una delle sue migliori gare, ma il suo lavoro è stato comunque importante». Poi, sarà il campo a decidere. Siamo o no, campioni del mondo?

Calorosa accoglienza
La gara aiuta a dimenticare le tensioni politiche e militari con la Russia



Donadoni parla agli azzurri durante l'ultimo allenamento a Tbilisi

EUROPEO UNDER 21 I ragazzi di Casiraghi, a segno con Chiellini e Montolivo, qualificati per la fase finale

Impresa azzurra: Spagna battuta 2-1

PALENCIA «Meglio di così non potevamo fare...». È raggianate Pierluigi Casiraghi, il ct dell'Under 21 azzurra che ieri ha battuto 2-1 la Spagna a Palencia guadagnando così un posto nella fase finale dell'Europeo che si disputerà a giugno in Olanda e che assegnerà quattro posti per il torneo di calcio alle Olimpiadi di Pechino 2008. E, dopo lo 0-0 di una settimana fa nella gara d'andata a Modena, la qualificazione era tutta in salita. «Siamo stati bravissimi - dice ancora l'ex calciatore di Juve, Lazio e Chelsea -, anzi i ragazzi sono stati bravissimi. Il merito è tutto loro. Eccezionali ed alla fine è giunto un risultato strameritato». La differenza tra i giovani spagnoli e i nostri azzurri è stata sensibile nel primo tempo: molto lineari e pratici i ragazzi di Casiraghi, troppo caotici e distra-

ti quelli di Saez. Così, nel giro di dieci minuti, l'Italia va in gol due volte e chiude in anticipo la pratica-qualificazione. Al 24' è Chiellini a sbloccare il risultato con un gran tiro di sinistro dal limite dell'area, la parabola dello juventino assomiglia ad una palombella implacabile che coglie il portiere Moya forse un po' troppo lontano dai pali. La Spagna non ha neanche il tempo di riordinare le idee che arriva lo 0-2: slalom sulla sinistra di Palladino e cross morbido, Montolivo si coordina in corsa e lascia partire un tiro di destro al volo tanto potente quanto preciso. Una rete capolavoro che, di fatto, mette fine all'incontro. Sullo 0-2 la Spagna avrebbe bisogno di tre gol per qualificarsi. Nella ripresa la pressione degli iberici aumenta anche grazie ai cambi operati dal tec-

nico: fuori Raul Garcia e Kepa, dentro De La Red e Soldado. È proprio quest'ultimo ad accorciare le distanze con un colpo di testa su cross dalla sinistra di Gavilan al quarto d'ora della ripresa. Ma la difesa azzurra, buona la prova dei due centrali Andreolli e Mantovani, fa sì che Curci non corra mai veri e propri pericoli. Casiraghi lascia le sue sostituzioni verso il finale di partita, escono Palladino, Rosina e Aquilani ed entrano rispettivamente Padoin, Lazzari e Pisano. Pellè continua a battersi in avanti e Nocerino si piazza con profitto davanti alla difesa. Un'entrata in gioco pericoloso del numero 4 azzurro (giustamente ammonito dall'arbitro austriaco Lehner) innesca una rissa nei minuti di recupero. Alla fine Javier Flano paga con un rosso un fallo a gioco fermo su Montolivo.

Brevi

Moggiopoli, giornalisti
● **Sospeso Damascelli**
Il Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia «ha comminato - si legge in una nota - la sanzione della sospensione di 4 mesi al giornalista Tony Damascelli, coinvolto in "Moggiopoli", lo scandalo del calcio di cui parlano da maggio le cronache dei giornali». L'articolo violato è quello relativo alla compromissione della dignità professionale.

Basket Nba

● **Bargnani, debutto ok**
È iniziata la carriera Nba di Andrea Bargnani, 21 anni ancora da compiere, prima scelta di Toronto al Draft 2006, con un'amichevole a Washington vinta dai suoi Raptors 93-88. L'ex ala della Benetton contro i Wizards ha chiuso con 8 punti, 3/6 dal campo, 2/2 da 3 punti e 5 falli, di cui 3 appena in quattro minuti.

Ciclismo

● **Gobbi migliora**
Anche se la prognosi è sempre riservata, migliorano le condizioni di Michele Gobbi, il 29enne corridore vicentino della Milram rimasto coinvolto in una caduta domenica durante il Gp Beghelli.

Calcio inglese

● **Mostro sedere: multato**
La Federcalcio inglese ha multato di 3.000 euro il calciatore del Manchester City Joey Barton per aver mostrato il sedere alla fine del match con l'Everton.

Calcio amichevole

● **Kakà in gol, Brasile ok**
Con una rete di Fred e una di Kakà il Brasile ha battuto l'Ecuador (2-1) in un match amichevole giocato davanti a 35mila spettatori allo stadio Raasunda di Stoccolma.

CALCIOPOLI Oggi Juve, Lazio, Milan (domani la Fiorentina) per farsi ridurre le penalizzazioni. Possono passare 90 giorni All'Olimpico partono gli Arbitrati: sconti sicuri, tempi lunghi

di Massimo Franchi / Roma

L'ultimo atto di Calciopoli, o di ciò che ne rimane dopo gli sconti della Corte Federale, prende il via questa mattina. Teatro sarà la sala stampa dello stadio Olimpico, lo stesso in cui la Caf guidata da Cesare Rupertò mandò in B Juve, Fiorentina e Lazio, lasciando fuori dall'Europa il Milan. Il processo sportivo del secolo è oggi un lontano ricordo, affievolito ancora di più dalla certezza degli sconti che il Coni elargirà alle squadre coinvolte in Moggiopoli. Nonostante l'impegno del nuovo commissario Luca Pancalli che ribadisce la richiesta della Figc a confermare le sentenze, nei fatti la minaccia

di andare a chiedere "giustizia" al Tar da parte di Juve e company ha fatto recedere dai propositi di fermezza già a fine luglio. In cambio del ritiro della minaccia di uscire dalla giustizia sportiva, Coni e Figc (gestione Rossi) si dissero favorevoli all'arbitrato e a trovare una soluzione di compromesso. Un compromesso anche formale, visto che l'Arbitro (ultimo grado non appellabile della giustizia sportiva) non è previsto dallo stesso statuto Coni nei casi di penalizzazione (lo è invece per la retrocessione). Sconti sicuri, dunque. Da stabilire c'è solo l'entità. Lo faranno gli

esperti di diritto sportivo nominati dal presidente Pier Luigi Ronzani dopo aver sentito gli avvocati delle parti. Un buon termometro prima di tutte le sentenze che riguardavano la Juve (prima a confrontarsi alle 9,30) è sempre stata la Borsa. I tifosi juventini saranno contenti di sapere che ieri il titolo ha chiuso con un ottimo più 11,7 per cento dopo essere stato sospeso più volte per eccesso di rialzo. Lecito attendersi uno sconto intorno a 10 dei 17 punti inflitti dalla Corte federale. Poi nel pomeriggio (ore 15,30) toccherà alla Lazio. Che parte da -11 e si aspetta almeno 4 punti di sconto. Infine al Milan che parte da -8, mentre domani sarà il turno della Fiorenti-

na, la più penalizzata in serie A con i suoi 19 punti da scalare. I tempi però non saranno brevi. Da regolamento per la stesura del «lodo arbitrale» potrebbero passare 90 giorni visto che la procedura d'urgenza (10 giorni) vale solo per iscrizioni ai campionati o a competizioni internazionali (articolo 20 comma 7). Probabile che i lodi arrivino (in forma scritta e non declamati davanti alle telecamere di mezzo mondo come nei casi precedenti) nel giro di una ventina di giorni. Ieri buona parte dei presidenti coinvolti erano a Roma ad un convegno dal titolo assai satirico per chi è stato coinvolto in Calciopoli: "L'etica nello sport". «Non

parliamo di sconti - afferma Cobolli Gigli, presidente della Juventus, - ma certamente ci aspettiamo equità. Per noi l'arbitrato è la fase conclusiva del processo sportivo. Il Tar è uno strumento che esiste ma a cui noi non pensiamo più...». Lotito invece è stato come al solito filosofico: «Ogni giorno ha i suoi affanni, vogliamo solo che venga ripristinata la verità, non è una questione di sconti». Come al solito il più divertente di tutti è il presidente della Lega Maratone che non si sa quanto seriamente ha chiuso il dibattito così: «Stiamo tutti aspettando l'arbitrato ma tutti c'entriamo in questo crollo del calcio ed è per questo che tutti dobbiamo pagare».

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 10 ottobre					
NAZIONALE	10	77	83	75	25
BARI	34	58	7	55	18
CAGLIARI	51	82	50	19	47
FIRENZE	52	76	79	62	16
GENOVA	26	27	29	10	11
MILANO	83	64	53	40	67
NAPOLI	63	80	50	26	65
PALERMO	6	23	76	4	21
ROMA	13	25	15	47	63
TORINO	67	59	29	25	12
VENEZIA	16	65	57	79	20

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY	SuperStar
6	13	34	52	63	83	16
Montepremi						3.239.259,71
Nessun 6	Jackpot €	11.383.739,51	5+	stella		
Nessun 5+1	€		4+	stella		€ 45.209,00
Vincono con punti 5	€	71.983,55	3+	stella		€ 1.233,00
Vincono con punti 4	€	452,09	2+	stella		€ 100,00
Vincono con punti 3	€	12,33	1+	stella		€ 10,00
			0+	stella		€ 5,00

La Verginità

SOCCHI S'INDIGNA: GUAI A SCHERZARE SUL TEMA DELLA VERGINITÀ IN TV

Cerca cerca, ecco dov'era Socci: stava davanti alla tv, incollato ai baby doll che strusciano in quella palla di reality che s'intitola «La pupa e il sechione». È stato gentile da parte sua dircelo senza reticenze. Almeno così si può capire da quel che raccontava ieri un'agenzia di stampa mentre riportava il giudizio pensoso dell'ex vicedirettore di Raidue su quanto dev'essere accaduto nel corso della trasmissione di ItaliaUno. «Trovo vergognoso che temi intimi come la verginità vengano messi in ridicolo anziché essere affrontati con il giusto rispetto». In un certo senso ha ragione: anche le emorroidi sono un



tema intimo e dà davvero fastidio quando, magari in tv, uno sghignazza sull'infame disturbo. Ma è vero che la verginità, a differenza delle emorroidi per quel che ne sappiamo, può essere il frutto di una scelta; e buona creanza vuole che si rispetti la dignità di ogni scelta di vita che non procura del male agli altri. D'accordo con Socci. Il fatto è che l'infingardaggine umana ci ha purtroppo resi diffidenti e maliziosi, soprattutto quando si è voluto attribuire alla verginità un valore più grande, anzi più alto, ad esempio, della maternità. Questo, tanto per assegnare un bonus interessato a tutto ciò che non puzza di contatto e di piacere sessuale. Col tempo, poi, abbiamo constatato che qualcosa unisce troppo spesso chi inneggia alla verginità con quanti e quante invece si inorgogliscono per le loro prodezze sessuali: non dicono la verità.

Toni Joj

MUSICA È spagnola, ha sfondato con «Malo», un testo che difende la dignità di una casalinga. Va forte anche in Italia, dopo la sua comparsa in tv con Morandi. Ma rifiuta le etichette: faccio solo musica, dice, nient'altro...

di Silvia Boschero

L'

hanno camuffata da femminista incallita, da frekettona no-global seguace del libertarismo musicale alla Manu Chao, e l'hanno lanciata in classifica. Non era esattamente così, ma Bebe, con il suo singolo-tormentone *Malo* ha meritato il successo. Prima in Spagna, terra natale, poi in Italia: il Festivalbar, la classifica, un invito da Gianni Morandi in televisione pochi giorni fa. Ancora con quella canzone apparentemente gioiosa che in realtà parla di una violenza domestica a cui una donna, finalmente, si ribella: «Cattivo, cattivo, cattivo, cattivo sei / non si fa del male a chi si ama».



La musicista spagnola Bebe

BIENNALE Bilanci e premi...

A Beat Furrer il Leone per la Musica

di Paolo Petazzi / Venezia

Nella storia un tempo gloriosa della Biennale Musica la cinquantesima edizione verrà ricordata per alcune presenze di grande rilievo in una programmazione piuttosto casuale, ma anche varia: ad esempio con l'installazione visuale di Brian Eno con i suoi «77 milioni di dipinti» (un'immensa e continua variazione di immagini digitali), per la presenza di musicisti indiani, e per l'idea di assegnare anche nel settore musica i Leoni d'oro. Speriamo che riescano a riconquistare maggiore attenzione per un Festival che soffre anche del suo isolamento, in un paese dove gli spazi per nuove proposte si sono paurosamente ristretti. Così non molti in Italia conoscono Beat Furrer (1954), compositore nato in Svizzera ma attivo a Vienna, cui è stato assegnato all'unanimità (e con pieno merito) il Leone d'oro per il presente, un autore raffinatissimo, il cui recente *Fama* (2005) si è ascoltato in prima italiana alla Biennale. È una proposta non convenzionale di teatro musicale («teatro dell'ascolto», lo chiama l'autore), su testi di Lucrezio, Gadda e, soprattutto, su frammenti recitati della *Signorina Elsa* di Schnitzler. Un intensissimo percorso musicale coglie con grande finezza, sensibilità e varietà inventiva, e con una qualità di suono sempre personalissima, diversi momenti del delirio di Elsa, fino al mortale spegnersi conclusivo. Rispettabile, ma tremendamente accademica l'idea di assegnare il Leone d'oro alla carriera al viennese Friedrich Cerha (1926), il più anziano degli autori presenti. Non ricorderemo il suo pezzo, pur di impeccabile fattura; ma la visionaria novità di Giacomo Manzoni, *Mercurio transita davanti al sole*, ispirata al quadro di Balla da cui riprende il titolo, una pagina che svela un atteggiamento di tensione contemplativa affascinante. Altri momenti di memorabile rilievo fra i concerti che ho potuto ascoltare, hanno segnato soprattutto le presenze di Helmut Lachenmann e di Wolfgang Rihm. Sfortunatamente circostanze hanno impedito l'esecuzione della nuova (e bellissima) Sinfonia da camera n. 4 di Adriano Guarnieri.

Un Festival (50°) isolato in un paese in cui si sono ridotti gli spazi destinati alle nuove proposte

Bebe: io femminista per caso

Quando si chiede a Bebe, vero nome Nieves Rebolledo Vila, spagnola di Valencia, il senso di *Malo*, lei risponde un po' sulla difensiva: «Quella canzone non parla di una mia esperienza personale, ma di quello che chiunque può leggere sui giornali, ascoltare da una confessione di un amico. È la violenza del mondo in cui viviamo racchiusa nelle quattro mura di una casa». Con *Malo* Bebe è diventata, con sua grande sorpresa, una paladina delle donne, ma mai darle della femminista: «È facile affibbiare a qualcuno delle etichette. Io non faccio musica femminista. Una cosa sarebbe dire: hai pensieri femministi? E comunque ti risponderò: no, ho semplicemente meditato sulla reazione di una donna lesa nella propria integrità. Io faccio musica, il fatto che sia una donna è ovvio che si senta nelle canzoni». Cresciuta coi dischi dei suoi genitori, da Simon e Garfunkel a Bob Marley, e dopo una discreta gavetta in vari gruppetti spagnoli, Bebe oggi è travolta da un successo inatteso: «È stato un cambio troppo brusco. Quando inizi a suonare nei piccoli club si crea un rapporto diverso tra te e chi ti ascolta. Quando diventi famosa e la tua

musica gira, è molto più facile venire fraintesi. La gente, la stampa, si affrettano a disegnarti come un'icona, o la capofila di un qualche movimento, cose che mi sono estranee». Per di più la gente da Bebe oggi si aspetta un'altra veemente *Malo*, quando in realtà il resto del suo album *Pa-fuera telaranas* è un disco di romantico flamenco che indaga i rapporti uomo-donna con delicatezza: «Mi collego alla musica e agli umori propri delle mie radici. La vuoi chiamare musica latina? Per me va bene». Quella Spagna che in Europa è modello di libertà, progresso, democra-

«Vogliono chiudere tutti i bar d'Europa alla stessa ora: è una follia, noi spagnoli viviamo per la strada fino a tardi...»

zia? «Non sono così d'accordo. Anzi, penso che in questo ultimo periodo stiamo un po' rovinando la mia nazione. Con questa storia dell'Europa unita ci stanno rendendo tutti uguali. In ogni città che vai hai strade identiche, con le stesse catene di negozi, le stesse insegne. Prendi questa assurdità che vogliono chiudere i bar in tutta Europa alla stessa ora. È folle! Ci vogliono vietare di stare in strada, e noi spagnoli viviamo in strada. Però rimango, perché questo paese rimane il miglior posto in cui vivere». Anche grazie al governo Zapatero? «Di certo qui da noi sono stati fatti dei passi avanti: i matrimoni gay, la discussione sull'insegnamento della religione nelle scuole. Ma l'omologazione "europea" tocca anche noi». Uno che come te odia l'omologazione è Manu Chao. A quando una collaborazione? «Oh, Manu Chao è stato un precursore di certi suoni e attitudini, già con i Manonegra. Però non è sufficiente, non bisogna forzare le situazioni. A volte ti capita di pensare a persone ma poi le conosci e cade un mito. Dunque mi piacerebbe prima conoscerlo, vedere se siamo fatti della stessa pasta».

LO SCOOP Un'indagine scopre la verità «Le donne amano le rockstar? Per forza sono creative...»

Perché le donne si innamorano delle rockstar? Perché considerano i musicisti padri biologici ideali, anche se con qualche controindicazione? Il settimanale «Grazia», sul numero in edicola oggi, si appassiona al tema, partendo dalle imminenti nozze tra la modella Kate Moss e Pete Doherty, il cantante, tutto genio e sregolatezza, leader della band inglese Babyshambles. Secondo il settimanale il segreto risiederebbe nei geni, perché le note con cui le rockstar giocano, esprimono la creatività presente nel loro Dna ed è proprio a questo che le ragazze non sanno resistere. Secondo questa teoria, quindi, non c'entrano fama e ricchezza. Il messaggio che le donne colgono è che i creativi sono padri biologici ideali.

LUTTI La compagna di Straub-Huillet a settant'anni. Insieme registi di film duri, dolci e bellissimi. Con «Quei loro incontri» erano stati premiati alla Mostra di Venezia

Addio Danièle Huillet, la morte infrange la coppia più geniale e radicale del cinema

di Alberto Crespi

È una notizia che è giunta inizialmente per vie non ufficiali, e che ci riempie di dolore: è morta Danièle Huillet, compagna di vita e d'arte di Jean-Marie Straub. Era nata a Parigi in un giorno bellissimo, il Primo Maggio (del 1936). Aveva solo 70 anni ed è scomparsa in Francia, in un paesino della Vandea (i funerali si terranno venerdì nella capitale francese). Danièle e Jean-Marie vivevano, da molti anni, in Italia: a Roma, nella borgata del Trullo che nelle ultime settimane è stata «agli onori» delle cronache per crimini legati all'immigrazione, e non per il fatto - ignorato da molti, soprattutto dai «grandi» giornali - che nel quartiere abitavano due fra i più grandi artisti che l'Italia abbia mai ospitato.

L'ultimo film di Straub-Huillet (scritti così, come fossero un regista solo, e in qualche misura lo erano - pardon, lo sono) si intitola *Quei brevi incontri* ed è passato in concorso a Venezia poco più di un mese fa. Loro, al Lido, non c'erano: perché Danièle stava già male, per il cancro ai polmoni che se l'è portata via. Qualche anno fa il Torino Film Festival aveva loro dedicato una bellissima retrospettiva curata da Roberto Turigliatto: lì, erano venuti, ma quasi contro voglia, e si erano connessi con parsimonia al rito festivaliero delle interviste.

Il loro cinema è forse il più lucido, il più teorico, il più «razionale» che esista, ma a loro non piaceva - non piace - spiegarlo: ritengono di fare un cinema tutt'altro che intellettuale, anzi, di girare i veri film per il proletariato, vocazione a cui li vota il loro integerrimo, eroico, romantico modo di essere marxisti e comunisti. Ciò non toglie che intervistarli - cosa che abbiamo fatto molte volte, dagli anni '70 ad oggi - era una delizia: era quasi sempre Jean-Marie a parlare, ma cercando l'approvazione di Danièle che puntualmente arrivava, tenera e innamorata come nei primi giorni della loro storia che era iniziata a Parigi, all'università, tanti anni fa. Jean-Marie (classe 1933) giungeva nella capitale dalla natia Metz: un giovanotto combattivo e un po' «rustico» rispetto alla raffinatezza tutta parigina di lei. Si sono visti, si sono messi insieme, non devono mai essersi lasciati per più di poche ore. Hanno fatto tutti i loro film (dall'esordio di *Machorka-Muff*, nel 1963) in coppia, dividendo regia, sceneggiatura, montaggio. Si ispiravano sempre a testi letterari e/o musicali, spesso italiani: il

Pavese di *Dalla nube alla Resistenza* e dell'ultimo *Quei brevi incontri*, il Vittorini di *Sicilia!* e di *Operai e contadini*, il Fortini di Fortini/Canini. Hanno realizzato i film più critici e più radicalmente politici del dopoguerra, e alcuni di essi (*Lezioni di storia* da Brecht, *Mosè e Aronne* da Schonberg, la stupefacente *Cronaca di Anna Magdalena Bach*, *Rapporti di classe* ispirato ad *Amerika* di Kafka) sono capolavori assoluti.

Ma stop! Questo non dev'essere il necrologio di Straub-Huillet, perché Jean-Marie è vivo e tutti dobbiamo aiutarlo ad andare avanti anche per Danièle. Questo è il ricordo di una donna simpatica, intelligente, meravigliosa. Ieri il regista pisano Paolo Benvenuti, che è stato loro collaboratore in molti film da *Mosè e Aronne* in poi, ci raccontava che Danièle preparava i set con l'amore che si

usa per preparare il cibo ai figli, sublimando nel cinema la propria, vana voglia di maternità. A noi piace ricordarla circondata da un branco di gatti nella casa del Trullo, mentre Jean-Marie metteva in atto il consueto, intimidente rito delle fotografie necessarie per illustrare l'articolo che avremmo scritto per l'Unità. Quelle foto corrispondevano sempre rigorosamente ai fotogrammi (niente fotografi di scena sui set di Straub-Huillet!) e Jean-Marie ci ordinava mille volte di ordinare, a nostra volta, al grafico di non tagliarle. E Danièle, mentre nutriva un gatto o sbrigliava qualche faccenda, ci sorrideva e chiosava con la sua «erre» francese: «Perché Jean-Marie ha già fatto l'inquadratura», come a lodare un figlio un po' discoloro ma geniale. Ciao, Danièle: stai vicina a Jean-Marie, dovunque tu sia.

ORIZZONTI

IL MALE DI VIVERE nella società contemporanea è un destino o un'evenienza? Un filosofo ci spiega come gli antichi possono aiutarci a «riempire» la vita senza ricorrere a sostanze artificiali ma, semplicemente, ascoltando, aprendosi al mondo

■ di Salvatore Natoli

La felicità? Non costa niente

Lo spettacolo

Vicende e malesseri quotidiani portati in scena

Kai Hensel, classe '65, è uno scrittore capace di rappresentare l'oggi non come teatro-documento, ma come

choc della coscienza rispetto alle vicende che quotidianamente abbiamo sotto gli occhi. In *Quale droga fa per me?* affronta il tema della droga, prendendone l'aspetto socialmente (e giornalmisticamente) meno eclatante ma,

pur troppo, molto diffuso, quello del suo uso femminile, casalingo. Lo spettacolo, interpretato da Anna Galiena, sarà in scena al Teatro Studio di Milano fino a domenica, si trasferirà poi al Teatro India di Roma, dal 18 al 26 ottobre.

Debbo confessare che questa mia riflessione è nata dopo la lettura della novità di un giovane autore tedesco, Kai Hensel dal titolo: *Quale droga fa per me? Una conferenza introduttiva*, in scena a Milano, con la regia di Andrée Ruth Shammah. Il testo è la prima tappa del percorso «Capire il presente». La pièce rappresenta, per usare una formula delle filosofie dell'esistenza, il «male di vivere».

E non v'è dubbio che si vive male. Ma è un destino o un'evenienza? La vita è malattia? Oggi è divenuto di moda parlare di consulenza filosofica, della filosofia come terapia, impiegandola come fosse un farmaco. Da qui se ne dovrebbe trarre la conseguenza che chi sta bene non ha alcun bisogno di filosofia. La conseguenza è impropria perché è errata la premessa. Al contrario, la filosofia ricerca il senso dello stare al mondo e lo fa perché il mondo di per sé incuriosisce. La filosofia, infatti, non nasce dal dolore ma dalla meraviglia, e per intendere il nostro stare al mondo bisogna comprendere il mondo in cui si è, e quindi uscire da sé: per questo gli antichi, e valga per tutti Aristotele, intendevano la filosofia come *amore del sapere per il sapere*.

Sono allora tentato di formulare il paradosso: chi pratica la filosofia evita d'ammalarsi e quindi, in subordine, chi s'ammala può ritrovare nella filosofia una terapia. Dico questo perché la conferenza-confessione inizia con una citazione di Seneca: «una nave che non conosce la sua

La filosofia non nasce dal dolore ma dalla meraviglia. E per intendere il nostro stare al mondo bisogna uscire da sé

destinazione non avrà mai vento favorevole». Questo pensiero suggerisce l'idea che la vita è navigabile, che non è affatto una malattia e meno che mai inguaribile - secondo la sentenza Sileno -; al contrario può capitare d'ammalarsi, ma ciò accade perché si perde la strada o addirittura non si riesce neppure ad imboccarla.

Nella società contemporanea molte sono le cause di malessere ma una delle ragioni, specie nel mondo cosiddetto occidentale, è proprio quella del *medio benessere* e soprattutto della routine. Per «medio benessere» intendo l'acquisizione di un tenore di vita, bene o male, tranquillo, sia pure con alcuni problemi, ma anch'essi di assoluta routine. Come racconta la protagonista, vi è una qualche difficoltà a pagare il mutuo e il figlio ha problemi a scuola con i compagni. In compenso però si abita «in una deliziosa casa liberty in una stradina tranquilla fiancheggiata da alberi». E tuttavia la vita è vuota: l'amore coniugale è diventato abitudine, i rapporti sessuali peso, i figli, anche voluti bene, obbligo. In queste circostanze la patologia ha un nome ben preciso: noia. È questo il vero male di vivere. Non il dolore: quand'anche crudele, può divenire, come ben sapevano Leopardi e Nietzsche, uno stimolante della vita, una sfida. È comunque meglio che non vi sia.

Nel grigiore, il male di vivere si manifesta nel non sapere più per cosa vivere. E allora la droga diviene una via di fuga, l'evasione dal medio benessere. E questo benessere, nella pièce è rappresentato in modo talmente medio che perfino il suonare di flauto del ragazzino - una delle tante convenzioni sociali - finisce per dare fastidio. L'unico problema del benessere è mantenerlo. E allora un amante da una qualche parte per rinnovarsi o più modestamente per prendere respiro, va bene. Spesso non si ha la forza di rompere che è pur sempre provare dolore. La logica del benessere tende a contenere il rischio. La droga, quindi, per avere la forza di affrontare la vita reale. Il consumo di droga è poi uno strano fuggire, dal momento che sta diventando così normale da scambiarsi le merci e prestarsi reciproci favori. È un modo per rendersi reciprocamente disponibili e magari cordiali, senza l'esigenza di riconoscersi. La droga per un verso è via di fuga, per l'altro mette al margine. In questa condizio-



Un'opera di Grazia Toderi

A TEATRO Prima l'alcol, poi le pasticche... «Quale droga fa per me?» mirabilmente recitato da Anna Galiena

La solitudine della casalinga prima di un tiro di coca

■ di Maria Grazia Gregori / Milano

Ma chi è questa giovane signora nevrotica e sottile, perpetuamente in movimento, divorata dai tic e in preda al panico? È Hanna, all'apparenza una donna normale, una come tante: marito, figlio, la preoccupazione di arrivare a fine mese, un mutuo difficile da onorare per la casetta con giardino in un quartiere di periferia che sembra il sogno dei sogni finalmente raggiunto...

Non è così: infelice, frigida, con un figlio che le sembra e forse è davvero fuori squadra, un marito ingegnere con la brutalità della normalità e il bicchiere di birra sempre pieno, la vicina insopportabile, la difficoltà di rapportarsi agli altri, il terribile bisogno di evadere, prima con l'alcol, poi con qualche pasticca, poi con la coca, poi...

Insomma Hanna è un caso clinico, che racconta di sé senza freni: quasi una conferenza a dove la scientificità viene presto spazzata via dalla vita vera e da quella solo immagina-

ta, dai pensieri profondi, dalla scoperta di un sé possibile, più libero dai doveri codificati e segreto, anche se legato alla droga. Hanna è Anna Galiena con la sua umanità, la sua bellezza scontrosa ma matura, da sola in scena dentro una stanza (o un'aula?) inventata da Maurizio Fercioni che rinchioda noi e lei insieme come un esorcismo, ma segnato dalla sincerità e dalla voglia di capire. Il testo, *Quale droga fa per me?* è stato scritto dall'amburghese Kai Hensel, quarantenne autore pluripremiato e di successo in Germania, da sempre sensibile alle angosce di quell'umanità disturbata che popola il nostro presente.

Ma, malgrado il titolo del testo, un notevole monologo per attrice sola che Anna Galiena affronta con bravura, non spezza neppure una lancia in favore della droga. Ce la descrive, invece, ce la racconta nelle sue false euforie e nelle sue devastazioni, nel suo penetrare a poco a poco dentro la psiche di una donna, garantendole un'apparente libertà che maschera in realtà una dipenden-

za sempre più forte.

Cosa non funziona allora - ci si chiede - in questa signora che cita Seneca ma che non attingerà mai al suo stoicismo? Cosa non va in questo essere che ci pone di fronte a uno spaccato di quella complessità che è la vita? A queste domande cerca di dare una risposta Andrée Ruth Shammah, che presenta questo spettacolo in collaborazione con il Piccolo al Teatro Studio e che ne cura la sottile regia aperta su altre domande che riguardano tutte, in modo più o meno profondo, le difficoltà dell'oggi, i grandi temi dell'esistenza, senza però tralasciare quelli all'apparenza più insignificanti.

Oltre a questo testo, che è la prima tappa di un progetto che pone la sua attenzione sulle diverse facce del tempo in cui viviamo, ce ne saranno altri, tutti declinati dal punto di vista del più debole, per garantirci che lo sguardo di chi spesso, come Hanna, vive in una posizione subalterna sociale o sessuale, beh quello sguardo, pur fra infiniti errori, può, talvolta, essere quello della più forte.

ne si patisce il disagio, ma si percepisce più acutamente il disagio del mondo, il suo lento sfaldarsi. Ci si interroga. A fronte di questo ci si sente ancor più impotenti, ma il disagio del mondo lo si guarda pur sempre dal proprio. La droga permette di evadere, ma non di guarire. Certo l'assunzione di droga può essere considerata una sorta d'esperienza del limite, un modo di tentare l'oltre. Potrebbe avere effetti creativi. Solo che, chi sperimenta, calcola il rischio e s'avventura. Chi è in fuga, non sa dove va ma neppure si ferma: semplicemente non arriva. Precipita. La droga è una via di fuga apparente; nei fatti è strada senza uscita, vicolo cieco: disperazione. L'antica catechesi insegnava che i peccati contro lo Spirito Santo non possono essere mai perdonati: ebbene uno di questi era la *desperatio salutis*. Chi infatti ritiene di non potere trovare salvezza, non la potrà mai ricevere proprio perché la ritiene preliminarmente impossibile. Non si attaccherà a nessuna mano che lo possa tirar fuori dal baratro perché ha perso ogni fidu-

cia. Solo l'amore per la vita può salvare la vita. Ma l'amore per la vita non coincide con l'amore di sé, poiché la vita è relazione. Per guadagnare quel che Nietzsche chiamava la «grande salute» bisogna liberarsi in primo luogo, dall'ossessione dell'io. Molto spesso perdiamo la curiosità per il mondo perché lo riduciamo ai nostri bisogni, lo rendiamo la tautologia di noi stessi e perciò non può darci che nausea. È necessario uscire da sé, guardarsi da fuori per capire chi siamo e qual è il nostro posto nel mondo. È proprio quello che

EX LIBRIS

Sogna e sarai libero nello spirito, lotta e sarai libero nella vita

Ernesto Che Guevara

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Salviamo Redeker da se stesso

Errata magistralia corrige. Gli ultras teocons nostrani masticheranno amaro. Ma alla fine è stato il Papa stesso a prendere le distanze da se stesso. E con ben più che un «grammatico», come quello espresso dopo le reazioni alla sua lezione magistrale da Ratisbona. Infatti arrivano le correzioni e le integrazioni al testo, vergate proprio dal Pontefice. In particolare laddove Benedetto XVI aveva citato il Manuele II Paleologo che indicava Maometto come «portatore di cose cattive e d'umane», si legge oggi in nota: «Questa citazione nel mondo musulmano è stata presa come espressione della mia posizione personale suscitando così una comprensibile indignazione». E segue una dichiarazione sul Corano verso cui si professa «il rispetto che è dovuto al libro sacro di una grande religione». Ancora: il Papa si dissocia dal Paleologo. Il cui giudizio gli appare (ora) «brusco al punto da essere per noi inaccettabile». E infine scrive che l'unica convergenza con l'Imperatore bizantino è sulle parole: «Non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio». Il che, conclude il Papa, è stato «il tema delle mie successive riflessioni». Plaudamus! E ci inchiniamo all'*humilitas* di un Pontefice che fa ben più di un'autocritica: si riscrive! Magari poteva di passata ricordare che quel rapporto tra ragione e fede era anche l'*argumentum* del teologo persiano in quel dialogo. Ma nessuno è perfetto - nemmeno il Papa - e la santa *errata corrige* basta e avanza. Con buona pace di Pera, Ferrara e Magdi Allam.

Salviamo Redeker. Ma l'avete letto il famoso articolo (uno dei tanti) che ha messo nei guai Robert Redeker, il docente francese braccato dai fondamentalisti? *Il Foglio* ha avuto la buona idea di tradurlo sabato scorso. Ed eccovi alcune civiltissime perle. «Maometto guerrafondaio senza pietà, predatore, massacratore di ebrei e poligamo»; «Il ricorso a Maometto rafforza l'odio e la violenza»; «Alla Mecca folla isterica che flirta con la barbarie»; «L'Islam è una religione che esalta la violenza e l'odio. Oidio e violenza pervadono il testo su cui si formano tutti i musulmani». Già, Redeker non è Voltaire né Jean Calais. È un provocatore che flirta col vilipendio. Ma va difeso anche dalla sua imbecillità, simmetrica a quella dei suoi persecutori. Perché questa è la libertà. Esattamente questa.

Solo la voce dell'altro che viene da fuori ci porta fuori, ci libera dal peso insopportabile della nostra monotona ripetizione

insegnava Seneca quando diceva che bisogna guardarsi *ex alto*, con gli occhi di Dio, se un Dio esiste. O con quelli degli altri se con Spinoza si ritiene che solo l'uomo è utile all'uomo: *homo homini deus*.

Per far questo bisogna avere la capacità d'amare. Alla fine, a questo s'appella la stessa protagonista della pièce. Ma amare non è né può mai essere un possedere, bensì è sapere accogliere e soprattutto ascoltare. Solo la voce dell'altro, che viene da fuori ci porta fuori, ci libera dal peso insopportabile della nostra monotona ripetizione.

Matteucci, l'anti-Bobbio di destra

LA SCOMPARSA

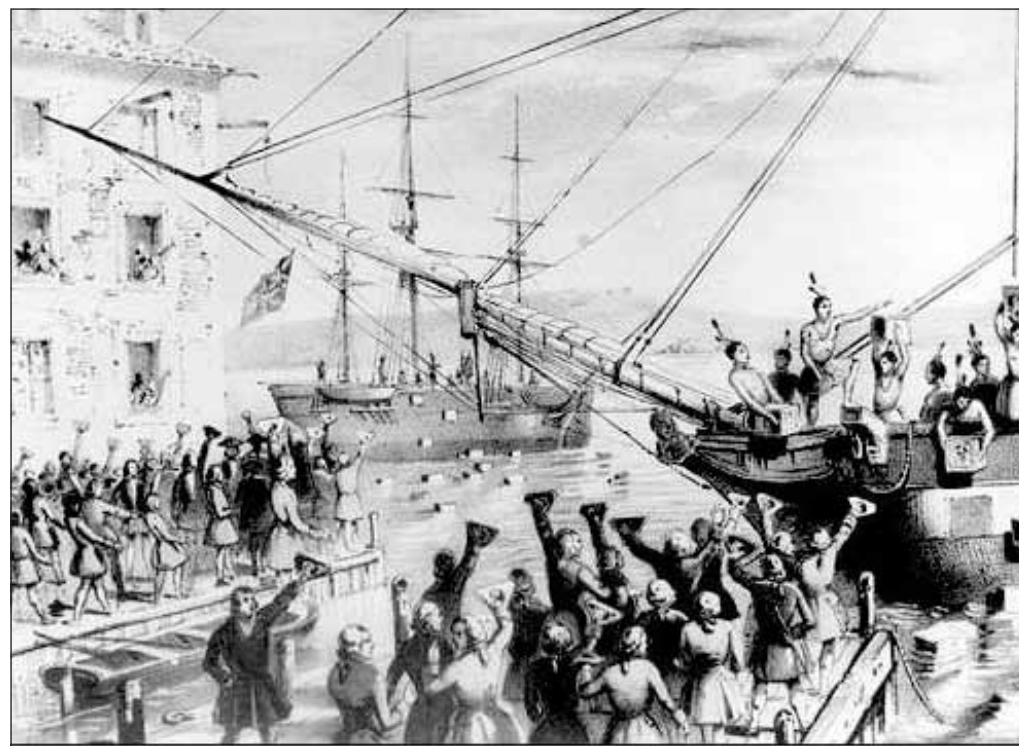
Addio allo studioso del Mulino che aveva dedicato la sua vita al pensiero liberale. Un duello costante con la sinistra nel segno di Hayek e Croce

di Bruno Gravagnuolo

Un liberale. Liberal-conservatore, benché avrebbe respinto l'aggettivazione, in una con la distinzione destra/sinistra che critica con Delano Roosevelt: «termini da terza elementare». E si vantava di non aver letto mai il volumetto di Bobbio costruito su quell'antinomia. Non era vero, così come non era vero che non stimasse Bobbio, di cui era divenuto il contraltare a destra. Una specie di Bobbio di destra. E se ne è andato con questa fama Nicola Matteucci, all'età di 80 anni, per un collasso nella sua casa di Bologna, dove era nato il 10 gennaio 1926. Aveva studiato al liceo Galvani e si era laureato nel 1948 in Legge con una tesi sul diritto nella filosofia di Croce. Dopo si era laureato in Filosofia, con una tesi su Gramsci, relatore di entrambe le tesi Felice

Battaglia. Altro maestro di Matteucci fu Federico Chabod, conosciuto all'epoca dell'Istituto Croce di cui fu borsista.

Matteucci in realtà nasce in area progressista a metà tra cultura liberale e cattolica, e tutta la sua opera è un gigantesco commento al pensiero liberale da Stuart Mill, a Tocqueville, a Hayek, a Croce, passando per il «sovranitario» Rousseau che fu al centro dei suoi strali. Fu con Pedrazzi tra i fondatori del Mulino, presidente del Cattaneo, nonché più volte direttore della *Rivista del Mulino* tra il 1959 e il 1990. Nel 1987 dette vita alla rivista *Il Pensiero politico*, poi a *Filosofia politica* e dal 1984 faceva parte del comitato direttivo dell'Enciclopedia delle scienze sociali edita dalla Treccani. Accademicamente passò dalla facoltà di Scienze politiche di cui fu preside alla facoltà di Lettere e Filosofia, come ordinario di filosofia morale. Fu inoltre tra gli inventori del celebre Dizionario Utet Bobbio-Matteucci, strumento di straordinaria importanza le cui voci fanno testo nell'ambito degli studi politici. Dunque un grande studioso, «crociano», «tocquevilliano» antirussoiano e seguace di Hayek. Che in nome dell'individualismo liberale rifiutava la distinzione crociana tra liberismo e liberalismo. «Sono la stessa cosa - diceva - perché ogni liberismo è pur sempre regolato e intriso di valori». Quanto a questi ultimi erano per Matteucci quelli della tradizione cristiana, rielaborati attraverso la storia del liberalismo. E ben per questo criticò incessantemente il suo contraltare Bobbio in nome di una



I coloni gettano a mare il carico di té dei bastimenti britannici: fu la «miccia» della Rivoluzione americana

concezione valoriale del diritto. Contro la dittatura del «positivismo giuridico» che nel suo formalismo faceva astrazione dall'equità e dal senso comune accumulato nella storia. Insomma un avversario del giacobinismo e delle astrazioni illuministe, nel solco della critica di Burke alla rivoluzione francese che recitava «l'albero della tradizione» con la furia geometrica della ragione.

Sul piano istituzionale si schierò per il semipresidenzialismo alla francese modello Sartori, ma in tantissimi articoli sul *Giornale*,

di cui era diventato editorialista di punta, sostenne le riforme della Cdl: premierato con diritto di scioglimento delle Camere da parte del premier. Forte anche la sua polemica contro i partiti che avrebbe voluti ridotti ad aggregazioni di opinione. Come nella tradizione americana, di cui era un forte estimatore. Tra i suoi autori, l'abbiamo detto, Tocqueville, prototipo del liberalismo ispirato a valori religiosi, senza i quali per Matteucci non c'era democrazia né etica civile. Uomo sanguigno e conviviale, era capace anche di gran-

de sprezza polemica e benché sostenitore di Berlusconi non lesinò critiche a Forza Italia: «Berlusconi - dichiarò una volta - non può reclutare in modo casuale i suoi candidati o peggio per meriti aziendali». La sua giovinezza fu segnata da una tragedia: l'uccisione del padre a Massa Lombarda. «Da parte di un comunista balordo», diceva. Ma riconobbe l'onestà del Cln nel dramma dei tempi e non volle mai farne un caso politico. Un uomo per bene, uno studioso vero. Per questo come «avversario» ci mancherà.

NARRATIVA La saga degli Strom nel romanzo di Powers Black Panther, '68, America... durano il tempo di una canzone

di Sergio Pent

Richard Powers rappresenta un caso quasi unico tra gli autori contemporanei di narrativa. È americano, del 1957, ma non ha nulla dello scrittore americano standard calato solitamente in una sua dimensione di spazi aperti o rigidamente metropolitani o, ancora, di taglio sperimentale. Richard Powers è semplicemente - si fa per dire - un uomo dotato di una cultura e di una ecletticità spaventose, fuori da qualsiasi regola. Ogni suo romanzo delinea una sfida, una scommessa, un azzardo tematico e stilistico in mondi ogni volta diversi, da esplorare, conoscere e far conoscere. Powers ha studiato letteratura ma ha lavorato come programmatore e analista, e la sua sfrenata curiosità culturale lo ha portato a diventare esperto in una serie variegata e quasi infinita di discipline, dalla storia alla sociologia, dalla teoria delle scienze all'estetica, dall'intelligenza artificiale all'immenso mondo della musica. Un fenomeno da laboratorio, più che un uomo di cultura. Tutto questo sapere viene puntualmente impastato, con perfezione quasi nevrotica, in una serie di romanzi - finora otto - che, pur calati in un'America realistica, viva, in continua evoluzione, sanno tramettere quella sensazione assoluta di precarietà dei destini che fa parte della grande letteratura senza confini. Se *Tre contadini che vanno a ballare* costituiva una

re in ogni sfumatura i conflitti perenni del Grande Paese, ma ne segna - anche - i mutamenti avvenuti con le grandi rivolte, dal '68 alle più recenti ribellioni della popolazione nera.

Jonah, Joseph e Ruth sono i tre figli di David Strom e di Delia Daley. Nati tra il 1941 e il '45, sono figli di una guerra combattuta soprattutto altrove, in quell'Europa da cui David, ebreo tedesco, fisico di professione, sfuggì nel 1939 scampando all'Olocausto. David è bianco, Delia è nera: il contrasto messo in campo da Powers è giocato interamente sull'elegia di questo amore unico che sconvolge l'ipocrisia della quotidianità, e procede a larghe campate nel destino dei tre figli, da Jonah - scambiato spesso per un bianco - a Joseph, la timida via di mezzo tra il fratello maggiore e la nerissima Ruth, che nel '68 farà parte delle Black Panthers. Ma la bellezza del romanzo non è tutta qui, in questa conflittualità destinata a percorrere le vite dei fratelli Strom: *Il tempo di una canzone* è un romanzo sulla musica, in cui l'autore dà sfoggio di tutte le sue conoscenze per imbastire la sua grande storia di percorsi umani divisi tra amore e ambizione. La musica ha fatto conoscere David e Delia, e la musica diventa il motivo di vita per Jonah - dotatissimo tenore - e per Joseph, che lo accompagnerà al pianoforte nella penombra del suo mestiere di comprimario. Dai primi anni in un conservatorio di Boston fino ai grandi successi europei, la saga dei fratelli Strom percorre tutta la nostra storia, riflettendosi sulle partiture musicali, sui cambiamenti epocali, sui fallimenti e sui distacchi, e nel dubbio, causato dalla partecipazione involontaria del fisico David alla creazione della bomba atomica. Ma è nel contrasto perenne - umano, razziale, sentimentale, psicologico - fra i tre fratelli che si gioca l'intera opera, così ricca di caratterizzazioni, di fatti e di splendide citazioni da risultare un concentrato di tutte le nostre ambizioni destinate all'evoluzione del secolo veloce, quello che unì e divise l'umanità. Si perdono e si ritrovano, i fratelli Strom, ma sempre sull'onda di cambiamenti epocali, diventando quasi l'ago della bilancia di tante essenziali rivolte che hanno caratterizzato il Novecento. Nella sua rincorsa assurda per deviare il corso del tempo, papà Strom non si è reso conto di una cosa: il tempo insegue se stesso all'infinito, senza mai ritrovarsi, e tutto ciò che abbiamo vissuto, amato, dimenticato, dura quanto il tempo di una canzone, in cui l'esistenza si apre, cresce e si chiude lasciando solo il silenzio a determinare il ricordo. Il romanzo di Powers, crediamo, sarà recensito superficialmente e male, poiché pochi critici hanno ormai la voglia - la curiosità - di avvicinare qualcosa di così monumentale e variegato, calandosi dentro un universo con il candore della prima lettura. Ma noi riteniamo che la vita di un vero lettore non possa scivolare via senza aver conosciuto la perfezione esemplare di questo romanzo straordinario, lento come un abbraccio del risveglio e ricco di tutte le dimensioni che può incontrare ogni singolo destino - compreso il nostro - durante il suo percorso. Richard Powers è forse l'unico scrittore in grado di raccontare la fragilità del tempo umano attraverso la potenza quasi minacciosa di romanzi epici, magici, profondi quanto il contenitore assoluto di tutti gli errori e le illusioni dell'uomo moderno.

Neri e bianchi: la vita di una famiglia e di un Paese scandita dalla musica

nobile, singolare rilettura delle illusioni del secolo veloce - il Novecento - *Galatea 2.2* si presentava come una geniale incursione nel mondo delle intelligenze artificiali e della cibernetica, con una storia che consentiva di affiancare le futuribilità dei grandi autori di fantascienza alla commozone più sincera del classico romanzo di formazione made in Usa. Unendo la cultura sconfinata a una capacità quasi maniacale di sviluppare trame dense, avvolgenti, soprattutto più uniche che originali, potremmo definire Powers il prototipo perfetto dello scrittore totale, che sa unire le meraviglie della conoscenza al piacere di costruire grandi affreschi narrativi, che forse necessitano di pazienza e disponibilità da parte dei lettori, ma sanno regalare quella sensazione unica - e rarissima - di aver percorso un mondo nuovo, parallelo al nostro, in cui ogni cosa non detta nell'immenso campionario dei luoghi comuni dell'umanità, diventa la rappresentazione puntuale dell'evoluzione umana, dei suoi sentimenti e delle sue ambizioni, con quel senso diffuso di inevitabile precarietà che costituisce l'essenza stessa di ogni piccolo percorso individuale. *Il tempo di una canzone*, romanzo-monstre con cui Powers tenta per la quarta volta di conquistare un pugno di lettori in Italia, è una di quelle opere potenzialmente assolute, che sanno coniugare un'esigenza narrativa epica alla volontà estrema di rappresentazione dell'esperienza collettiva, in questo caso legata al mondo sconfinato della musica. Potremo anche dire che questo romanzo raffigura al meglio la parte contraddittoria dell'America, in quel limbo di umanità di riserva cresciute tra integrazione e razzismo, combattendo una battaglia portata avanti per intere generazioni in cerca di un riscatto definitivo. La vicenda a largo raggio della famiglia Strom ripercor-

UNIRE LA SINISTRA TRASFORMARE LA SOCIETÀ

ROSSOVERDE per la fase costituente della Sinistra Europea

Interviene:

Franco GIORDANO

segretario nazionale PRC

Sono stati invitati:

Leonardo CAPONI

Maura COSSUTTA

Piero DI SIENA

Pietro FOLENA

Carla RAVAIOLI

Tiziano RINALDINI

Ersilia SALVATO

Partecipano fra gli altri:

ANTONETTI

CARDOSI

CARDULLI

CAVALLI

CENTRELLA

CUTRI

D'AMATO

DI CAMILLO

DI GIAMMARINO

DI PINTO

FIORENTINO

FRANCIOSI

GARGANO

GENEROSO

GIACOMINO

GIANSANTI

LO BIANCO

MODAFFARI

MUZIO

ORTOLANO

PAGLIARULO

QUATRINI

ROMANO

SARTOGO

SCALA

SCHIAVETTI

SERIO

SPERANZA

ZOLA

ASSEMBLEA NAZIONALE
SABATO 14 OTTOBRE
dalle ore 14 - Roma
Cinema CAPRANICHETTA
Piazza MONTECITORIO

Associazione
ROSSO VERDE
www.rossoverde.org
info: 06 54.17.832

Il tempo di una canzone

Richard Powers
trad. di Giulio Caraci
pagine 835
euro 23,00

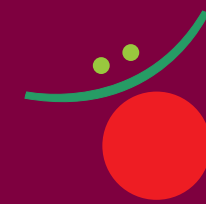
Mondadori



SALONE INTERNAZIONALE DEL GUSTO 2006

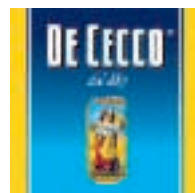
www.asssapi.com

BUONO PULITO GIUSTO BUONO
FAIR GOOD CLEAN FAIR GOOD



SALONE DEL GUSTO

TORINO LINGOTTO FIERE 26 30 OTTOBRE
OCTOBER



Esempio finanziamento su Alfa 147 3 porte 1.6 TS 16V 105 CV Progression. Prezzo chiavi in mano € 17.790,00 (I.P.T. esclusa), oltre alle polizze assicurative Prestito Proietto, Furto, Incendio e Kasko per un importo complessivo pari a € 5.455,00 - Anticipo zero. 1° rata a gennaio 2007, durata 60 mesi / 98 rate mensili da € 404,50. Spese gestione pratica di € 200,00 + bolli - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 0,52%. Salvo approvazione Alfa. Offerta valida fino al 31 ottobre. Le coperture assicurative sono riferite ad un cliente residente a Milano. Consumi (litri/100 km) ciclo combinato: 5,8 (1,9 JTDm 120 CV) - 6,9 (2,0 T.Spark) - Emissioni CO₂ (g/km): 153 (1,9 JTDm 120 CV) - 211 (2,0 T.Spark). Per maggiori informazioni chiama il Numero Verde 800 20 20 20.



- Carrozzeria bicolore con tetto nero
- Cerchi in lega da 17" con disegno BlackLine
- Assetto sportivo ribassato
- Spoiler nero lucido
- Specchietti satinati
- Terminale di scarico cromato
- Nuovi interni "black-soul" in tessuto bicolore
- Climatizzatore

Su tutta la gamma Alfa 147 continua l'offerta Stay Alive!

www.alfaromeo.it

Alfa 147



Sabato 14 e domenica 15 sveglia la tua doppia anima Nuova Alfa 147 BlackLine



Stay Alive



Venerdì 13 Nicole Kidman con l'anteprima del film «Fur» inaugura la Festa di Roma, manifestazione voluta da Veltroni che fa paura a Venezia ma vuole essere diversa: diffusa in tutta la capitale aperta a tutti, con star, nuovi autori e un po' di dolce vita

Gli altri festival sono diversi: la città di Berlino non si fa coinvolgere, Cannes è frenetica, al Lido Venezia proprio non c'è. Invece Roma è sensuale e abbondante come la bionda Anita, la gente ama vivere e una festa di popolo accende passioni collettive



Da Davide Ferrario a Francesca Comencini in concorso, all'atteso Martin Scorsese L'Italia e il mondo sul palco della Festa



«Professori, ragazzi commercianti: ecco chi valuterà i film» Ettore Scola alla testa della giuria popolare



Come e dove trovare i biglietti e le star, tutte le sezioni, i posti: notizie utili per vivere la festa



Nuovo cinema Colosseo

Roma bella e sfacciata
Di giorno e di notte
l'autentica star
sarà tutta la città

DI TONI JOP

La nonna direbbe «sfacciata». In che senso, scusi? Tutta aperta, scosciata, sexy nei propositi prima che negli sguardi, impudica nella consapevolezza di uno charme che le sta dentro e al quale fa appello senza riserve, uno charme che solo lei possiede, e lo sa bene. Questa è Roma, alla vigilia della sua Festa del cinema, e al diavolo la discrezione, del resto è fatta così, è sempre stata fatta così; quindi, ora possiamo dire che quanto sta accadendo è in linea con la tradizione, con quella bella «sfacciataggine» di cui sapeva Fellini, di cui sanno i tanti cineasti che l'hanno ripresa e amata e detestata (ma chi?). Prendete Berlino: anche lì c'è un grande festival del cinema, ma tutto si consuma in un quadrilatero di cemento e vetro e acciaio, suggestivo, funzionale, un po' freddino. Fuori, la città fa quello che vuole con sovrana indifferenza, o quasi. Cannes:

un simpatico lungomare, un Palais grazioso, qualche altro cubo a disposizione, satelliti in orbite brevi, dentro una cittadina fine e demodé come una calza leggermente smagliata ed è l'appuntamento più frenetico con cinema attualmente in attività sulla faccia della terra. Venezia, adorata Venezia: alla Mostra, che pure alla città si vota nel marchio, Venezia non c'è; la Mostra è al Lido, un'astrazione piantata su un fondale vuoto, semilunare, tra immense macchie d'acqua, fascinosa, forte e debole allo stesso tempo, legata com'è all'«arte» cinematografica come nessun'altra kermesse. Potremmo andare avanti, ma ci fermiamo qui. Alla constatazione, molto facile, che la Festa di Roma si permette il lusso di spezzare l'ottica concentrazionaria alla base dei mille festival di questo lussuoso artigianato che anche se non si fa «arte» resta linguaggio autorevole di un tempo che forse sta per scadere. Questa imminenza lo spinge ancora più in su, oltre i suoi sensi, fino alla celebrazione, alla Festa, appunto. Questo Roma si appresta a fare con il suo stile. Quindi, la città si apre e spiazza i percorsi labirintici descritti nei festival che abbiamo citato, ma non solo quelli. Cosa gliene importa? Abbondante, sensuale e somniona, sguazza come la bionda Anita, ma da millenni, nell'acqua fresca della sua fontana di Trevi. Le basta recuperare quelle centinaia di fondali naturali spazzolati dai set, un passaggio naïf in Via Veneto alla ricerca di una cosa che non si sa ma che dovrebbe esserci, come in una caccia al tesoro vissuta con l'illusione che il tesoro sia la nostra memoria, più che quella del cinema; in fondo, il cinema può andare, passare, almeno così come l'abbiamo conosciuto e amato, ma Roma, la memoria, resta, restano i testimoni. I romani, ad esempio: sono tanti e gli piace molto divertirsi. È gente che di notte si dà da fare da sempre, ma basta che il sindaco Veltroni, dica loro: oggi si tira fino all'alba, e son pronti a dir di sì; in genere vanno a letto mettiamo alle tre, stanno in piedi un paio d'ore di più e il gioco è fatto, non aspettano altro che una scusa. Solo che non ci stanno tutti dentro le conchiglie dell'Auditorium e allora si dedicano altre sale fino alle lontane periferie alla rassegna del «loro» cinema. Anzi, Di Caprio è una grande star? Merita i riflettori della magia geometria del Campidoglio? Per questa volta, se la deve mettere via perché i romani lo vogliono a Tor Bella Monaca, altro che sulla Croisette, e lì andrà, all'ombra dei casermoni dentro i quali i romani sputano promiscuità e un ragionevole «nervosismo» urbano. Decentrare il glamour: fatto, in un'ottica para-circense che rende bene il senso dell'intramontabile «per volontà del senato e del popolo romano». Tecnologia del decentramento nelle vene: si capisce da dove viene la volontà politica di chi ha immaginato e voluto la Festa. Viene da lontano, dagli anni Settanta, quando la Biennale, termometro del dibattito culturale nel paese, non dormiva su questi temi e Venezia ospitò una Festa dell'Unità che - ma tu guarda l'ironia del destino - si trasformò in un paradigma molto frequentato su come si organizza una vera, grande e bella festa di popolo. Lo schema era facile: basta accenderla ovunque, ma solo «robba buona», perché la gente non è scema. E il cinema? Certo anche quello, ma intanto Roma.

Il cinema italiano non sta bene, i suoi registi invece sì

DI ALBERTO CRESPI



Nella foto grande Nicole Kidman in «Fur», in alto via Veneto; poi, dall'alto: «Departed» di Scorsese, Scola, l'Auditorium e, qui sopra, «L'aria salata» di Angelini

Dopo Cannes (Moretti, Sorrentino, Bellocchio), Venezia. Dopo Venezia (Amelio, Crialesse, Straub-Huillet e tanti altri), Roma. E dopo Roma? Ci sarà il Torino Film Festival, manifestazione ormai consolidata e fondamentale che tutti ci siamo un po' scordati, sommersi dalle stucchevoli polemiche sul derby Roma-Venezia. E poi sarà il momento di tirare le somme e di interrogarsi su un'immagine: l'immagine-Italia, la fotografia in movimento di questo bizzarro e anormale paese che il cinema ci avrà regalato in questo 2006. Ma è possibile,

senza attendere il programma di Torino e non avendo ancora visto i film di Roma, indovinare qualcosa? Indoviniamo, prima di tutto, uno stato di salute. Il cinema italiano sta molto male ma i registi italiani stanno abbastanza bene. Nel senso che il cinema continua ad essere un'industria negletta - mancano soldi privati e interventi pubblici quasi nella stessa misura, non c'è una lira per nessuno, girare film sta diventando difficilissimo - e un'arte creativa. Il livello medio dei film che hanno rappresentato l'Italia nei concorsi di Cannes e di Venezia è elevatissimo. Nuovomondo di Crialesse sarà un degnis-

simo concorrente all'Oscar. Roma promette bene. A casa nostra di Francesca Comencini è un film attesissimo, un'opera di purissima invenzione narrativa che prende spunto dai sordidi legami tra finanza e politica che hanno contaminato l'Italia degli ultimi anni (la stampa lo venderà come «il film sui furbetti del quartierino»: non è proprio vero, ma non è nemmeno del tutto falso). L'aria salata di Alessandro Angelini è un esordio che si cimenta su un tema forte, il reinserimento dei detenuti nella società civile. La strada di Levi di Davide Ferrario ricostruisce il viaggio compiuto da Primo Levi in mezza Europa (dell'Est) dopo la

liberazione di Auschwitz. Ecco, l'idea di viaggio ci dice già qualcosa: in fondo Nuovomondo e La stella che non c'è di Amelio (corso veneziano) sono entrambi film «migranti», esattamente come Lettere dal Sahara di De Seta (visto a Venezia) e molti dei lungometraggi che vedremo a Roma. La sconosciuta di Tornatore è la storia di un'immigrata ucraina a Trieste; Viaggio segreto di Roberto Andò è un ritorno nella natia Sicilia; Il mondo addosso di Costanza Quatriglio è la storia di immigrati giunti in Italia da mezzo pianeta; e così via. La migrazione (da e verso il nostro paese) è un tema talmente diffuso che Carlo Cresto-Dina, produttore

del progetto collettivo Checchomanca (scritto tutto attaccato come Nuovomondo, bisognerà chiedersi perché), ha imposto ai numerosi registi chiamati a raccolta per raccontare storie italiane di escluderle dalle proprie opzioni. Checchomanca è comunque un bellissimo titolo che a qualcuno ricorderà le raccolte di figure e quindi il recente show televisivo di Gianni Morandi, ma che in realtà è un monito, una domanda che dovremmo porci di continuo osservando le condizioni in cui l'Italia si è ridotta. Quindi, il primo punto per una riflessione sul cinema italiano del 2006 è quasi ovvio: continuo, i nostri cineasti, ad osservare

la realtà, cosa che dal neorealismo in poi è sempre stata nel nostro Dna. Il secondo punto è un po' meno ovvio: questa realtà non è più cittadina o nazionale, ma è globale nel senso migliore del termine. I punti 3, 4, 5... fino al 1000 e oltre li troveremo, speriamo, nelle prossime settimane, a Roma e a Torino. Intanto anticipiamo un auspicio: deve globalizzarsi anche l'industria, la struttura produttiva, cercando nuovi mercati, studiando i nuovi supporti, inventando nuove forme di comunicazione. È forse la scommessa maggiore: i registi li abbiamo, dobbiamo permetter loro di lavorare. E di farsi vedere.

GIÙ DAL PONTE

«The Bridge», il documentario dei suicidi che ha fatto scalpore negli Usa

The Bridge è un documentario, uno dei tanti che la Festa del Cinema porterà al pubblico italiano, ma non è come gli altri. Non lo è per il tema e non lo è per il modo di proporre quel tema. *The Bridge* mostra il suicidio, reale, di sei persone. La pellicola, per la cui realizzazione Eric Steel si è spinto al limite del legale, ha suscitato un mare di polemiche. Il Golden Gate di San Francisco è famoso per essere uno dei preferiti dagli aspiranti suicidi, teatro ogni anno di decine di tentativi, alcuni dei quali purtroppo, andati a buon fine. Steel, ex produttore cinematografico al suo debutto alla regia, per girarlo ha ingannato la pubblica autorità chiedendo il permesso di piazzare telecamere nei luoghi più strategici del ponte così da poter realizzare un documentario sul paesaggio. Per un anno, il 2004, le telecamere hanno ripreso auto di passaggio, turisti ammirati, tramonti e suicidi. Ventitré per la precisione, sei dei quali sono mostrati in *The Bridge* nella loro cruda realtà. «Il mio scopo - ha spiegato Steel - era quello di permetterci di capire cosa spinge ad un gesto così impulsivo e autodistruttivo. Le critiche mi sono state mosse da chi non ha visto il film, chi ha avuto modo di vederlo non ha avuto questa reazione». . f. g.

I DIVI

Dove e come incontrare Nicole, Di Caprio, Connery...

SEAN CONNERY Riceve il «Marco Aurelio» domani alle 19.30 all'Opera di Roma, prima del concerto, a inviti, con musiche di Rota e diretto da Muti. Connery incontra il pubblico martedì 17 alle 13 all'Auditorium.
NICOLE KIDMAN Venerdì 13 alle 20 apre la Festa con la proiezione di *Fur: an Imaginary Portrait of Diane Arbus*. Mezz'ora prima sfilata sul «Red carpet» nella Cavea.
DI CAPRIO E SCORSESE Domenica alle 15 Leonardo Di Caprio è al Teatro di Tor Bella Monaca per due suoi cortometraggi sull'ambiente, poi incontra gli studenti dell'ateneo di Tor Vergata. Lo stesso giorno, alle 19, l'attore sarà all'Auditorium per il film *The Departed* con Scorsese che, venerdì 13 alle 17, incontra il pubblico nella Sinopoli dell'Auditorium.
LUC BESSON Il regista francese porta il backstage e il trailer del film a cui sta lavorando, il kolossal *Arthur et les Minimoys*: lunedì 16 alle 10 in Sala Sinopoli.
HARRISON FORD Il 20 ottobre consegna un premio al miglior agente e manager d'attori.
MONICA BELLUCCI Doppia presenza con un cameo N di Virzi e in *La Consolida di Pierre*.

LEONARDO DI CAPRIO



Domenica alle 15 l'attore è al Teatro di Tor Bella Monaca, alle 19 all'Auditorium

MARTIN SCORSESE



Scorsese incontra il pubblico venerdì alle 17, sala Sinopoli all'Auditorium

NICOLE KIDMAN



Nicole Kidman, che apre la festa venerdì 13 con «Fur»: alle 19.30 sul tappeto rosso all'Auditorium

AMERICANI

Leonardo infiltrato Nicole fotografa... Arriva Hollywood

DI FRANCESCA GENTILE

Nicole Kidman che dà volto alla fotografa Diane Arbus, un gangster-movie di Scorsese con Di Caprio. Sono quasi quaranta, tra lungometraggi, documentari e pellicole classiche nella sezione retrospettiva, i film americani alla Festa del Cinema di Roma. Molti, ma la quantità è proporzionata al peso specifico dell'industria cinematografica statunitense sulla scena mondiale del cinema. Il programma è molto vario e spazia dalle pellicole «grandi firme» come *The Departed* di Martin Scorsese, *Fur*, il ritratto immaginario della fotografa Diane Arbus, *The Prestige* di Christopher Nolan, *The Hoax* che vede protagonista Richard Gere nei panni di un giornalista imbroglione, a produzioni più piccole, ma non meno importanti come *The Namesake*, di Mira Nair, sul tema dell'immigrazione. Tante le storie vere o ispirate a personaggi realmente esistiti. Come



Sopra una immagine del film «The Prestige» In alto «The Hoax»

Fur: an Imaginary Portrait of Diane, qualcosa a metà fra la biografia e la licenza poetica, che vede protagonista Nicole Kidman, che aprirà la festa di Roma e ne sarà la madrina. Interpreta Diane Arbus, la fotografa che contribuì a ridefinire il concetto di «normalità». Erano gli anni Sessanta e lei, colta e intelligente, era la moglie di un fotografo di moda che un giorno, per curiosità prese fra le mani la macchina fotografica del marito. Iniziò così una passione che la portò a fotografare soggetti che nessuno, in quegli anni, si sarebbe sognato di fissare in uno scatto. Persone deformi, nani, travestiti e nudisti. Lei, nata in una famiglia dell'alta borghesia ebraica americana, aveva occhi per chi nessuno voleva vedere e per questa ragione le sue opere rimasero praticamente inedite sino a che, nel 1965 il MoMa di New York non le dedicò una mostra. Diane Arbus, anticonformista e con una sensibilità fuori dal comune, si suicidò all'età di 48 anni. «Penso che tutti nella vita passino momenti difficili, provino dolore ed emozione e per me è fantastico vedere e toccare la lotta e il dolore di qualcun altro - dice Nicole Kidman che venerdì inaugurerà la festa - quando recito mi piace allo stesso modo interpretare la felicità e il dolore. Penso che il dolore

sia una parte importante della vita di ogni essere vivente». *Fur* non è una biografia. È piuttosto il racconto, simbolicamente rappresentato dal tentativo della Arbus di ottenere il ritratto di un misterioso vicino di casa (interpretato da Robert Downey Jr), non di una vita ma dell'opera di un'artista controversa e controcorrente. «Spesso - spiega il regista Shainberg - i film biografici raccontano solo cosa ha fatto quel personaggio e non chi era davvero, io spero di aver raccontato Diane Arbus, non le sue opere». L'altro attesissimo film della Festa di Roma è *The Departed* di Martin Scorsese che suggerisce ancora una volta il sodalizio fra il regista italoamericano e Leonardo Di Caprio al loro terzo film insieme (dopo *Gangs of New York* e *The Aviator*). *The Departed*, che gli ammiratori di Scorsese sperano sia l'occasione giusta per far ottenere al regista un Oscar, è un gangster-movie ambientato negli anni settanta, a Boston. Remake di *Infernal Affaire*, che fu una trilogia del regista hongkonghese Andrei Lau, il film racconta di due infiltrati. Billy (Di Caprio) è un poliziotto che cerca di guadagnarsi la fiducia, del boss mafioso Frank Costello (interpretato da Jack Nicholson: «Avevo voglia di calarmi nuovamente in un ruolo da cattivo dopo tante commedie»), mentre Matt Damon, che all'ultimo minuto ha sostituito Brad Pitt in licenza «paternità», è un uomo di Costello infiltrato nella polizia. Cosa ha affascinato Scorsese di questa storia è stata la difficoltà di determinare il confine fra bene e male, fra guardie e ladri, fra giusto e ingiusto. «Mi ricorda un noir inglese, in cui è il destino e non il ruolo degli uomini, ad operare le scelte» dice il regista.

Un altro imbroglione è ritratto in *The Hoax* ed ha il volto di Richard Gere che, sotto la regia di Lasse Hallstrom, interpreta Clifford Irving, il giornalista che negli anni settanta inventò una clamorosa intervista a Howard Hughes (quello interpretato da Di Caprio in *The Aviator*), riuscendo ad ingannare tutti: la rivista *Life*, che pubblicò stralci di intervista, l'editore che pubblicò la biografia di Hughes tratta dalla falsa intervista (per la quale Irving ottenne un assegno da un milione di dollari) ed il pubblico, che corse in edicola a comprare il libro. A smentire Irving fu lo stesso Hughes nel corso di un'intervista televisiva. La truffa costò al giornalista due anni e mezzo di carcere. «Mi sono innamorato di questo personaggio - ha detto Gere - il giorno che l'ho visto proclamarsi innocente in una trasmissione in tv. Sembrava davvero convinto di essere lui la vittima di una truffa». Hugh Jackman, Christian Bale, Michael Caine, Scarlett Johansson e persino David Bowie fanno parte del cast stellare di *The Prestige*, il film di Christopher Nolan (il regista di *Memento*) che racconta, nella Londra di fine ottocento di due illusionisti, Robert Angier e Alfred Boren. Il loro spirito di competizione li renderà presto acerrimi nemici, una ossessione che avrà conseguenze pericolose, addirittura fatali. «È la storia di due illusionisti che riuscirono quasi a fare quello che gli illusionisti fanno finta di saper fare: vere magie - racconta il regista - ma il loro talento divenne un'ossessione mortale».

Da segnalare, accanto a queste grandi produzioni alcuni film più piccoli ma non meno interessanti, come *The Namesake*, di Mira Nair la regista di origini indiane di *Moonson Wedding* e *Vanity Fair*, che racconta la storia della difficile integrazione di una famiglia indiana a New York e *Shut Up and Sing*, documentario di Barbara Kopple e Cecilia Peck, che racconta delle difficoltà incontrate dal gruppo country texano delle Dixie Chicks, dopo aver detto, all'indomani dell'invasione degli Stati Uniti in Iraq «ci vergogniamo così tanto che Bush sia del Texas...». Premiato a Toronto, il documentario, è una cronaca dei tre anni che seguirono quell'episodio e che videro le ragazze del gruppo essere additate come nemico della patria. Chissà se oggi gli americani la pensano ancora così.

Preparatevi alla grande abbuffata, perché vada come vada, una cosa è certa: alla Festa di Roma non mancherà il cinema, che non resti nel piatto, dunque. Sono cinque le sezioni in cui è articolata la kermesse: Cinema 2006, Première, Eventi speciali, Extra, Alice nella città. Più gli «spazi» per «Il lavoro dell'attore», «New Cinema Network», «Marcello Mastroianni», «Serate Italiane». Andiamo con ordine.



CINEMA 2006

È il concorso vero e proprio, quello «tradizionale». E che sarà giudicato da una giuria popolare - selezionata tra il pubblico più assiduo delle nostre sale - capitanata da Ettore Scola. Sedici i film in competizione provenienti da tutto il mondo. Tra quelli italiani sicuramente molto attesi sono: *A casa nostra* di Francesca Comencini con Valeria Golino e Luca Zingaretti, lei capitano della Guardia di finanza, lui un bancario senza scrupoli. E il documentario di Davide Ferrario, *La strada di Levi*, che ripercorre il viaggio di ritorno del grande scrittore da Auschwitz alla sua Torino. Terzo italiano in concorso è, poi, *L'aria salata* di Alessandro Angelini, documentarista al suo debutto nella fiction con questa storia tra padre e figlio, divisi non soltanto dalle sbarre del carcere dove è rinchiuso il genitore. Di grandi nomi del cinema internazionale segnaliamo Otar Ioseliani col nuovo *Jardins en automne*, in cui figura uno straordinario Michel Piccoli nei panni di una donna, sì una vecchia ed energica mamma. E ancora il marsigliese Robert Guédiguian, il Ken Loach francese, che porta a Roma *Viaggio in Armenia* «ritorno» nella terra dei suoi padri. Il cinese Tian Zhuangzhuang con *The go Master*, in cui racconta con la vita del più grande campione di Go, una specie di dama. Mentre dalla Danimarca, ma fuori concorso, arriva *Dopo il matrimonio* dell'autrice Susanne Bier, molto applaudita per il precedente *Non desiderare la donna d'altri*.

PREMIERE

Questa è la sezione delle grandi serate di gala e delle anteprime da consumare fianco a fianco coi protagonisti delle pellicole, autori, attori... Tutti insieme appassionatamente per chiacchiere di cinema. Sono nove le pellicole in programmazione. Un esempio? Dal film di cappa e spada *Alatriste* di Agustín Díaz Yanes, ambientato nella Spagna del diciassettesimo a *Fur: un ritratto immaginario di Diane Arbus* di Steven Shainberg in cui ripercorre vita e carriera della celebre fotografa. Ma tra i più attesi il posto d'onore va sicuramente a *N (io e Napoleone)* di Paolo Virzi che si è dilettato in un ritratto dell'imperatore nei suoi giorni d'esilio sull'isola d'Elba. A dargli il volto è Daniel Auteuil affiancato da Monica Bellucci, interprete anche di *Le Concile de pierre* del francese Guillaume Nicloux. Pure per il nuovo Tornatore c'è molta attesa: è *La sconosciuta* dedicato al mondo difficile delle ragazze dell'Est costrette nelle nostre città. Ancora Italia è presente con *Uno su due* di Eugenio Cappuccio, il giovane autore del felice *Volevo solo dormire addosso*.

I divi, poi, faranno il loro arrivo con le anteprime a stelle e strisce: *The Prestige* (con Michael Caine, Scarlett Johansson, David Bowie) e *The Hoax* (con Richard Gere).



«Uno su due» di Eugenio Cappuccio



«N. Io Napoleone» di Virzi. A sinistra «La sconosciuta»

Dalle «prime» Ecco la ma



«Sorelle» di Marco Bellocchio

fondatore della Caritas. Robilant era versione re Mario Soldati.

EXTRA

Tutto quello che fa documentari alle videoarte, dall'arca al panorama videomica al panorama videomica trovare anche capolavori di Visconti o grandi Yimou (*Qian li zou dan chio con Sorelle e Bern d'aux*, che si affronterà. Bellocchio firma il ritratto di famiglia di Bob di girati nel 1999, 2004 è una bambina, Elena, scita a 5, 9 e 10 anni, olce e sempre assente e in ritratto proprio a Bobbio Pier Giorgio e le sorelle Di Bertolucci, invece, del 2002 in cui si racconclandestino che arriva



«Fascisti»

EVENTI SPECIALI

Tutto quello che fa «genere» e richiama il pubblico con storie ed emozioni. Sette pezzi «d'oro» tra cui troneggia il nuovo *The Departed* di Martin Scorsese. Poliziesco tutto azione con un cast da brivido: Matt Damon, Jack Nicholson, Martin Sheen e Leonardo Di Caprio. Il biondissimo ex giovanotto del *Titanic* sarà protagonista (il 15 ottobre) di una giornata tutta sua, ospite del Teatro di Tor Bella Monaca di Michele Placido, dove, in veste di militante ambientalista presenterà due documentari: *Water Planet* sul diritto all'acqua per tutti e *Global Warming*, sulla minaccia dell'effetto serra. Anche Martin Scorsese sarà ospite di onore di un incontro col pubblico, mentre a Robert De Niro andrà un omaggio del Tribeca Film Festival. L'Italia sarà rappresentata da *Viaggio segreto* di Roberto Andò, *L'uomo della carità* - Don Luigi di Liegro ritratto del

SEAN
NERY



07 più
ontra
le fan
lle 13
a Sala
ropoli

HARRISON
FORD



Il 20 ottobre
consegna un
premio
intitolato a
Patricia
McQueeney

MONICA
BELLUCCI



Si vede in due
film, «N» e «La
Consile de
Pierre», e sarà
una delle star
più fotografate

LUC
BESSON



Il regista è
lunedì alle 10 in
Sala Sinopoli
dove parla del
suo «Arthur et
les Minimoys»

COBAIN & HANCOCK

Kurt, confessioni di un rocker
Herbie, sequenze di jazzista con Sting & co.

Film a tema musicale, alla Festa di Roma. Spulciando nella sezione «Extra» s'attende con una certa curiosità il film su Kurt Cobain, *Kurt Cobain a Son.* Film documentario già presentato al festival di Toronto, è una sorta di autobiografia che monta materiale inedito, 25 ore di interviste rilasciate dal chitarrista-cantante al giornalista Michael Azerrad per il libro *Come As You Are: The story of Nirvana.* Il leader della band di Seattle capostipite grunge di Seattle si dedicò a queste lunghe conversazioni non molto tempo prima di uccidersi. Nel '98, a due anni dalla scomparsa della rock star, uscì un altro film documentario, *Kurt & Courtney* di Nick Broomfield, che intendeva indagare, in forma invero scandalistica, le cause della morte di Kurt. Si aspetta, invece, dal lavoro di AJ Schnack, un racconto intimo e privato, dall'adolescenza (segnata dal trauma della separazione dei genitori), alla scoperta della musica fino al successo. Suona invece il jazz il documentario *Herbie Hancock: Possibilities* (sezione Extra) sulla registrazione dell'album *Possibilities*, con Santana, Sting, Brian Eno, Annie Lennox e Paul Simon, una sequenza d'archivio con il Miles Davis Quintet (1962) e una mentre suona con Wayne Shorter per la pace ad Hiroshima e Nagasaki. **Dario Zonta**

PERSONAGGI

La vita vera di don Luigi di Liegro
Una fiction sul fondatore della Caritas

La Festa di Roma ha in un programma più di 100 film e, un percorso che, letto in controtuce, svela una certa passione per i ritratti di personaggi, defunti o in vita, famosi o sconosciuti (ma eccelsi nella loro arte), scomodi o contigui. Si va dall'inventore del gioco cinese *Go (The Go master)* alla leggendaria vita di un cantante italiano in auge in sud america (*La vera leggenda di Toni Vilar*). Tra i personaggi «scomodi» v'è Don Luigi di Liegro, fondatore e animatore della Caritas. La vita del «prete di strada» è oggetto di una fiction italiana di Alessandro De Robilant (sabato 21 alle 15, Sala Sinopoli *L'uomo della carità - Don Luigi di Liegro*). Don di Liegro è figura ostica per qualsiasi trattamento cinematografico, proprio per la carica sociale e politica, e ovviamente religiosa, del suo mandato e della sua opera. Se ricordato, maggiormente, per la creazione della Caritas, consolidata realtà di aiuto e sostentamento dei più bisognosi, questo speciale «prete di strada» è altresì importante per tutte le altre attività che ha sostenuto e difeso. Ultima, in ordine di tempo, il centro di sostegno per i malati di Aids ubicato, non a caso, nel quartiere benestante dei Parioli. De Robilant ha tra le mani materia scottante. Speriamo non l'abbia ridotta a retorica tv. **D.Z.**



«ciuta» di Giuseppe Tornatore



«A casa nostra» di Francesca Comencini. In basso «Tre donne morali» di Marcello Garofalo

» a Guzzanti opa dei film

firmato da Alessandro Di
aurata di *Fuga in Francia* di

inema e anche di più. Dai
pere che sconfinano nella
nazione in computer gra-
ficale, ma dove si possono
del passato come *Ossessio-
mi* dell'oggi come *Zhang
i* e i nostri Marco Belloc-
do Bertolucci con *Histoire*
no, poi, anche in un dibat-
timento ai suoi studenti della
o un racconto in tre episo-
di. Al centro della storia
scritta durante la sua cre-
che sua madre Sara, attri-
ro per il mondo. Quasi un
gista de *I pugni in tasca* - gi-
cui interpreti sono il figlio
ena, Maria Luisa e Letizia.
iva alla Festa questo corto
ta di Narada, un giovane
alia a bordo di un camion



«Histoire d'eau» di Bernardo Bertolucci



«Marte» di Corrado Guzzanti

di profughi. La sua ricerca dell'acqua e l'incontro
con una ragazza, dal volto di Valeria Bruni Tedeschi.
Di immigrazione parlano, anche, il corto di
Luisella Ratiglia, *Jamal*; *Il mondo addosso* di Costanza
Quatriglio. Atteso da anni e finalmente pronto è,
poi, *Fascisti su Marte* dall'omonima striscia tv di Corrado
Guzzanti. E ancora *Il grido* in cui Pippo Delbono
ricostruisce il suo percorso artistico tra vita e teatro.
Sono tantissimi gli italiani in questa sezione,
impossibile accennare a tutti. Segnaliamo, però,
Tre donne morali esordio nella regia del critico Marcello
Garofalo che dirige tre bravi interpreti come Maria
Confalone, Piera Degli Esposti, Lucia Ragni rispettivamente
nei panni di un'insegnante di scuola elementare in pensione,
una ex suora cinefila e una pittrice stravagante, ciascuna di loro
esempi di "mostruosa" moralità. E pure *Uomini forti*, di Steve Della
Casa, in cui l'epopea di Ercole e Maciste viene raccontata
dalla viva voce dei testimoni e dalle immat-

gini dei cinegiornali d'allora. *Muoiono soltanto gli...*
di Margherita Ferrandino e Giovanni Veronesi, invece,
è un dietro le quinte del set *Le rose del deserto*, l'ultima
fatica di Mario Monicelli.

ALICE NELLA CITTÀ

È il festival per i più piccoli, giovani e adolescenti.
E come si sa, il cinema per ragazzi piace anche a gli adulti.
Un esempio? Il grande animatore francese, Michel Ocelot,
col suo nuovo *Azur et Asmar*.

NEW CINEMA NETWORK

È uno spazio realizzato in collaborazione con il
Tribeca Film Festival di New York, dal quale
provengono 11 film che saranno mostrati al
pubblico della Festa.

SERATE ITALIANE

Una per i giovani autori italiani in modo che
possano finalmente incontrare il loro pubblico.

IL LAVORO DELL'ATTORE

Film, laboratori, workshop e incontri dedicati
a Sean Connery, padrino della Festa. Due le
retrospective: Omaggio al grande 007 con 13
film da lui interpretati e poi una selezione dei
migliori film prodotti dalla scuola di recitazione
Actors Studio.

MARCELLO MASTROIANNI

O maggio al *Bell'Antonio* nei locali della Casa
del Cinema a dieci anni dalla sua scomparsa.
Una retrospettiva di 47 titoli interpretati
dal grande attore.

DIGITAL PARTY

Tutto quello che volete sapere sul mondo del
digitale e degli effetti speciali lo troverete nel
garage dell'Auditorium. Sì, proprio lì sotto, le
più moderne tecnologie e i più abili maghi del digitale
saranno a disposizione del pubblico (l'ingresso è
gratis) per creare un vero e proprio attore
sintetico. Magari un vostro clone a cui poter
persino stringere la mano. E il tutto,



to, anche con la complicità di Renato Nicolini, "scenografo"
del laboratorio.

a cura di Gabriella Gallozzi

LA GIURIA

Il giurato Scola: «Una festa popolare Vera, mica è tv»

DI GABRIELLA GALLOZZI



opolare? Si come lo è *Ladri di biciclette*, un cinema
popolare di altissima qualità, capace di commuo-
vere, emozionare ed affrontare importanti proble-
matiche». È un Ettore Scola in veste di presidente
di giuria quello che pronuncia la «parola chiave»
di questa imminente e tanto dibattuta (nel bene

e nel male) Festa di Roma, per la
quale a lui è toccato un compito
onerosissimo («ma anche di-
vertente», dice): selezionare tra
3mila candidati quei 50 «cittadini
capitolini» che faranno parte
della giuria popolare destinata a
premiare i film del concorso (Cinema
2006).
**Festa popolare, giuria
popolare... Così si è voluta**



**caratterizzare questa prima
edizione del festival. Eppure
l'aggettivo ha fatto storcere
la bocca a molti...**

A rovinare l'aggettivo popolare
in realtà è stata la tv con i suoi
programmi che fanno assuefare
e addormentare il pubblico. I
reality fanno tanta audience
quindi sono popolari, si dice.
Ma in realtà sono proprio certe
trasmissioni ad essere l'opposto
del popolare proprio perché ad-
dormentano le grandi masse.
Popolare, invece, è quello che
emoziona e appassiona anche
con temi importanti. Ma, in-
somma, se questo aggettivo de-
stra degli equivoci, usiamo allora
collettivo. L'intenzione della
Festa di Roma è allargare il più
possibile il pubblico per una
fruizione collettiva del cinema,
della cultura... Far crescere
la domanda culturale, insomma.

Guardando dall'altro punto di vista, però, le polemiche contro la Festa sono partite da qui. Con tante rassegne che ci sono in Italia bisognava aggiungerne un'altra?

Proprio questo genere di proteste ho trovato pre-
testuose e provinciali. Non credo che una propo-
sta culturale possa limitare le altre. Anzi, l'offerta
crea la domanda. Anche la tv di bassissima quali-

tà dei nostri giorni se offrisse qualcosa di meglio
dei reality troverebbe sicuramente un suo pubbli-
co. Così vale per l'offerta di cinema. Del resto il
«professor» Francesco Rosi lo dice da anni: se il ci-
nema si insegnasse nelle scuole i ragazzi lo andreb-
bero a cercare. Si tratta di abitudini culturali.
Come far leggere i primi libri ad un bambino.

Quindi Roma come «esperimento pilota» per ripensare l'universo festival, far crescere un nuovo pubblico e magari fare il punto sul cinema stesso...

Mah, effettivamente mi sembra che sia passata la
stagione dei grandi nomi, quando c'erano Rossellini,
Fellini, De Sica. E pure quella dei festival d'arte,
Venezia o Cannes, in cui ti capitava il capolavoro
come *Rashomon*, capace di cambiare la storia
del cinema. Oggi ho l'impressione che il terreno
sia più in pianura. Al posto dei grandi nomi di ieri
che costituivano i picchi, abbiamo dei giovani
registi che offrono un buon esempio di vitalità
e che disegnano comunque un «cinema d'autore
allargato», non più legato ad una specifica per-
sonalità, magari, ma piuttosto ad un tema, ad un'
etnia, ad una corrente. Ecco Roma, allora. Da una
parte sonnacchiosa e pigra ma anche capace di una
grande partecipazione - lo testimoniano i

30mila biglietti già venduti -
collettiva. Roma ha sempre
rappresentato e vissuto
questa sua anima cinemato-
grafica. Roma città aperta
del cinema. Questo è un altro
segno importante della
Festa: l'abolizione delle en-
trate di favore con gli omag-
gi, ma l'ingresso per tutti.
Così come la giuria popola-
re fatta da cittadini appassionati
di cinema e non solo da
addetti ai lavori.

Da Cannes a Venezia è stato presidente di giurie nei festival più importanti del mondo. Com'è stata questa esperienza?

Interessante, divertente, ma
anche faticosa. È stato un la-
voro durato un mese. Su
3mila domande ne abbiamo selezionate 300, per
poi arrivare ai 50 giurati attuali: madri di fami-
glia, professori, commercianti, poliziotti, studen-
ti, militari di leva, compresi tra i 20 e i 75 anni. Ci
sono pure un cinese e un inglese ma che vivono
da anni a Roma. La residenza, infatti, era il vinco-
lo principale per entrare in giuria. E per me è stato
come fare un lungo provino, solo che cercare il
«personaggio del giurato» non è qualcosa di ben
stabilito. C'è quello sinceramente appassionato
di cinema, il cinefilo sfegatato, quello prepotente
che non accetta alcuna mediazione. E perché
una giuria funzioni, il dialogo e il confronto sono
necessari. Così abbiamo fatto delle simulazioni
sui temi più vari per sperimentare la loro capacità
di adattamento in questo senso. Alla fine è venuto
fuori un sorprendente mosaico cittadino fatto
di gente comune, ma tutti con la passione del ci-
nema. Per la quale dovranno affrontare un bel-
l'impegno: saranno in «prigione» per otto giorni,
ci sarà una riunione ogni due film, verranno all'
Auditorium con i propri mezzi e, ovviamente,
senza ricevere un soldo.

Insomma, tutto è pronto. Preoccupazioni, errori?

Beh, anzi, di errori ed incertezze spero che ce ne
siano come tutte le prime volte. Per esempio già si
sà che sarà necessario cambiare le date, altrimenti
troppo ravvicinate con Venezia. E, poi, forse l'of-
ferta è così vasta che rischia di non essere ben
sfruttata. Forse sarebbe meglio ripensarla in for-
ma più asciutta. Per il resto si vedrà.

DA VEDERE

VENERDÌ 13

17:00 Sinopoli Il lavoro dell'attore *The Bowler and the Bunnet* a seguire: incontro con Sean Connery. 19:30 Sinopoli Cinema '06 *Bes Vakit* di Reha Erdem, Turchia. 20:00 Santa Cecilia *Première Fur: an Imaginary Portrait of Diane Arbus*, replica 21.30 PalaRomaUno. 22:30 Sinopoli Cinema '06 *Le Voyage en Arménie* di Robert Guédiguian.

SABATO 14

19:30 Sinopoli Cinema '06 *Jardins en automne* di Otar Ioseliani. 20:00 Santa Cecilia *Première N (Io e Napoleone)* di Paolo Virzi, replica 21.30 PalaRomaUno. 22:30 Sinopoli Cinema '06 *Akumu Tantei* di Tsukamoto Shinya. 23:00 Santa Cecilia *Première Uno su due* di Eugenio Cappuccio. **DOMENICA 15** 15:00 Sinopoli incontro con Mar-

tin Scorsese. 19:00 Santa Cecilia *Eventi Speciali The Departed* di Scorsese. 19:30 Sinopoli Cinema '06 *Wu Qingyuan* di Tian Zhuang-zhuang. 22:30 Sinopoli Cinema '06 *Les Ambitieux*, di Catherine Corsini. 23:00 Santa Cecilia *Première The Hoax* di Hallstrom. **LUNEDÌ 16** 11:00 PalaRomaUno Cinema '06 *Wu Qingyuan* di Tian Zhuang-zhuang, Cina. 19:30 Sinopoli Ci-

nema '06 *Fu Zi* di Patrick Tam, Hong Kong. 20:30 Petrassi *Extra Grido* di Pippo Delbono. 22:30 Sinopoli Cinema '06 *L' Héritage* di Temur e Gela Babluani. **MARTEDÌ 17** 17:00 Sinopoli Cinema '06 *L'aria salata* di Alessandro Angelini. 18:30 PalaRomaUno *Première The Namesake*. 19:30 Sinopoli Cinema '06 *Offset* di Didi Danquart, Germania. 22:30 Sinopoli Cine-

ma '06 *Mon Colonel* di Larent Herbiet. 23:00 Santa Cecilia *Première The Prestige*. **MERCOLEDÌ 18** 17:00 Sinopoli Cinema '06 *Cages* di Olivier Masset-Depasse. 20:00 Santa Cecilia *Première La sconosciuta* di Giuseppe Tornatore. 22:30 Sinopoli Cinema '06 *This is England* di Shane Meadows. **GIOVEDÌ 19** 11:00 PalaRomaUno Cinema '06

Chand Rooz Ba'd... di Niki Karimi, Iran. 16:00 Metropolitan 2 *Eventi Speciali Viaggio segreto* di Roberto Andò. 17:00 Sinopoli Cinema '06 *La strada di Levi* di Davide Ferrario. 19:30 Sinopoli Cinema '06 *Efter Brylluppet* di Susanne Bier, Danimarca. 20:30 Petrassi *Extra Sorelle* di Marco Bellocchio. 21:30 UGC *Extra Fascisti su Marte* di Corrado Guzzanti. 22:30 Teatro Studio *Extra Il mondo addosso* di Costanza

Quatriglio **VENERDÌ 20** 15:30 PalaRomaUno Cinema '06 *Nacido y criado* di Pablo Traperó. 19:30 Sinopoli Cinema '06 *A casa nostra* di Francesca Comencini **SABATO 21** 11:00 Santa Cecilia Cinema '06 *Concerto dell'Accademia Santa Cecilia*, diretto da Antonio Pappano, a seguire premiazione, 14:30 Teatro Studio *Extra Tre donne morali*.



Come trovare i biglietti, questa è la domanda che tutti si chiedono. Vi diamo le istruzioni a fianco ma, qui, una sintesi per orientarsi.

SEZIONE PREMIERE

● **Già tutto esaurito ma chissà all'ultimo minuto...** Sono le anteprime: 30mila biglietti già venduti, tutto esaurito, ma all'ultimo momento, chissà, se volete provare...

LE SALE

● **Le «prime» del giorno dopo a 4 euro in periferia**

Gli stessi film della sezione «premiere», ma il giorno successivo nei cinema Broadway, Antares, Galaxy, Tristar, Cineland Multisala Ostia, Multisala Politeama Frascati, Planet Multicinema di Guidonia, Ugc Parco Leonardo.

DOVE E QUANDO COMPRARE

● **Su internet, al telefono, le biglietterie** Meglio affrettarsi. Alla biglietteria dell'Auditorium, quelle di Lottomatica, alle ricevitorie, on line, in alcune sale. In dettaglio è tutto nell'articolo a fianco.

I PREZZI

● **Da tre euro fino a 10**

Orari e posti fanno cambiare il costo dei biglietti. Dai 3 euro di «Alice nella città» ai 10 per le proiezioni dopo le 20 all'Auditorium. Accanto qualche indicazione, ma controllate i siti www.romacinemafest.org, www.auditorium.com, www.listicket.it.

IN CONCORSO

● **Al Palatenda di fronte all'Auditorium**

Al momento in cui andiamo in stampa ci sono ancora posti. Per vedere film in concorso quali ancora dei posti nella tenda RomaPalaUno, montata davanti all'Auditorium, dove vengono proiettati film in concorso. Tra questi *A casa nostra* di Francesca Comencini, *Jardins en automne* di Otar Ioseliani, *Mon colonel* sulla guerra in Algeria...

VOLETE DIVE E DIVI?

● **Il tappeto rosso dove sfilano le star**

Il biglietto per le proiezioni nel Villaggio del cinema dà il diritto a partecipare anche al «red carpet» nella cavea del Parco della musica, cioè seguire la sfilata delle star. Chi ha ad esempio il biglietto per *Fur* può assistere alle 19.30 al passaggio di Nicole Kidman nella cavea e poi vedere il film alle 20.

LE CURIOSITÀ



La caccia ai biglietti è aperta (tranne che per le «prime»)

DI FRANCESCA DE SANCTIS

S

ono più di trentamila i biglietti venduti per questa prima edizione della Festa del Cinema, ma non bisogna disperare, perché dei ticket in vendita ci sono ancora, basta solo sapere dove e come acquistarli. Ecco, dunque, cosa fare per non perdersi la festa.

Se pensavate di vedere i film della «Sezione Premiere» (che dà la possibilità di vedere in anteprima nove film) è meglio rinunciarci, perché è l'unica sezione per la quale la prevendita è esaurita, anche se, dicono gli organizzatori, all'ultimo momento, potrebbe risultare ancora qualche posto, perché ci sono gli accrediti riservati ai giornalisti e agli operatori del mondo del cinema, che, se non vengono confermati e tramutati in biglietto a un'ora dall'inizio delle proiezioni, verranno messi in vendita proprio nell'ultima ora. È ancora del tutto aperta, invece, la possibilità di assistere alle riprese degli stessi film (a un giorno di distanza), al prezzo di 4 euro, nelle sale periferiche Broadway, Antares, Galaxy, Tristar, Cineland Multisala Ostia, Multisala Politeama Frascati, Planet Multicinema di Guidonia, Ugc Parco Leonardo. Per questi ultimi biglietti l'acquisto è gestito negli orari e nei modi fissati da ogni singolo cinema.

Ma per le altre sezioni ci sono ancora delle opportunità da cogliere al volo per chi vuole seguire i film nel Villaggio dell'Auditorium. Meglio affrettarsi per evitare le resse e acquistare questi biglietti on line oppure recandosi per tempo alla biglietteria dell'Auditorium (in questi giorni la biglietteria centrale è aperta dalle 11 alle 18, mentre dal 13 al 21 dalle 9 alle 23.30; la biglietteria in serra è aperta dal 12 al 21, dalle 9 alle 20 ed è dedicata solo agli accreditati) o alle postazioni della Lottomatica servizi (elenco scaricabile dal sito www.romacinemafest.org). In generale i biglietti per la Festa si possono acquistare anche presso la Ricevitoria itinerante Gioco del Lotto - Lottomatica presso il chiosco allestito



in Piazza del Popolo; presso la Casa del Cinema in Largo Marcello Mastroianni, 1 (Villa Borghese); al Cinema Metropolitan di via del Corso 7 e telefonicamente al numero 199 109 783 (servizio a pagamento), oltre che on line naturalmente (www.romacinemafest.org, www.auditorium.com, www.listicket.it). È bene ricordare che si possono acquistare al massimo due biglietti a persona per ogni proiezione (fino a un massimo totale di dieci biglietti). La griglia dei prezzi prevede naturalmente una differenziazione ora per ora e proiezione per proiezione. Nella grande Sala Santa Cecilia dell'Auditorium, ad esempio, per le proiezioni delle anteprime, nell'orario fino alle ore 20.00 il costo fissato è di 7 euro men-



Tutti i luoghi della Festa Auditorium, vie, piazze, sale...

Oltre cento film e un pubblico pronto a godersi la prima edizione di questa Festa, che invaderà la città dal centro alla periferia. Ecco dunque la mappa dei luoghi coinvolti dalla kermesse.

1 AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA.

Sarà il cuore della manifestazione: dalle 9 di mattina fino a notte la struttura progettata da Renzo Piano ospiterà proiezioni, attori, registi, incontri. Dalla sezione «Première» nella Sala Santa Cecilia alla sezione «Cinema 2006» nella Sala Sinopoli, fino ai film della sezione «Extra» nella Sala Petrassi e nel Teatro Studio. E proprio di fronte all'Auditorium, su viale de Coubertin, verrà realizzato un vero e proprio villaggio del Cinema con stand, ristoran-

ti, luoghi di incontro. È stata addirittura realizzata una nuova sala cinematografica, da circa 1800 posti. Si chiamerà «PalaRomaUno» e avrà il suo ingresso in via Norvegia. Sarà, diciamo così, lo «schermo d'eccellenza» che si va ad aggiungere ai tanti schermi sparsi della città.

2 VIA VENETO. Diventerà la sede di «The Business Street», un luogo in cui si incontreranno venditori e compratori cinematografici (dal 14 al 16 ottobre). Dunque via Veneto sarà di nuovo la strada del cinema, con oltre 60 società venditrici internazionali e più di 250 compratori provenienti da tutto il mondo.

3 CASA DEL CINEMA. In largo Mastroianni 1 si svolgerà una retrospettiva dedicata, appunto,

alla carriera di Marcello Mastroianni. **4 CASA DELLE LETTERATURE.** In piazza dell'Orologio, all'Auditorium dell'Ara Pacis e presso il Cinema Trevi (vicolo del Putarello 25), sono in programma le celebrazioni soldatiane. Lunedì 16 ottobre alle 20.30 verrà inaugurata la mostra «Mario Soldati un autore controtempo 1906-2006», ogni giorno dalle 16.00 alle 18.00 saranno proiettati filmati di Mario Soldati. Nei locali restaurati, invece, verrà ricostruito lo «studio-Soldati», con la sua macchina da scrivere, i libri, le fotografie, i ricordi.

5 CASA DEL JAZZ. In viale di porta Ardeatina un omaggio a tre compositori italiani: Piero Piccioni, Armando Trovajoli e Piero

Umiliani. A celebrarli sono grandi jazzisti italiani come Dino e Franco Piana, Enrico Pierannunzi, Valentina Piccioni e Luca Jacovella.

6 CASA DELLA MEMORIA E DELLA STORIA. Presenta la rassegna «C'era una volta in Italia», dedicata al documentario italiano tra gli anni '50 e gli anni '60, soprattutto etnografico e antropologico.

7 CASINA DI RAFFAELLO. Nel cuore di Villa Borghese la Festa del cinema riserva una sezione dedicata ai più piccoli. «Alice nella città», infatti, da quest'anno diventa parte della Festa del Cinema.

8 IN CENTRO. Allestimenti e coreografie a tema in piazzetta Bocca di Leone, via Borgognona e via Condotti. In particolare le ve-

tre per le proiezioni successive alle 20.00 è di 10 euro. Nella Sala Sinopoli (Concorso e altro) il costo è di 7 euro; stessi prezzi nella Sala Petrassi e nella Sala Teatro Studio.

Per il festival «Alice nella città» dedicato ai più giovani, il prezzo generale dei biglietti, è di 3 euro. Nelle sale della città il prezzo sarà di 4 euro per ogni ora e proiezione.

Per i biglietti ancora disponibili Goffredo Bettini, presidente del Comitato della Festa, precisa che ci sono ancora dei posti nella tenda RomaPalaUno, dove verranno proiettati alcuni dei grandi film in concorso. Tra questi *A casa nostra* di Francesca Comencini con Valeria Golino e Luca Zingaretti, *Jardins en automne* di Otar Ioseliani, con Severin Blanchet e Michel Piccoli, il film cinese *Fu zi* di Patrick Tam, con Aaron Kwok e Charlie Young, *Mon colonel*, il film sulla guerra in Algeria di Laurent Herbiet, con Olivier Gourmet e Robinson Stevinn e il film ameno *Le voyage en Arménie* di Robert Guédiguian, con Ariane Ascaride e Gered Meylan.

Tra l'altro, l'acquisto del biglietto per le proiezioni nel Villaggio del cinema dà il diritto a partecipare anche al «red carpet» nella cavea del Parco della musica, cioè ad assistere alla sfilata delle star. Chi ha acquistato ad esempio il biglietto per il film *Fur: An Imaginary Portrait of Diane Arbus* di Steve Shaiberg, nel PalaRoma Uno, può arrivare in tempo per assistere alle 19.30 al passaggio di Nicole Kidman nella cavea, mangiare qualcosa e poi andare a vedere il film, che sarà in programmazione nella sala Santa Cecilia alle 20 e nello spazio tenda PalaRomaUno alle 21.

Ci sono biglietti infine anche per alcuni eventi extra come il film *Fascisti su Marte*, di Corrado Guzzanti (il 17 ottobre alle 20.30 nella sala Petrassi), per *Borat*, il film di Larry Charles che racconta la vicenda di Borat Sagdiyev, il giornalista del Kazakistan che deve fare un documentario sullo stile di vita americano ma si innamora di Pamela Anderson (il 20 nella sala Sinopoli alle 22.30, al PalaRomaUno alle 23.59) e per il film inedito di Marco Bellocchio *Sorelle* (sala Petrassi il 19 alle 20.30) sul quale, a fine proiezione, è previsto un dibattito del regista con Bernardo Bertolucci.

trine di Via Borgognona e Piazzetta Bocca di Leone esporranno una raccolta di foto dedicate al grande regista Luchino Visconti.

9 LESALE. Ecco le sale in cui verrà replicato il programma della festa: Cinema Antares, Viale Adriatico, 15; Cinema Broadway, via dei Narcisi, 36; Cinema Galaxy, via Pietro Maffi, 10; Cinema Tristar Multiplex, via Grotta di Gregna, 5; Cinema Cineland, via dei Romagnoli 515 Ostia, Cinema Planet, via Roma snc Guidonia, UGC Ciné Cité, Parco Leonardo, Fiumicino, Multisala Politeama, Largo Panizza 5 a Frascati, Cinema Palma di Trevignano, via Garibaldi di 47. Biglietto unico al costo di 4 euro.

10 PER MARE. La Festa del Cinema arriva anche in mare. Sarà possibile assistere alle proiezioni all'interno delle navi di Costa Crociere.

f.d.s.